

# 576ª SEDUTA

## MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1957

(Pomeridiana)

---

**Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI**  
**del Presidente MERZAGORA**  
**e del Vice Presidente DE PIETRO**

---

### INDICE

<p><b>Congedi</b> . . . . . <i>Pag.</i> 24047</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 24047</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 24047</p> <p>Trasmissione . . . . . 24047</p> <p>« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:  <i>a)</i> Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; <i>b)</i> Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; <i>c)</i> Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee »  <b>(2107)</b> (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)            (Seguito della discussione e approvazione):</p> <p>AZARA . . . . . 24076 e <i>passim</i></p> <p>CERUTTI . . . . . 24099, 24106</p>	<p>CESCHI . . . . . <i>Pag.</i> 24106</p> <p>CUSENZA . . . . . 24075</p> <p>DE PIETRO . . . . . 24090</p> <p>DONINI . . . . . 24077</p> <p>FIorentINO . . . . . 24103</p> <p>FOCACCIA, <i>relatore di maggioranza</i> . . . . . 24075</p> <p>FRANZA . . . . . 24087</p> <p>GRAMEGNA . . . . . 24102</p> <p>JANNACCONE . . . . . 24089</p> <p>LEONE . . . . . 24093</p> <p>LUSSU . . . . . 24076, 26080, 24091</p> <p>MASTROSIMONE . . . . . 24105</p> <p>MOLÈ . . . . . 24084</p> <p>MONTAGNANI . . . . . 24079</p> <p>PASTORE Ottavio . . . . . 24087</p> <p>PELLA, <i>Vice Presidente del Consiglio dei ministri</i>  <i>e Ministro degli affari esteri</i> . . . . . 24061 e <i>passim</i></p> <p>PICCHIOTTI . . . . . 24080</p> <p>SCHIAVI . . . . . 24075</p> <p>SPALLICCI . . . . . 24102</p> <p>SPANO . . . . . 24078, 24079</p>
--	---

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

VALENZI, *relatore di minoranza* . . . . . Pag. 24049

ZUCCA . . . . . 24076, 24078

Votazioni per appello nominale . . . . . 24091, 24101

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 24107

**Per il nubifragio nel Salento:**

DE PIETRO . . . . . Pag. 24048

FERRARI . . . . . 24049

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . . . 24048

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, da lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Lubelli per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Corresponsione della indennità post-sanatoria nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro » (2038-2086-B) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Organici degli ispettori centrali, degli ispettori amministrativi e direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi » (2173), d'iniziativa del deputato Pitzalis;

« Adeguamento dell'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di pubblica sicurezza » (2174);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura » (2175);

« Concessione di un contributo annuo di lire 1.900.000 a favore del Fondo di assistenza delle Nazioni Unite per i rifugiati » (2176).

Questi disegni di leggi saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Procedura per la liquidazione degli indennizzi per danni di guerra di modesto importo ai beni aziendali » (2161), previ pareri della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per il completamento del fabbricato "C" del Viale Aventino in uso alla F.A.O. » (2159), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio de-

creto 27 luglio 1954, n. 1265, relativamente alla determinazione della zona di rispetto dei cimiteri » (1074-F), di iniziativa dei senatori Santero e Cemmi;

« Concessione, a favore del Comune di Roma, di un contributo straordinario per l'anno 1956 quale concorso per la copertura degli oneri dipendenti dall'essere la città di Roma sede della Capitale della Repubblica » (2133);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Rimborso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti allo esercizio ferroviario » (2137);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazioni alla legge 22 dicembre 1953, n. 955, contenente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali e sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali » (2131).

#### Per il nubifragio nel Salento.

DE PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siano noti a tutti gli effetti dell'inaudito nubifragio che si è scatenato nei giorni scorsi in provincia di Lecce e che in quelle zone povere ha colpito la poverissima popolazione dell'estremo lembo del Salento. È facile comprendere quali siano gli effetti psicologici di questo avvenimento: queste terre, che per 7-8 mesi sono boccheggianti dall'arsura, ad un tratto si vedono sottoposte ad una pioggia della quale a memoria di uomo non si aveva assolutamente ricordo! Si immaginano i senatori che cosa significa per quelle popolazioni vedere due metri di acqua e fango? Tra le altre cose non è facile neanche il de-

flusso, data la natura pianeggiante del suolo. Avevamo, come Dio aveva voluto, superato il periodo critico della vendemmia, con gli eventi funesti che tutti conoscono, e ci appa-  
recchiavamo con una certa serenità gioiosa alla raccolta delle olive. È venuto questo nubifragio a compromettere anche questo raccolto. Il Senato comprende in quali condizioni di animo si trovano quelle popolazioni. Io non chiedo al Ministro dei lavori pubblici e soprattutto al Governo nulla di specifico e di concreto in questo momento. Desidero soltanto che il Governo, rendendosi conto di questa particolarissima situazione, dica in quest'Aula una parola che serva di incoraggiamento e che dia un po' di animo a queste popolazioni, le quali ragionevolmente attendono che si provveda ai loro bisogni. So che il Ministro dei lavori pubblici ha già fatto quanto era in lui nel primo momento di emergenza. Attendo da lui e possibilmente anche dal Presidente del Consiglio, una parola la quale assicuri quelle popolazioni che tutto quello che potrà essere fatto per sollevare le condizioni di disagio di una zona poverissima tra le povere sarà dal Governo fatto con quello spirito di solidarietà e di carità umana che distingue le nostre istituzioni. È necessario che questa parola venga e venga rapidamente, perchè si comprenda che, di fronte ad un avvenimento così inaudito, la sensibilità degli uomini che stanno al Governo è altrettanto pronta quanto è pronto l'appello alla carità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole senatore interrogante e gli altri colleghi che indubbiamente con lui si preoccupano di quanto egli ha esposto, cioè di quanto è avvenuto per l'inclemenza del tempo in questi giorni nelle Puglie, che il Governo si è dato immediatamente carico di quanto stava succedendo, in modo particolare perchè, come giustamente ha detto il senatore De Pietro, questi avvenimenti calamitosi si sono verificati in una zona particolarmente sensibile, sotto il profilo economico e sotto il profilo sociale. Io rispondo per quanto mi riguarda e posso dire che, non appena ho ricevuto comu-

nicazione da parte del Provveditore alle opere pubbliche di Bari di quanto stava avvenendo, ho dato immediatamente disposizioni affinché tutti i mezzi possibili fossero posti in opera, da un lato per contenere gli effetti dei danni che stavano verificandosi, dall'altro per prevenire il verificarsi di altri possibili danni. Posso assicurare l'onorevole De Pietro e gli altri onorevoli senatori interessati in modo particolare alla questione, che sono in atto tutte le provvidenze possibili. Ritengo di poter dire ancora qualcosa di più, ma non sono ora in condizioni di poter dare questa risposta completa ed esauriente. Pertanto, dato che attendo gli ultimi elementi per poter avere un quadro definitivo della situazione ed anche per poter disporre eventuali, ulteriori interventi di vario genere, sia nei confronti di opere pubbliche, in modo particolare, per le quali sono competente, sia per le attività e le opere di proprietà di privati, vorrei attendere fino a domani e pregherei perciò il Presidente del Senato, se lo ritiene, di consentirmi domani stesso di dare una risposta più ampia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro di queste assicurazioni nonchè dello intervento sollecito sia del Ministro dei lavori pubblici sia del Governo.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2107) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;

b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Valenzi, relatore di minoranza.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro siamo giunti praticamente alla fine del nostro dibattito. Dopo il nostro voto sulla legge di ratifica il Trattato dovrebbe entrare in funzione. Il nostro voto ha quindi un peso decisivo. È vero che vi sono molti tra noi, anche della maggioranza, che non credono che il Trattato del M.E.C. possa essere applicato nei termini in cui è stato redatto nè nei tempi stabiliti. Questo scetticismo forse è uno degli elementi che, assieme al conformismo burocratico di parte della maggioranza e alla negligenza con cui il Governo ha seguito il dibattito, hanno certamente contribuito a menomare la importanza del nostro dibattito, avvalorando a pieno la critica, che mi sono permesso di formulare in apertura nella mia relazione di minoranza; e cioè che l'esame di questo Trattato, dal quale può dipendere l'avvenire del nostro Paese in tutti i campi della vita nazionale, non ha assunto il rilievo ch'esso meritava. Bisogna riconoscere che, senza entrare nel merito della posizione assunta dai senatori che hanno parlato, tutti coloro che hanno preso la parola in questo dibattito hanno dato il loro contributo di pensiero ed hanno quindi contribuito veramente ad approfondire il nostro esame. E ciò perchè, io credo, hanno parlato con la coscienza di affrontare un grosso problema, complesso, ricco di incognite: speranze per alcuni, preoccupazioni per altri. Tocca, quindi, anche a me, come hanno già fatto i relatori di maggioranza, ringraziare gli intervenuti per l'attenzione che essi hanno dimostrato di aver dato al testo della mia relazione. Il dibattito è durato da martedì 1° ottobre fino ad oggi; vi hanno preso la parola, se non erro, 40 senatori. I Trattati sono stati esaminati, si può dire, in tutti i loro aspetti. Perchè dunque la nostra discussione non ha avuto il rilievo che essa meritava? Vi sono dei motivi obiettivi: il crollo del Governo francese, i fatti di S. Marino e

soprattutto, il lancio del satellite sovietico che ha stupito il mondo intero. Era naturale che tale avvenimento occupasse la pubblica opinione e i giornali molto più delle sedute del Senato su i Trattati in esame. Ma io credo che, oltre questi fatti clamorosi, ad offuscare lo svolgimento dei nostri lavori abbia contribuito una precisa responsabilità del Governo. Il Governo sembra aver fatto di tutto per togliere ogni prestigio a questa discussione. Basterebbe considerare il modo come esso ha assistito alle nostre sedute. L'onorevole Zotta è stato, tra i membri del Governo, il più assiduo, ma egli è il Ministro della riforma burocratica e non credo sia il più indicato a rispondere alle varie e complesse questioni poste nel corso di queste giornate.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli esteri*. Posso assicurarla che ogni sera ho letto tutti i resoconti stenografici e che le assenze di alcune ore sono dipese da altri impegni di ufficio relativi a contatti improrogabili con rappresentanti di altri Stati.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Onorevole Pella, non parlavo soltanto delle assenze, parlavo del fatto che il Governo, nel suo insieme, non è stato assiduo a questo dibattito. Anzi lei è venuto parecchie volte e lo abbiamo visto con molta soddisfazione presente al banco del Governo, ma molti altri Ministri non sono mai venuti. Abbiamo visto il dottor Carli, Ministro del commercio estero, al banco del Governo ad ascoltare la discussione, abbiamo visto l'onorevole De Martino e un po' anche l'onorevole Folchi, forse assente per altri impegni derivanti dal suo incarico. Ma il fatto è che, nel suo insieme, il Governo non ha dato alla discussione il peso e l'importanza che le doveva dare.

Mi pare poi di poter dire anche che non si è dato il posto che loro spettava in questo dibattito ai problemi di politica internazionale. È un rilievo che io credo di poter fare, anche perchè, se la nostra parte non fosse intervenuta, precisamente con i discorsi dell'onorevole Pastore e dell'onorevole Spano, a riproporre alla vostra attenzione i problemi di politica internazionale, questi Trattati che sono

dei trattati internazionali sarebbero stati esaminati solo sul terreno interno, dal loro lato giuridico e scarsamente considerati nei loro aspetti di politica estera che pure sono determinanti.

Quindi, penso che la critica che formulavo agli inizi della relazione di minoranza sia rimasta intatta. Molti altri senatori, dall'onorevole Guglielmone ai senatori Mariotti, Cusenza, Samek Lodovici, Salari, De Luca, si sono associati indirettamente a questa critica quando hanno parlato dell'impreparazione con cui oggi il Governo si getta nel mare tempestoso del Mercato comune; ed il modo con cui il Governo ha seguito il dibattito conferma questa negligenza e questa impreparazione. Questa critica andava ripetuta perchè, arrivati al punto in cui siamo, ha un valore particolare e resta più valida che mai.

Le repliche del senatore Santero e del senatore Guglielmone, a differenza della relazione del senatore Focaccia, di cui giustamente l'onorevole Montagnani ha detto che aveva due anime, (quella dello scienziato e quella del democristiano), hanno invece un'anima sola. Specialmente l'onorevole Santero continua a ripetere, anche nella sua replica orale, che tutto andrà beatamente per il meglio e nel migliore dei modi, e ricorrendo a formule astratte, a cavilli giuridici, si arrampica sul monumento barocco dei Trattati, riesce, con una abilità degna di miglior causa, a sfuggire a qualsiasi questione precisa, concreta, specialmente di politica internazionale. Qualcuno ha perfino suggerito che forse si poteva, in questa occasione, non toccare i problemi di politica internazionale, poichè domani alla Camera avrà inizio il bilancio del Ministero degli esteri.

Io ritengo pertanto che il nostro Gruppo, attraverso i suoi limitati interventi — limitati non tanto nel tempo quanto nel numero, poichè soltanto quattro o cinque sono gli interventi della nostra parte su i 40 svoltisi nel corso dei lavori — abbia dato un contributo in questo senso. Un contributo che io sottolineo in questo momento non a caso, proprio perchè basterebbe questo solo fatto — ammesso che sia possibile fare astrazione dai motivi addotti dai senatori Molè, Jannaccone, Pastore, Mancinelli sulla questione della costituzionali-

tà o meno di certi articoli della legge di ratifica ed in particolare dell'articolo 3 — basterebbe questo solo fatto, dicevo, a dimostrare quanto sia assurda e faziosa la posizione della maggioranza quando vorrebbe negare i diritti dell'opposizione a partecipare all'assemblea parlamentare della piccola Europa.

Il senatore Santero questa mattina ha cercato di giustificare questa posizione dicendo, tra l'altro, che gli uomini sono fatti in un dato modo per cui quando sanno di non poter incidere nella situazione non si battono bene. Se ho capito male mi corregga, senatore Santero.

SANTERO, *relatore di maggioranza*. Ho detto che l'uomo si impegna totalmente soltanto in quelle cose in cui crede.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Ma se qualcuno ritiene che sia necessario opporsi al Mercato comune e ci crede fermamente, non crede anche lei che sia capace di impegnarsi nell'opposizione? Come fa lei a dire che i rappresentanti dell'opposizione non siano capaci di impegnarsi a fondo? È una specie di processo alle intenzioni, che rifiutiamo sdegnosamente. Mi pare anzi che troppo spesso ci si rimproveri di impegnarci troppo.

Un'altra « ragione » data dal senatore Santero è che il Consiglio europeo ha il solo compito di emettere voti e non di decidere. Ma seppure questa ragione mi pare che non possa modificare il valore della nostra richiesta di partecipare alle discussioni, che anzi si potrebbe accogliere più facilmente proprio perchè il Consiglio non ha potestà deliberativa. Le sue ragioni, onorevole Santero, cadono come foglie secche al vento di autunno.

Il senatore Santero ha anche obiettato che si può fare a meno dell'opposizione nell'Assemblea europeista perchè il controllo sarà effettuato dai Parlamenti nazionali, ma a questo si è già risposto, quando interrompendolo gli si è detto che la legge di ratifica, chiedendo la delega per il Governo per 4 anni, toglie al Parlamento nazionale ogni possibilità di controllo. Mi pare perciò che ella, onorevole Santero, abbia tentato di giuocare a nascondere con la realtà. I suoi pietosi contorcimenti non l'hanno certo fatta uscire dalle contrad-

dizioni in cui si dibatte. Se poi le argomentazioni volevano nascondere la realtà, le accettiamo come un omaggio che il vizio rende alla virtù.

Considerata, quindi, l'assoluta insufficienza delle spiegazioni date dal relatore, noi chiediamo che l'onorevole Pella dia una risposta precisa sull'interpretazione da dare all'articolo 3. Infatti sarà bene ricordare che le motivazioni affacciate, sia nella relazione di maggioranza, che nel corso della discussione, si possono riassumere in una frase: « chi non la pensa come noi non ha diritto a far parte dell'Assemblea ». Non crede, onorevole Santero, che questa sua frase somigli un pò troppo a quell'altra: « chi non è con noi è contro di noi »?

Ma altri, specie in Commissione o nei corridoi, come l'onorevole Folchi, il Presidente della Commissione speciale, onorevole Azara, ed anche lo stesso onorevole Santero, hanno detto che l'articolo in se stesso non sancisce nessuna discriminazione e che l'Italia fin dal 1952, quando era Presidente l'onorevole De Gasperi, ha sostenuto la necessità di riconoscere i diritti dell'opposizione anche negli organismi europei. Se è così, perchè dirlo solo in forma ufficiosa, perchè non affermarlo solennemente qui e nei contatti internazionali? Ci vuole, scusate la parola dura, meno ipocrisia e più coraggio. Quindi attendiamo da lei, onorevole Pella, una presa di posizione più chiara. Allo scopo, del resto, abbiamo presentato degli emendamenti sui quali lei dovrà pronunciarsi. La posizione discriminatoria nei confronti dell'opposizione ha importanza, come ha fatto notare l'onorevole Zucca svolgendo un ordine del giorno, non solo per le Assemblee europee, ma anche per gli innumeri Consigli, ad esempio quello dei cento e uno, al quale dovrebbe partecipare una rappresentanza dei lavoratori. Occorre sapere se anche in questo campo ci saranno discriminazioni o no. Converrà sottolineare, ad onor del vero, che queste posizioni discriminatorie non sono state difese, relatore a parte, da nessun altro oratore della maggioranza, neppure tra i più accaniti fautori dei Trattati. Se non sbaglio, l'onorevole Pella, parlando alla Camera, ha detto in parole povere: « vedremo di fare un regaluccio a chi sarà più buono ». Questa risposta è assai

equivoca. Onorevole Pella, la preghiamo di essere più preciso.

Un'altra domanda vogliamo però fare al Ministro degli esteri, perchè parli e ci risponda a nome del Governo. Noi, per parte nostra, sulla questione di cui dirò abbiamo idee molto chiare, e lo abbiamo detto apertamente in parecchie occasioni, ma vi sono ancora alcuni che fingono di credere o credono realmente che non sia così. Mi riferisco all'idea ormai morta che l'onorevole Battista ha ripescato per la coda nella sua relazione, quella secondo la quale, per resistere, l'Europa, quella dei sei sui 27 Paesi, deve porsi come una forza diversa tra i due blocchi, come una terza forza in certo senso. Non ci siamo mai fatti nessuna illusione su questa enunciazione. Noi diciamo, invece, che i Trattati tendono a consolidare il blocco atlantico, a dare una più unita base economica ai gruppi più forti dei sei Paesi, ad obbligarli più strettamente ad una stessa politica. Gli Stati Uniti sono più che d'accordo: hanno favorito, anzi hanno voluto la ratifica, ed attraverso la Germania contano di manovrare l'esecuzione dei Trattati. Hanno le mani sull'Euratom. In tal modo si accentuerà ancora la divisione con gli Stati dell'Europa socialista; e ciò nel momento in cui da alcune parti si proponevano timide iniziative verso la Polonia e la Germania orientale, mentre veniva tolto l'*embargo* aggiuntivo verso la Cina popolare, mentre i contatti con l'Unione Sovietica si andavano facendo più frequenti, mentre verso il Medio Oriente e l'Africa del Nord la dottrina Eisenhower è in difficoltà, e per la resistenza dei popoli arabi, e per i disperati tentativi della Francia di non perdere il suo impero, e per l'invadenza di alcune Nazioni che vogliono anche loro mettere le mani su questi Paesi, almeno economicamente, come la Germania, ma anche per i timidi tentativi di una iniziativa mediterranea dell'Italia. Nel momento in cui, insomma, si stava profilando una situazione nuova, che sembrava potesse condurci verso più stretti collegamenti pacifici tra le varie nazioni d'Europa e del mondo, ecco che a questo punto il M.E.C. e l'Euratom spezzano, rompono questo processo, perchè in particolare danno via libera alla Germania per riarmarsi sul piano atomico e ridiventare una potenza, che possa pretendere al *leadership* dell'Europa occidentale.

Però, nonostante questi fatti, si cerca da parte di alcuno di riprendere il vecchio argomento terza forzista che fu lanciato a suo tempo dal parlamentare francese Monnet. L'onorevole Menghi ha sostenuto in quest'Aula la stessa posizione. A questo proposito vorrei dire al collega Giua che a me pare che egli non abbia giustamente inteso quanto il senatore Spano ha detto parlando di ingenuità nei confronti di coloro che credevano alla possibilità di interpretare i Trattati come la volontà di creare in campo internazionale una terza forza tra Stati Uniti e U.R.S.S. Il senatore Ferretti, invece, qui in Aula, ha ripetuto, nel modo più categorico, la dichiarazione di principio con cui la maggioranza aderisce ai Trattati, in pieno spirito atlantico. E, ciò che è più grave, a parte il timido tentativo di questa mattina da parte del senatore Guglielmone, nessuno dei senatori della maggioranza intervenuto nel dibattito ha contraddetto le affermazioni categoriche del senatore Ferretti. Allora, quando l'onorevole Giua dice che noi del Gruppo comunista ci troveremo d'accordo col senatore Ferretti, non dice cosa esatta. Mi permetterò di farle osservare, collega Giua, che al momento del voto il più vicino a Ferretti, sarà lei, perchè noi votiamo contro i due Trattati, e lei, invece, si avvicina alla maggioranza di cui fanno parte monarchici e missini. In quanto all'osservazione, basata sulla semplice logica formale, che gli estremi si toccano, ricorderò al senatore Giua le parole che lo stesso onorevole Ferretti si è lasciato sfuggire — dico sfuggire perchè lo argomento rivela la corda di tale posizione — che il motivo fondamentale dell'adesione del suo gruppo al Mercato comune ed all'Euratom sta essenzialmente nel fatto che i comunisti sono contrari ai due Trattati.

FERRETTI. È stata una *boutade*.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Chiamiamola così.

Chi ha espresso più da vicino il pensiero del Governo, l'onorevole Ferretti o l'onorevole Menghi? È questo dunque un altro punto sul quale noi chiediamo al Governo di rispondere in modo preciso.

Quella che colpisce, nel riesaminare freddamente, come ho cercato di fare rivedendoli sul resoconto sommario, gli interventi della mag-

gioranza, è la confusione che mi pare regni nelle sue file. Sì: i membri della maggioranza sono d'accordo con i Trattati, ma ognuno di essi ci vede quello che vuole; ognuno spera di assistere allo sviluppo che preferisce ed ognuno ha le sue specifiche preoccupazioni. Molti, troppi, però, rischiano di prendere i loro desideri per realtà.

Paragoniamo, per esempio, gli interventi del senatore Turani o Guglielmone con quello dell'onorevole Amadeo; o le parole del senatore Ferretti con quelle dei senatori Schiavi, Cusenza e Samek Lodovici; o, sulle questioni coloniali, si guardi all'intervento dell'onorevole Menghi, da una parte, e la relazione del senatore Battista, dall'altra. Cosa hanno di comune tra loro? Sono contraddittori. Il solo punto di contatto in realtà è il voto: certo non è poco; ma, a parte il voto, ognuno con il proprio pensiero corre per conto proprio lungo un binario diverso, a volte anche opposto.

Se si potesse contare, in quest'Aula, argomento per argomento, quante volte la maggioranza si scomporrebbe e ricomporrebbe nel modo più vario e bizzarro e quante volte coloro che sono all'opposizione potrebbero diventare maggioranza! Se volessimo, poi, classificare per comodità questi interventi per gruppi, cosa un po' difficile, potremmo dire che una prima categoria di interventi è rappresentata da quelli che considerano questi Trattati come una grande conquista, come il coronamento delle loro fatiche, come la migliore soluzione per i mali dell'umanità e del loro Paese. Sono i Santero, i Battista, i Carboni e gli altri. Costoro sono i meno numerosi, ma sono quelli più legati agli ambienti ufficiali europeisti. Sono gli ortodossi: la loro concezione è ufficiale, conformista, di tipo giuridico astratto; in generale è la corrente più staccata dalla realtà, è quella che ha meno seguito, ma gode, forse, più degli altri dell'appoggio degli ambienti ufficiali della piccola Europa.

L'onorevole Focaccia, bisogna riconoscerlo, forse per la pratica delle cose di scienza e degli ambienti scientifici, non può rientrare in questa categoria; egli è piuttosto, semmai, fra i rassegnati.

Questa è la seconda categoria che mi pare di poter individuare. Un secondo gruppo potrebbe essere composto da quei colleghi che si sono fatti avanti con interventi che accettano

il M.E.C. e l'Euratom, ma li accettano come il minor male, l'« unica via », come insomma una fatale necessità. Basterà ricordare alcune frasi pronunciate in quest'Aula dai senatori Carlo De Luca, Samek Lodovici, Amadeo, Salari, anche se quest'ultimo si è poi morso la lingua per avere ad un certo punto, interrompendo il senatore De Luca, che lapidariamente aveva detto: « l'agricoltura è all'infermeria, non mandatela all'ospedale », esclamato: « altro che all'ospedale, al cimitero! ». Si è poi pentito e ha ritrattato, ma la frase resta. Difficile è classificare il discorso dell'onorevole Cenini, il quale, dopo aver espresso alcune preoccupazioni, ha concluso dicendo che tutto andrà bene se l'esecuzione dei Trattati sarà accompagnata dalla buona volontà dei contraenti. Perché non ha detto anche che « nutrivà fiducia »?

Altra categoria difficile da catalogare è quella dei senatori meridionali. A me è parso molto significativo il fatto che nessuno dei senatori meridionali sia intervenuto nel dibattito, a parte l'onorevole Cusenza, mi pare, che però non ha esaltato il M.E.C. È significativo che nessuno dei meridionali che hanno parlato abbia trovato parole laudative per questo Trattato. Tutti quelli presenti, presumo, voteranno per il Mercato comune e per l'Euratom. Ma perché nessun altro di loro ha parlato? Su 40 senatori che hanno preso la parola nel corso dell'esame dei Trattati mi pare che i senatori meridionali della maggioranza siano al massimo 2 o 3. Io credo che questo silenzio non sia casuale: i parlamentari meridionali della maggioranza, sentendo che il Mezzogiorno sarà la prima vittima, desiderano soltanto che tutto avvenga alla chetichella, se si può dire così, nel sonno della vittima. Non è forse questo l'anno delle elezioni?

Poi vi è la categoria — se vogliamo classificarle per comodità sarebbe la terza — di quelli che sanno quello che vogliono, onorevole Guglielmone, che da un lato non intendono assumersi in pieno le responsabilità del Governo, ma che, dall'altro lato, nel Mercato comune e nell'Euratom vedono lucidamente lo sviluppo della loro politica, diretta espressione di determinati interessi di classe.

**GUGLIELMONE.** Non parli dei monopoli, per piacere!

VALENZI, *relatore di minoranza*. Se ci sono bisogno pur parlarne, ma se non le piace la parola monopoli chiamiamoli allora *trusts*, cartelli! Di questi interventi più importanti e significativi avrò occasione di parlare in seguito. Ma nessuno degli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, a mio parere, ha portato degli argomenti di un qualche valore che potessero modificare il nostro giudizio sui gravi pericoli e sulle gravi perturbazioni che rischiano di minacciare il nostro Paese per l'applicazione di questi Trattati. Anzi si può dire che il capitolo delle preoccupazioni si è arricchito di molti nuovi dati proprio per gli interventi della stessa maggioranza.

L'onorevole Carlo De Luca ha fatto veramente un quadro fosco della situazione della agricoltura italiana, ma non ha detto come e perchè il M.E.C. potrà esserle di giovamento. L'onorevole De Luca ad un certo momento si è espresso press'a poco così: « Se ci presentiamo nel Mercato comune con prodotti scarsi, di alto costo e di difficile collocamento, che faremo? ». E poi ha detto ancora: « Due anni fa ci dicevate: avanti con il grano! Ed oggi: basta, il grano è troppo ». La sua posizione è però, in ultimo, fideistica, come dimostrano le sue parole conclusive che suonavano come un augurio che lo spirito del cristianesimo scenda nel Mercato comune.

Il collega Samek Lodovici nel suo discorso ha espresso delle ragionevoli preoccupazioni ed avanzato fondati timori in particolare per il ripetersi degli esperimenti atomici e per lo sviluppo dell'energia atomica, che dominano tutto il suo discorso. Ha chiesto, tra l'altro — cosa nuova e che salutiamo con soddisfazione in quest'Aula — la cessazione degli esperimenti

nucleari. Ha detto tra l'altro, parlando del Mercato comune, questa frase testuale: « Come medico non oserei certificare che il Mercato comune nasce sano e di robusta costituzione, nè che avrà una facile crescita ».

L'onorevole Cenini, pur essendo tra i più decisi assertori del M.E.C., ha dovuto ammettere che la sua fede si affida alla buona volontà, come dicevo prima.

L'onorevole Ferretti ha fatto un attacco a fondo contro la politica estera del Governo, chiedendo perentoriamente che sia decisamente operata una scelta tra le due linee che sembrano combattersi nelle stesse file della maggioranza, ed ha attaccato i Ministri Bo, Del Bo ed anche qualche altra personalità importante del nostro Paese, responsabili, a suo parere, di non essere fedeli all'atlantismo più ortodosso. Sulla stessa linea si è messo l'onorevole Battaglia a nome del Partito liberale. Tutti e due hanno proclamato che l'adesione al Mercato comune ed all'Euratom deve significare la fine di quella politica, la scelta di un'altra linea, di quella atlantistica fino al midollo.

L'onorevole Guglielmone ha fatto un discorso, come è il suo solito, dei più interessanti. Egli assai più abilmente e diplomaticamente dell'onorevole Malagodi ha parlato un linguaggio non dissimile nella sostanza da quello del deputato liberale, un discorso comunque che presenta il vantaggio della chiarezza e della concretezza. L'onorevole Guglielmone ha detto ciò che i più forti gruppi della economia italiana — e non è un'offesa questa per lei, credo — vedono nel Mercato comune. Egli non ha potuto non riconoscere, però, la debolezza della preparazione, non solo degli studi, ma anche dei piani e delle misure con cui ci presentiamo alle soglie del Mercato comune.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue VALENZI). A questo proposito vorrei però ricordare quali furono le posizioni assunte dall'onorevole Martino nel corso del dibattito al Senato sulla mozione Santero. La critica è postuma ma ha il suo valore. Parlando qui al

Senato l'onorevole Martino, rispondendo ad alcune critiche, ha detto che soltanto realizzando il Mercato comune si poteva « permettere all'Europa di sopravvivere »; più là ha detto (sono appunti che ho preso mentre parlava l'ono-

revole Martino e possono essere imprecisi, ma corrispondono esattamente al senso delle sue parole): « Noi ci proponiamo una sola cosa, quella di fare presto! Il nostro dovere è quello di agire perchè il Mercato comune si faccia al più presto ». Parlando ancora dell'inclusione delle terre d'oltre mare francesi nel Mercato comune ha detto che l'Italia in principio era d'accordo per accettare la richiesta della Francia.

Vorrei far notare all'onorevole Battaglia se è qui presente, dato che ha difeso molto calorosamente la tesi dell'onorevole Martino, e a lei onorevole Guglielmone — e credo che non potrà essere almeno questa volta in disaccordo con me — che è un pò strano che un negoziatore, un Ministro degli esteri, venga nel nostro Parlamento a dirci praticamente, mentre sono ancora in discussione le clausole con le altre parti contraenti, che « per sopravvivere » il nostro Paese è disposto a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi cosa e che non discuterà. Quale negoziatore può essere costui? Colui che agisce in tal modo intende solo portare il proprio collo al g'ogo. Non è un negoziatore; è un rinunciatario in partenza, per cui mi pare che vada condannato, perchè quando un uomo che rappresenta un Paese ed ha l'alto ed arduo compito di prepararsi ad assidersi attorno al tavolo delle trattative insieme con le altre parti contraenti per difendere gli interessi del proprio Paese, non può e non deve affermare che lo Stato italiano non vuol discutere, che l'Italia è disposta ad accettare qualsiasi condizione. (*Commenti dal centro*).

L'onorevole Guglielmone non è un rinunciatario, glielo riconosciamo; un'altra è la sua posizione: egli chiede al Governo più decisione e preparazione e fa anche delle proposte. Il male è, onorevole Guglielmone, che lei chiede — ed è qui che le nostre vie si scostano in modo deciso — delle misure le quali finiscono, anche se lei si è espresso con delle frasi che possono attenuare il senso delle sue parole (ma sostanzialmente quello è il senso, a me pare), per essere delle misure che se realizzate si risolverebbero in un danno per la classe operaia e per i lavoratori. Io prendo il resoconto sommario e leggo in esso. L'onorevole Guglielmone dice fra l'altro: « La possibilità di competizione della agricoltura specializzata italiana è condiziona-

ta da più larghi metodi industriali e da mezzi più ampi, non sempre alla portata delle piccole e medie industrie, le quali pertanto dovranno mettere in comune strumenti e mezzi di lavoro ». E poi: « Per ottenere l'adeguamento della industria, dovranno essere adattate le strutture ed i procedimenti produttivi, dovrà essere riveduta la politica tributaria e dovrà essere affrontato il grave problema degli oneri sociali che, come le statistiche dimostrano, incidono assai più gravemente sulla produzione italiana che non su quella di altri Paesi. Un'armonizzazione dei differenti livelli di tali oneri, senza le involuzioni politiche temute dal relatore di minoranza, appare pertanto indispensabile. Anche l'industria dovrà adeguarsi al Mercato comune, attraverso i criteri della specializzazione, della tipizzazione, dell'unificazione, della concentrazione degli sforzi su produzioni competitive. Le piccole industrie dovranno poi ridurre i costi di produzione... ». Il senatore Guglielmone afferma ancora: « Le banche, specialmente quelle controllate dallo Stato, dovranno funzionare, in armonia con le prospettive del Mercato comune, da mezzi di stimolo e propulsione dell'economia nazionale, razionalizzando i propri finanziamenti, e cioè favorendo gli operatori con maggiori capacità competitive, e quindi concedendo prevalentemente il credito non in base a garanzie reali, ma in base alla valutazione di tali capacità ». Argomenti intelligenti, ma che rappresentano una posizione, a mio parere, per colosa per i lavoratori, perchè sotto di essi si avanza la richiesta di una revisione salariale, c'è per lo meno la richiesta di non migliorare gli oneri sociali. Ora, in realtà, se prendiamo i discorsi fatti da alcuni parlamentari francesi, vediamo che essi dicono il contrario e cioè che i concorrenti italiani, siccome usufruiscono di masse di lavoratori che vivono in condizioni molto arretrate, potranno competere con loro vantaggiosamente in certi rami. E chiedono un livellamento per il lavoro. Anche lei in fondo chiede per lo meno questo, che le cose restino come sono. Invece il Trattato dice che gli italiani, essendo all'ultimo gradino, dovrebbero veder salire le loro condizioni di vita. Ma lei, onorevole Guglielmone, non vuol farli salire.

A proposito della C.E.C.A. di cui ella ha parlato dicendo che vi è un aumento della produt-

tività, riconosco che è vero che vi sia stato un certo aumento dal 1944 al 1956, anni in cui si è passati a 5.900.000 tonnellate, però nello stesso periodo sapete quale è stato l'aumento dell'occupazione operaia? Da 51.757 unità si è passati a 55.018 unità, cioè si è verificato un aumento di circa il 6 per cento. (*Interruzione del senatore Guglielmone*). È bene che queste cose le sappiano tutti. Ma vediamo un po' che cosa ciò ha significato per gli operai. Si è avuto praticamente un aumento del rendimento, per ogni unità lavorativa, in media del 31-32 per cento. In Belgio l'aumento dell'occupazione è stato dell'uno per cento, e il rendimento del 16 per cento. In Francia, Olanda, Lussemburgo, l'aumento del rendimento per unità va dal 4 per cento al 18 per cento.

L'Italia ha avuto il più basso incremento di mano d'opera e la più alta...

GUGLIELMONE. Eravamo evidentemente i più arretrati.

VALENZI, *relatore di minoranza*. L'operaio italiano è all'ultimo gradino della scala: lo ha dimostrato il senatore Zucca nel suo intervento. Ma io voglio restare sul tema della C.E.C.A. che è il primo esempio di Mercato comune « verticale », come voi lo chiamate. Nello stesso periodo, dunque, secondo i calcoli della C.E.C.A., il salario degli italiani è salito del 6,8 per cento, mentre in Francia l'aumento è del 20 per cento, del 16 per cento in Olanda, del 18 per cento in Germania.

Il salario reale sulla base del tenore di vita — e all'Ilva, mi si diceva proprio ieri da parte di alcuni lavoratori, che essi lavorano anche per 14-16 ore al giorno — è nella seguente proporzione: fatto uguale a 100 il salario in Italia in Francia è uguale a 136, nel Belgio a 178, nel Lussemburgo a 218.

Lei praticamente chiede adesso che si diminuisca ancora il salario dell'operaio italiano con il pretesto di permettere all'Italia di poter partecipare alla competizione economica con gli altri Paesi della « Piccola Europa ».

Nel discorso dell'onorevole Guglielmone è chiara la volontà di allontanare le riforme di struttura e, con l'appoggio dei più forti gruppi degli altri Paesi, far tornare ancora più indietro la legislazione sociale. Ecco quello che real-

mente si intende dire quando si parla del troppo grave peso degli « oneri sociali ».

Quando parlo di appoggio estero a queste posizioni qualcuno forse pensa che io esageri. Ma allora vorrei domandare, e lo domando all'onorevole Ministro, che si chiarisca il senso e la portata di un articolo che mi pare sia quello sul quale ha messo il dito l'onorevole Mancinelli durante la discussione in sede di commissione speciale. Si tratta dell'articolo 224 che dice così: « Gli Stati membri si consultano al fine di prendere di comune accordo le disposizioni necessarie ad evitare che il funzionamento del Mercato comune abbia a risentire delle misure che uno Stato membro può essere indotto a prendere nell'eventualità di gravi agitazioni interne che turbino l'ordine pubblico, in caso di guerra o di grave tensione internazionale che costituisca una minaccia di guerra ovvero per far fronte agli impegni da esso assunti ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale ». È una frase estremamente involuta ma che ha un significato molto preciso.

Ma non basta. Con la politica di piatta adesione ai Trattati si perseguono anche altri fini. Si vogliono chiudere, per esempio, le porte anche al gioco della politica estera che è autonoma. Di questo ha parlato l'onorevole Spano, quando ha detto di una politica più autonoma nel campo internazionale, specialmente nel Mediterraneo; politica che ho sentito sostenere altre volte in una certa misura, anche se sotto altre forme, dallo stesso onorevole Guglielmone, il quale però questa volta di tali questioni, nel corso di questo dibattito, non per caso non ha parlato.

Qui soprattutto, anche a costo di qualche sacrificio a favore dei gruppi stranieri, si vuole tentare di sotterrare per sempre le iniziative che, sotto la spinta dell'opinione pubblica, sotto la spinta dell'opposizione parlamentare e del movimento popolare, alcuni gruppi più illuminati tra i ranghi della maggioranza hanno tentato di prendere in certi momenti, per cui si è a volte giunti ad una larga unione di forze che ha permesso al Paese di ottenere alcuni successi dal 7 giugno ad oggi. Li abbiamo più di una volta sottolineati: l'elezione del Presidente Gronchi, per esempio; certe leggi come quella per il Mezzogiorno modificata vantaggiosamen-

te in alcune sue parti in sede parlamentare e lo stesso piano Vanoni, considerato come un tentativo di rispondere alla pressione del Paese e del Parlamento da parte di certi gruppi della maggioranza ed alludo anche in ultimo ai recenti atteggiamenti che voi chiamate neo-atlantisti. Se non sbaglio il coniatore della parola neo-atlantismo è stato lei, onorevole Pella: avrà la bontà di dirci che cosa significa esattamente? Sarebbe interessante saperlo. (*Cenni di assenso del Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*).

Quindi, il fronte di quelli che sanno ciò che vogliono — da Guglielmone a Ferretti, a Turani, a De Luca, a Battaglia — si snoda lungo tutto il dibattito inserendosi fra gli illusi e i rassegnati. Ciò conferma che si tratta di una scelta di classe che supera gli interessi nazionali e soltanto in questo senso è « europeista ». Ma voi capite bene che noi, ispirati da ben diverso internazionalismo ed espressione della classe operaia che non tradisce gli interessi nazionali, non vi possiamo seguire su questo terreno.

A questo punto ecco la terza domanda che sorge da queste mie osservazioni e che noi poniamo al Governo. Una risposta a questa domanda ci permetterà forse di capire fino a che punto il Governo è legato al carro dei grandi gruppi dell'economia. Il Governo, sempre così sollecito nel rispondere a qualsiasi richiesta da parte dei rappresentanti dei lavoratori per combatterla o negarla quando siamo noi ad esprimere quelle esigenze popolari, come capita quasi sempre, ascolta alla Camera dei deputati l'onorevole Malagodi e tace. Si dice, forse in modo un po' popolare ma abbastanza efficace, che chi tace acconsente. Malagodi parla e l'onorevole Pella tace; l'onorevole Guglielmone ha parlato: tacerà ancora l'onorevole Pella? Questa è la terza domanda. Noi stiamo ad aspettare per sapere che cosa si risponderà. Con quale occhio il Governo considera, dunque, le posizioni della destra economica e politica così esplicitamente dichiarate sul Mercato comune e sull'Euratom? Anche a questo scopo un ordine del giorno, presentato dalla nostra parte, servirà a chiarire la situazione perchè su di esso sarete chiamati a votare.

Ma un'altra domanda farò. La rivolgerò, anch'essa, all'onorevole Pella, quale rappresentante autorevolissimo di questo Governo: è una altra questione sulla quale da molte parte si attende una parola chiara, che venga dalla voce degli uomini più responsabili del Governo. Si riferisce alle polemiche di cui parlavo prima sul neo-atlantismo. In quest'Aula due oratori hanno parlato diffusamente del problema, ed in contrasto tra loro, l'onorevole Ferretti e l'onorevole Spano. L'onorevole Guglielmone è stato l'unico della maggioranza ad abbozzare una risposta, che veramente non mi sembra tale, rivolta all'onorevole Ferretti, ma nulla ha detto che suonasse risposta al collega Spano. Se io insisto adesso è perchè si tratta, a mio parere, di non perdere un'occasione che non temo di definire storica, che si offre all'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

La porta aperta col viaggio del Presidente della Repubblica è stata subito chiusa. Il relatore Battista ha esaltato il colonialismo nella sua relazione, altri lo hanno moderatamente condannato. Alle nostre critiche si risponde: che c'entriamo noi con la Francia? Anche aderendo al Mercato comune le nostre responsabilità restano separate e distinte. Anche qui il trucco consisterebbe nell'assumere le più diverse facce.

Non crediate che l'eco delle vostre tergiversazioni possa giungere fin là ed avere una qualche influenza nel mondo arabo. Ci vogliono delle parole chiare, dei fatti. Le armi alla Tunisia potevano essere uno di questi fatti.

Preparando la discussione, io ho scritto ad alcuni amici nei Paesi coloniali ed ho chiesto loro che effetto aveva fatto il viaggio dell'onorevole Gronchi nell'Iran. Uomini molto autorevoli, che qui non nomino, mi hanno risposto lungamente mandandomi anche ritagli di giornali da cui risulta che solo in alcune parti si sono fatti apprezzamenti moderatamente ottimistici, ma che in genere si è assai poco parlato della questione. Diceva infatti il più autorevole dei miei amici in una sua lettera, che la questione, che domina attualmente tutta la vita politica ed economica dei paesi arabi, è quella dell'Algeria. A questo riguardo l'America aveva avuto alcuni successi facendo parlare, ad esempio, i rappresentanti dei combattenti algerini anche alla televisione, dimostrandosi

quasi solidale con loro. Però nella questione delle armi alla Tunisia ha assunto un ben diverso atteggiamento ed ha fatto crollare quelle simpatie. È sulla base dei fatti che le masse popolari arabe giudicano, non sulle oscillazioni di questo o quell'uomo politico in un Parlamento europeo.

Badate, la situazione si sta aggravando! Il Governo tunisino ha richiamato l'ambasciatore da Parigi. Noi qui crediamo che, facendo un abile gioco politico, per cui non diamo niente, ma lasciamo sperare, si possa riuscire ad ingannare le masse arabe; questa è una illusione! Bisogna innanzitutto che noi non uniamo le nostre sorti politiche e diplomatiche a quelle dei « para » francesi o dei legionari della « Legion étrangère ». Gli stessi circoli cattolici francesi, lo scrittore cattolico Mauriac e altri uomini politici, ad esempio Mendès-France, hanno condannato apertamente i metodi e le barbarie con cui è condotta la repressione. Lo onorevole Battista ha ironizzato sulla « dileggiata bandiera del colonialismo ». Altro che dileggiata: aborrita, odiata e anche sconfitta è ormai la bandiera del colonialismo! Leggete alcune pagine di un libriccino che ha avuto una larga eco ed ha aperto una vasta discussione in Francia tempo fa. Si tratta del libro di un francese, non di un comunista, ma di un cattolico.

Leggete anche soltanto alcune frasi di questo libro; è intitolato *Contre la torture*; alcuni dei fatti che vi si raccontano. Essi fanno veramente paura, non a me che queste cose sapevo da tempo, per averle vissute, ma a chi queste verità ignora. « Guerra demoralizzante e crudele — è scritto nelle prime pagine — ove la minaccia del nemico non viene dalla macchina militare nemica installata in un dato luogo, su di un dato fronte, ma dall'ostilità generale, da una ribellione diffusa e inafferrabile che gode dell'appoggio delle donne e dei bambini ».

Sembra di rivedere quello che avveniva in Italia durante le lotte partigiane...

FERRETTI. Quello che avveniva in Ungheria poco tempo fa con le truppe russe.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Stai zitto, Ferretti. Io indovino già perchè tu ti ribelli: ti ribelli perchè, quando si parla di colonia-

lismo, ti senti la coda di paglia. L'amico di Graziani non può non essere compromesso con il colonialismo. (*Ripetute interruzioni del senatore Ferretti*). Sei il degno amico della jena di Neghelli.

MARZOLA. Repubblicchino! (*Commenti generali*).

PRESIDENTE. Senatore Marzola, non dimentichi che lei fa parte della Presidenza.

FERRETTI. Se fate un riferimento storico, il più vicino è quello dell'Ungheria!

VALENZI, *relatore di minoranza*. Quello più somigliante è quello della lotta del popolo italiano contro i traditori fascisti. (*Commenti e interruzioni*).

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, ritorni al tema, per favore.

SPANO. L'Ungheria ti cuoce perchè non avete potuto metterci le mani sopra. (*Interruzioni del senatore Ferretti. Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta! Senatore Spano, si sieda! (*Interruzioni del senatore Marzola*). Senatore Marzola, la prego, lei fa parte della Presidenza ed ha il dovere di ascoltare il Presidente. Senatore Valenzi, continui.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Un altro ufficiale, in una lettera del 6 giugno 1956, indirizzata credo al fratello, scrive: « Giovani, sono più disgustato che mai. I tedeschi coi loro metodi erano dei ragazzini accanto a noi. Ho visto agire il "2° Ufficio" dei paracadutisti. La tortura durante tutta la giornata per far parlare, il tubo sotto pressione nella bocca, fino a quando l'acqua esce da tutte le parti, le mani legate dietro al dorso, appeso dalle braccia perchè le membra si possano disarticolare, e poi colpi su colpi, e poi la tortura elettrica, in tutte quante le parti del corpo, anche le più nascoste, e poi un coltello in mezzo alle spalle. Non ne posso più ».

Questo è un ufficiale che scrive a suo fratello, e potrei continuare...

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, si attenga al tema. Quello che sta dicendo non ha nulla a che vedere col Mercato comune. Tenga anche presente il tempo che, secondo gli accordi, ha a sua disposizione.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Accetto il suo invito, ma sono convinto di essere comunque nel tema. Se ho messo l'accento su queste brutture è per domandarvi, onorevoli colleghi: vogliamo essere solidali con questa vergogna del colonialismo? Vogliamo rifiutare l'appello che ci viene da quei Paesi? Dal Marocco sono venuti inviti espliciti, tempo fa. In quanto all'Egitto; per esempio, l'altro giorno la stampa ha dato notizia che nelle scuole egiziane si comincia di nuovo ad insegnare l'italiano. Da parte del governo tunisino, inoltre, più d'una volta si è invitata l'Italia — ho qui la notizia pubblicata dal « Il Giorno », del 24 settembre, che annuncia l'ultimo di questi inviti — ad avere una parte di mediazione nel conflitto attuale.

E noi cosa facciamo? Aderiamo al Mercato comune, senza che un solo uomo rappresentativo di quei popoli si sia pronunziato in merito. Bruciamo così le migliori carte che ci siano mai capitate fra le mani da lungo tempo e questa volta non per svolgere una funzione come per il passato, che ambiva ad essere colonialista, ma una funzione oggi invece di civiltà e di progresso, ricca oltretutto di possibilità commerciali per noi. Bruciamo la possibilità di avere l'amicizia di un blocco quale quello afro-asiatico all'O.N.U., che oggi ha un peso decisivo.

Potete dire quello che volete: voi commettete un doppio errore. Contro la libertà di quei popoli, schierandovi contro un processo irreversibile, e contro l'interesse del nostro Paese. Neo-atlantismo o no, chi propone una politica di iniziativa italiana verso i popoli arabi ha senza dubbio ragione. Ma qual'è il vero pensiero del Governo su queste questioni? Ecco la altra domanda che volevo porre all'onorevole Pella.

La discussione è stata, però, così vasta e ricca di elementi da non permettere in nessun modo di fare un esame distinto, discorso per discorso. Importante invece è vedere alcuni concetti fondamentali. Nessuno potrà negare al nostro Gruppo di aver portato in quest'Aula un contributo decisivo alla discussione. Le

nostre argomentazioni sono state al centro del dibattito e ve ne sono alcune che probabilmente hanno colpito nel segno. Delle nostre argomentazioni qualcuna io credo ha fatto breccia o, per lo meno, si è incontrata con altre simili esposte da altri colleghi di altri gruppi politici.

Per esempio, qualcuno ha detto e noi siamo d'accordo, che il Governo doveva condurre uno studio più accurato, consultare le categorie economiche, mettere al lavoro i tecnici. Si è osservato che l'economia italiana è la più debole fra quelle dei 6 Paesi e potrà ricevere i più duri colpi soprattutto all'inizio — così si è espresso tra gli altri, il senatore Cusenza —. I lavoratori sono stati dimenticati, usati come merce di scambio: il senatore Amadeo su questa importante questione ha detto parole molto giuste. I Trattati non offrono nessuna protezione e garanzia. Altri hanno detto dei pericoli che minacciano le industrie metalmeccaniche, in particolare nel campo dell'I.R.I.; ed hanno messo in rilievo che la legislazione protettiva rischia di restare una promessa. Molte altre riserve sono state sollevate sulla validità delle misure compensatorie.

Da tutti è stato riconosciuto che la Germania avrà una parte egemonica, sia nel campo economico che nel campo politico e militare. Ciò preoccupa tutti ed anche voi, onorevoli colleghi democristiani, tanto che non avete osato esaltare la vittoria di Adenauer. Si risponde in generale a chi prospetta i pericoli di una egemonia della Germania in Europa dicendo: che cosa ci si può fare? Anzi il senatore Ferretti, in modo meno amichevole per i suoi ex alleati, ha osservato: se c'è un bestione che mi fa paura, è meglio che non lo si lasci solo. E che fa, Ferretti, lo porta a casa?

FERRETTI. Lo tengo con me per fare la guerra contro la Russia, se la Russia mi attacca. (*Commenti dalla sinistra*).

VALENZI, *relatore di minoranza*. Sarete in buona compagnia!

Altri dicono che per porre riparo all'invasione tedesca ci sarebbero gli articoli del Trattato. Ma nessuno ci crede. Poi ci si dirà, quando sarà troppo tardi, come ci si dice oggi per il Patto atlantico (che con la convenzione di Londra ci ha dato le installazioni militari straniere

in Italia) che le basi della N.A.T.O. sono uno sviluppo « naturale » del Patto. Anche quel bestione potrà avere un suo sviluppo naturale, onorevole Ferretti! Da lupacchiotto diverrà « naturalmente » un pericoloso lupo adulto e guai a chi gli sarà vicino.

Sull'Euratom non dirò niente perchè ne ho parlato diffusamente nella mia relazione di minoranza e perchè l'onorevole Montagnani è stato esauriente e molto chiaro nell'esaminare i vari aspetti di tale questione. L'incontro fra alcune posizioni della maggioranza ed alcune delle nostre non è stato sempre esplicito, ma si è rivelato, in alcuni casi, anche attraverso silenzi imbarazzati o mormorii rumorosi ed anonimi per cercare di coprire, senza osare combattere, quello che si va dicendo dalla nostra parte. Per esempio, sui diritti dell'opposizione e i problemi sollevati dalle clausole che negano i principi della Costituzione, nessuno ha confutato le nostre argomentazioni. Pochi, e di sfuggita, hanno ammesso l'importanza degli ultimi avvenimenti internazionali, ma pochissimi hanno osato affrontare il problema e dimostrare il contrario di ciò che abbiamo avanzato. È segno quindi che non toccare le questioni della politica estera era utile alla loro tesi. Intanto altri importanti avvenimenti internazionali sono accaduti in questi ultimi tempi; ad esempio il crollo del Governo francese, di cui si è parlato, crollo avvenuto all'indomani del voto sui Trattati, quando il signor Bourges-Maunoury si è trovato dinanzi ad una doppia posizione nei riguardi della legge-quadro per l'Algeria. Non è forse in una situazione simile a quella il governo dell'onorevole Zoli?

Il nostro Governo, infatti, che ha voluto votare i Trattati europeistici dicendo che facevano parte di un preciso programma di governo, non si trova in migliore posizione di quella del francese alla vigilia del suo crollo. L'onorevole Zoli non ha atteso che si finisse di discutere i Trattati per farci sapere che il suo Governo è ormai giunto alla vigilia della fine. « Siamo ormai alla fine della legislatura » ha detto all'incirca il Presidente del Consiglio giorni or sono. Aveva dunque ragione il collega Ottavio Pastore quando, agli inizi di questo dibattito, proponeva la sospensiva sia per i fatti nuovi verificatisi nel periodo che va dal voto della Camera ad oggi, come, per esempio, le elezioni

tedesche, sia perchè essendo ormai giunti alla fine della legislatura della Camera conveniva attendere il voto popolare prima di varare definitivamente dei Trattati così impegnativi. Si può aggiungere, ad una settimana appena di distanza, che veramente non è serio voler frettolosamente varare dei Trattati da parte di un Governo che sta per morire, di un Governo di ordinaria amministrazione che non ha più programma, di un Governo che rappresenta un solo partito, di un Governo che nell'ultimo bilancio degli interni alla Camera si è salvato per 4 voti. Ed ha perciò ragione l'onorevole Jannaccone di chiedere che a questo Governo la delega non venga concessa.

Intanto altri fatti nuovi sono intervenuti: non solo il crollo del Governo francese e l'aggravamento del conflitto in corso in Algeria ma vi è anche dell'altro e non di poca importanza. Quando si iniziò la discussione in questa Aula alcuni giorni fa, onorevoli colleghi, avemmo occasione di parlare di un fatto nuovo: del razzo intercontinentale sovietico. Adesso stiamo per concludere questo dibattito, e si può parlare di un altro fatto nuovo ancor più clamoroso: il lancio del satellite artificiale. Avevamo dunque ragione, più che ragione quando dicevamo che l'Italia non ha interesse a rifiutare la collaborazione scientifica con la Unione Sovietica. A quali altezze si potrebbe arrivare nel campo della scoperta scientifica e della tecnica unendo intelligenze e sforzi in campo mondiale! Chi era quel pover'uomo che è stato intervistato alla radio italiana la sera del 5 ottobre, subito dopo l'annuncio del lancio del satellite artificiale? Il poveretto non sapeva cosa dire, ed andava ripetendo che tra poco anche l'America avrebbe lanciato i suoi razzi, e poi parlava sempre di guerra, di scopi bellici e via dicendo.

Da molte parti a proposito del satellite lanciato dall'U.R.S.S. si vuole porre l'accento sulle questioni di carattere militare. In che senso esistono dei riflessi militari? Io credo che ancora una volta sia dimostrato quello che già la storia ci ha insegnato, per esempio, con l'esperienza della guerra vittoriosa che condusse la Francia della Rivoluzione del 1789 contro una coalizione reazionaria, contro altro tipo di « Europa »; la Francia potè vincere allora, non solo perchè le sue truppe recavano nelle pieghe

delle loro bandiere « la liberté, l'égalité et la fraternité », ma soprattutto perchè aveva una industria potente, era capace di produrre dei cannoni di tipo speciale molto leggeri, i cannoni Grébauval che permisero a Napoleone di muoversi con grande facilità e di sorprendere il nemico sul terreno; perchè aveva la possibilità di fabbricare molta polvere da sparo. Lo stesso accadde nella guerra franco-prussiana, quando Napoleone il piccolo diceva che era pronto alla guerra, e che ad ogni soldato non mancava neppure l'ultimo bottone dell'ultima sua ghetta; ma fu sconfitto, perchè la Prussia era più forte dal punto di vista economico ed industriale. Lo stesso si è verificato quando Hitler ha aggredito l'Unione Sovietica; vi è stata l'avanzata delle forze hitleriane, ma quando esse si sono trovate di fronte non solo il coraggio del popolo sovietico, ma anche, quando le fabbriche di trattori si misero a produrre carri amati e quelle di automobili mitragliatrici, la potenza industriale, allora le agguerrite truppe hitleriane, che avevano soggiogato gran parte dell'Europa, dovettero tornare indietro. (*Commenti dal centro*).

*Voci del centro. E l'America?*

VALENZI, *relatore di minoranza*. Anche la America, si capisce, intervenne in ritardo perchè non era armata; ma quando si armò, grazie al potenziale industriale, potè battere anche lei l'hitlerismo. (*Commenti dal centro*).

Anche nel passato ciò è avvenuto quando i primi borghesi entrarono in conflitto con i cavalieri che erano coperti da pesanti armature, perchè riuscirono a scoprire e a produrre polvere da sparo che lanciava proiettili con tale forza da bucare le armature dei cavalieri. Intendo dire insomma che non è il numero delle armi, non sono i depositi di cartucce che decidono e che determinano la forza di un Paese, ma la potenza industriale, lo sviluppo della scienza e l'unione del popolo intorno al proprio Governo: è questo che forma il grado di civiltà e dà ad un paese il più alto grado di potenza difensiva. Ecco perchè il collega Secchia aveva ragione quando diceva giorni fa nel corso della discussione sul bilancio della Difesa, in quest'Aula: che bisogno c'è di sprecare tanti miliardi per armi che diventano così rapida-

mente inutili? Qualcuno ha giustamente affermato che i bombardieri sono ormai diventati oggetto da museo. Il lancio del satellite da parte della Russia non è un atto di guerra, ma denota il grado di civiltà a cui è giunta la Russia, l'ex impero zarista, in 40 anni, grazie al regime socialista; ma è anche la dimostrazione che chi considera la coesistenza con gli Stati del campo socialista come una necessità momentanea, in attesa di vedere ciò che bisognerà fare per sopprimerli ha definitivamente sbagliato strada. È tempo che anche voi uomini dei gruppi che sostenete il Governo italiano riconosciate la realtà dei fatti: l'insopprimibile realtà del mondo socialista, del suo alto grado di civiltà e la necessità di trovare una via per giungere il più rapidamente possibile alla distensione e alla coesistenza attiva. Bisogna impedire una guerra atomica. Al senso delle vostre responsabilità dinnanzi a questo problema noi vi richiamiamo. Lo sviluppo impetuoso della scienza, l'automazione, l'utilizzazione dell'energia atomica a scopi di pace e la nuova era che si apre con il lancio di una seconda luna sono avvenimenti così grandi e pesanti che per portarli a termine occorre la collaborazione di tutte le forze del mondo, con mezzi economici enormi che sarebbero schiacciati per una sola Nazione o anche per un gruppo di Paesi. Per portare a termine questi ritrovati della scienza e dare alla grandi conquiste umane nel campo della tecnica il massimo sviluppo bisogna innanzitutto avere la pace, bisogna superare ogni divisione ed ogni diffidenza. Ecco ciò di cui il mondo intero ed anche l'Europa e l'Italia hanno assoluta necessità. È per raggiungere questo nobile scopo che noi ancora oggi contro i vostri trattati in quest'Aula ci battiamo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi si consenta con particolare, sincero calore di rivolgere innanzitutto un vivo ringraziamento agli onorevoli relatori e agli oratori che hanno partecipato al dibattito portando un contributo così alto di dottrina e di passione, sia pure nel-

L'opposizione di tesi spesso contrastanti, per preparare un consapevole giudizio sopra i due trattati che sono sottoposti al vostro esame assieme alla annessa Convenzione. Io non potrò avere la fortuna di nominare tutti gli oratori nella mia replica, nè tanto meno di poter rispondere singolarmente a tutti gli argomenti, in quanto probabilmente dovrei chiedere molte ore, se così dovessi fare, alla vostra cortesia. D'altra parte il Governo ebbe già a fare dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento sopra gli aspetti essenziali dei due trattati, ed io farei torto alla diligenza degli onorevoli senatori se pensassi che i lavori dell'altro ramo del Parlamento non siano stati attentamente seguiti a suo tempo.

Deluderò certamente l'attesa che l'onorevole senatore Guglielmonne, in un slancio di amicizia, ha creato stamane, attribuendomi delle competenze particolarissime in questo settore. Saranno modestissime riflessioni che avrò lo onore di consegnarvi. Ma consentitemi, prima di passare a queste riflessioni così modeste, di rivolgere un pensiero di viva e calorosa gratitudine al mio predecessore, onorevole Martino, ed ai collaboratori dell'Amministrazione degli esteri che con tanta passione, con tanto zelo e con tanta competenza hanno seguito la preparazione e l'elaborazione di questo Trattato nella lunga vigilia. I trattati che sono sottoposti alla vostra approvazione, onorevoli senatori, rappresentano una pietra miliare sulla strada dell'unificazione europea. Si è a lungo discusso — e ieri in quest'Aula, concisamente ma eloquentemente, ne ha parlato anche l'onorevole De Marsico — se per il raggiungimento di questo obiettivo di unificazione, verso il quale convergono da più di un decennio gli sforzi e le aspirazioni dei popoli dell'Europa occidentale, il fatto politico dovesse precedere e condizionare il fatto economico o se viceversa la costruzione politica non potesse elevarsi e reggersi che sul solido fondamento della integrazione economica.

Si è esaminata la storia passata e recente alla ricerca di esempi probanti a suffragio dell'una o dell'altra tesi, ma mi sembra che l'esperienza europea di questi ultimi anni indichi che economia e politica si completano e promuovono a vicenda in un rapporto di reciproca complementarietà in cui riesce ben difficile di-

stinguere il *primus* e il *posterius*, la causa e l'effetto. Così i Trattati sui quali siete ora chiamati a dare il vostro voto, pur avendo contenuto prettamente economico per il contributo essenziale che essi daranno alla causa europea che ci sta talmente a cuore, hanno senza dubbio una portata e degli effetti squisitamente politici.

Con l'entrata in vigore del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, il Trattato che ha richiamato la maggiore attenzione nel corso del dibattito, sarà messo in moto un meccanismo che nel giro di 12, o al massimo di 15 anni, porterà alla formazione di un unico comune mercato tra Italia, Francia, Germania e Benelux. È il traguardo di un laborioso e faticoso cammino del processo di integrazione economica europea iniziato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

L'O.E.C.E. e la C.E.C.A. sono state le tappe più salienti di questa cooperazione che ha permesso di rispondere alle esigenze di espansione di economie restituite alla loro naturale funzione di strumenti di benessere al servizio della Comunità nazionale, nella concorde volontà dei popoli e nella guida saggia e lungimirante di uomini di Stato, tra i primi Alcide De Gasperi, il cui spirito aleggia in quest'Aula in una ora da lui così ardentemente auspicata e aiutata; e al suo nome unisco quello di Carlo Sforza. È doveroso qui ricordare che questo sforzo di cooperazione è stato incoraggiato dallo alto e generoso apporto statunitense, contributo insostituibile negli anni della dura ricostruzione politica ed economica. Quando si è a ridosso di un grande avvenimento storico, quando gli si è vicini, le sue effettive proporzioni tendono a sfuggirci per insufficienza di prospettive. Per riacquistarne il senso bisogna averlo alle spalle, collocarlo nella sua vera prospettiva storica o quasi storica oppure intravederlo da lontano magari tra le brume di un incerto futuro. L'interesse con cui l'opinione italiana ha seguito le vicende del Trattato, il movimento di idee che il Trattato ha suscitato in tutte le categorie interessate, il tono del vostro dibattito provano però che la coscienza dell'avvenimento è in Italia viva e profonda.

E possiamo un momento indugiare a porre a quanto questo avvenimento pareva remoto ancora soltanto qualche anno fa, allorchè

progetti di unione purtante attivamente promossi dalle parti interessate si arrestavano davanti ad ostacoli in apparenza insormontabili, perdendosi nel limbo dei lavori accademici di commissioni di studio. E ne possiamo trarre una visione efficace nel lungo cammino percorso, quale motivo di legittima soddisfazione e conforto e viatico per le fatiche di domani.

Il senatore Battista per iscritto, e stamane oralmente il senatore Guglielmone, hanno illustrato, quali relatori di maggioranza, le finalità, i principi ispiratori, il meccanismo regolatore e le istituzioni del Trattato. Le finalità si riassumono tra i sei Paesi, che registrano tra di loro un elevato grado di complementarietà economica — sì che il 31 per cento del loro interscambio con l'estero è assorbito dagli scambi reciproci — nella creazione di un Mercato comune. Tale Mercato, attraverso la combinazione ottima di tutti i fattori produttivi liberamente circolanti, consentirà alle imprese il raggiungimento della dimensione più economica che, razionalizzando la produzione e riducendo i costi, potrà allargare i mercati di sbocco. Il meccanismo regolatore con una conciliazione tra esigenze di audaci e preoccupazioni di pavidi dosa con cautela l'allineamento doganale, lasciando ad ogni Paese margini di elasticità per adattare voce per voce il tempo del suo inserimento nel Mercato comune alle condizioni strutturali della sua economia, alle particolari esigenze di tutela di questo o di quel ramo di produzione.

Per quanto riguarda gli organi è stato raggiunto, come il senatore Carboni, con la consueta acutezza, ha illustrato nel suo intervento, un soddisfacente equilibrio. Ma voglio qui ricordare anche le considerazioni suggestive fatte ieri dall'onorevole De Marsico circa il principio sovranazionale rappresentato dalla Commissione e il principio confederativo e della direzione collegiale rappresentato dal Consiglio dei Ministri, devolvendo alla prima funzione di impulso, di direzione, di esecuzione, di coordinamento, e riservando al secondo le maggiori decisioni normative.

Onorevoli senatori Carboni e De Marsico, io non saprei dire a me stesso, e tanto meno prevedere, se i giuristi oggi o domani concluderanno sulla natura sopranazionale o meno di

questa Comunità economica che si va istituendo. Noi abbiamo sempre considerato sopranazionale la C.E.C.A., eppure in un recente convegno di studi giuridici si è messo in dubbio che nella C.E.C.A. vi fosse una vera sopranazionalità in senso tecnico.

Io non so quali saranno le conclusioni per quanto riguarda la Comunità economica europea. Probabilmente — mi perdonino ancora una volta i giuristi — la classificazione avverrà in quella categoria feconda delle forme « sui generis » che rappresentano un comodo rifugio quando non si riesce a classificare qualche rapporto giuridico nelle forme tradizionali, ma che sono l'espressione della fecondità di evoluzione della vita economica sia sul piano privato, sia sul piano pubblico e internazionale.

Qualunque sia però la conclusione dei giuristi sul piano strettamente tecnico, per noi politici conviene tenere in piedi questo concetto di sopranazionalità quale impulso, quale incentivo per raggiungere formule sempre più elevate di integrazione tra Stati che desiderano stringere forme più alte e più efficaci di collaborazione e cooperazione internazionale.

Una caratteristica fondamentale del Trattato è quella che vorrei chiamare la sua praticità e la sua onestà, cioè l'aderenza tanto alla realtà economica, quanto alla realtà politica dell'Europa in questa fase del suo processo di riunificazione. Si sarebbe anche potuto, sulla carta, giungere ad obblighi inderogabili che non offrirono al Paese colpito da una crisi della sua bilancia dei pagamenti, o in preda a gravi difficoltà in particolari settori della sua economia, alcun rimedio, alcuna possibilità di temporaneo sollievo. Si sarebbe anche potuto prescindere dalle ricorrenti crisi congiunturali generali o particolari che sono un dato conaturato all'economia contemporanea, nonostante i progressi della scienza, della tecnica e della politica economica. La maggior forza coercitiva del Trattato in tal caso sarebbe stata di pura apparenza, poichè la realtà, ad un certo punto, fa sempre premio su tutte le formule teoriche, si ribella e si impone in tutta la sua imponenza. Le linee fondamentali del Trattato sarebbero state in verità tanto deboli da rischiare di saltare sotto l'urto delle prime avversità. Gli architetti ci insegnano che le costruzioni le più coraggiose, perchè possano es-

sere stabili, hanno bisogno di un sufficiente grado di elasticità. La rigidità è la nemica della stabilità.

Le cosiddette clausole di salvaguardia, su cui tante perplessità si sono appuntate, offrono lo strumento più appropriato per far fronte in uno sforzo di cooperazione mutua a difficoltà che, anche se all'origine concentrate su un Paese, finiscono ben presto per ripercuotersi su tutti gli altri. Le economie sono talmente interdipendenti oggi che le frontiere territoriali non sono sufficienti per isolare le difficoltà di uno Stato ed impedire che incidano sulle difficoltà di altri Stati. Il congegno è tale da prevenire ogni abuso, giacché il ricorso a misure restrittive deve essere dalla Commissione preventivamente vagliato ed approvato e, nel caso estremo di emergenza, esso è sottoposto al controllo ed ai poteri di riforma e di decisione della Commissione stessa.

Nè va dimenticato che in quel banco di collaudo e laboratorio sperimentale del Mercato comune che è stato l'O.E.C.E., le clausole di salvaguardia non solo esistevano, ma, in dipendenza delle difficoltà di costituire allora un meccanismo istituzionale più rigido, erano circondate da garanzie molto minori. Eppure ad esse ha dovuto del resto ricorrere nel 1951 anche un Paese del potenziale economico della Germania. Ebbene queste clausole non hanno impedito in sede O.E.C.E. quella moltiplicazione del commercio intra-europeo che è un duraturo titolo di merito e di nobiltà di quella organizzazione.

Non si tratta quindi di un sistema di freni o addirittura di un meccanismo di blocco, come teme il senatore Ferretti in quell'impetuosità giovanile che non conosce limiti di calendario. (ilarità), bensì solo di indispensabili valvole di sicurezza. Così pure i negoziatori del trattato avrebbero potuto, in teoria, perseguire un rafforzamento dei poteri della Commissione fino a farne l'esecutivo dirigente dell'economia europea. Sarebbe stato anche qui un chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Lo si voglia o no, per quanto possiamo coi voti affrettare l'avvento di un governo europeo, decisioni che incidono su tutta la vita economica di Paesi che giuridicamente e politicamente sono ancora entità separate, diventano necessariamente la risultante di un complesso di forze in cui l'interesse

nazionale gioca ancora una parte. Un'autorità europea che pensasse di ignorarle, sarebbe condannata all'immobilismo o all'impotenza.

Forse non a torto un uomo di Stato francese, in un'ora in cui più fervevano le polemiche sui poteri sovranazionali della Comunità europea di difesa, pose in guardia contro il pericolo di sovraccaricare organi europei sovranazionali di poteri che avrebbero potuto schiacciarli, citando il motto: « qui peut le plus, peut le moins ». Ciò non significa, beninteso, che la riconosciuta individualità delle forze nazionali che sfociano nel Consiglio dei ministri debba tradursi in una specie di « libero veto ». L'introduzione del principio della maggioranza, maggioranza qualificata per le votazioni del Consiglio secondo criteri di qualificazione che tengono debito conto del peso relativo dei Paesi membri, assicura un funzionamento del sistema. E lo stesso sistema di prudente scelta dei mezzi, di commisurazione dei poteri degli organi al quadro ambientale che li circonda, informa l'ordinamento dell'Assemblea, cui 18 fra voi, onorevoli senatori, saranno chiamati a dare un contributo di autorità, di pensiero e di esperienza.

Nulla di più pericoloso del resto, e mi richiamo qui alla vostra esperienza in proposito, di voler giudicare, in base ad un'arida rassegna giuridica di poteri e di funzioni, la parte che l'Assemblea europea a Strasburgo ha finora svolto nel processo di riunificazione europea, e sempre più largamente potrà svolgere domani. Senza lo stimolo di iniziative, di progetti, di idee, che da essa provenivano, senza l'incitamento ed il conforto che i responsabili uomini di Governo traevano da dibattiti in cui risuonava l'espressione più genuina e pura della volontà e dell'aspirazione dei popoli europei, nessuno dei progressi della causa europea, realizzati in questi anni e culminati nel Trattato che vi è sottoposto, nessuno di questi risultati sarebbe stato possibile.

Onorevoli senatori, un'altra fondamentale caratteristica che desidero sottolineare perchè pervade tutto il Trattato, e ne indirizzerà senza dubbio la pratica applicazione, è la sua socialità. Ci si è soffermati molto, separandola talvolta dal contenuto in cui si trova, sulla frase che il Mercato comune non sarà nè liberista nè dirigista. Meglio, lo si può definire dicen-

dolo ispirato al canone di un'economia sociale. Lo so, sono termini che hanno ancora dei contorni sfumati e non precisi, ma ne conosciamo l'essenziale contenuto, così come il principio ispiratore. Questo Mercato comune, ho avuto occasione di dire all'altro ramo del Parlamento, non sarà abbandonato a se stesso, sarà un mercato istituzionale, avrà cioè delle istituzioni che lo guideranno, in quanto oggi più nessuno crede, neanche il liberista più convinto, il mero liberista, alla possibilità di ritornare ad un riequilibrio automatico tipo 1914 o ante 1914. Ma il fatto che si tratterà di un mercato istituzionale non significherà un mercato a priori deliberatamente dirigista. Sarà in seguito alla dialettica delle forze che si troveranno naturalmente ad incontrarsi in seno alle istituzioni regolatrici del Mercato — forze liberiste e non liberiste — ed in seno ai Parlamenti nazionali, che si determinerà lo orientamento della politica europea.

Io desidero qui dire — ed è un punto di vista personale — che nel quadro delle istituzioni che il Mercato accetta come guida, vi sarà essenzialmente e fondamentalmente posto per lo sviluppo di quella sana iniziativa privata, senza la quale è difficile pensare ad un sano sviluppo di economie nazionali o di economie internazionalmente integrate. Non è certamente la astrazione scolastica dell'*homo economicus*, che è stata assunta a suo fondamento — astrazione che pure è stata così feconda di risultati nell'indagine scientifica e che ha concesso a ciascuno di noi, nei primi contatti con gli studi dell'economia, di penetrare i problemi di questo mondo misterioso — ma l'uomo nella pienezza della sua personalità e della sua dignità, l'uomo con i suoi diritti naturali ed un'equa quota del reddito della collettività, ad un giusto salario, ad un'occupazione stabile, a tutte quelle provvidenze senza le quali le libertà politiche e civili si insteriliscono e si esautorano o, come fu detto, si riducono a conferire al lavoratore disoccupato quella parità di diritti con il ricco di dormire sotto un ponte di Parigi.

Alla base del Trattato sta, mi si consenta senza intenzioni confessionaristiche, la concezione cristiana dell'economia quale essa fu da questa Roma per la prima volta proclamata da auguste parole foriere di progresso e di elevazione sociale per le masse lavoratri-

ci. Questa socialità si rivela sotto diversi profili: innanzi tutto come tutela del consumatore. Dalla razionalizzazione della produzione e dalla conseguente diminuzione dei costi non potrà non derivare un aumento della capacità di acquisto del consumatore medio ed un incremento del benessere collettivo.

A questa tutela si rifanno le norme che vietano i cartelli e i monopoli, in quanto essi restringono la libertà di scelta del consumatore e gli impongono prezzi più alti di quelli raggiungibili in virtù del libero giuoco delle leggi di mercato. Si può pertanto legittimamente affermare che le finalità del Mercato comune sono, tra l'altro, essenzialmente anti-monopolistiche. E poichè il monopolio è sempre figlio della protezione — ci ha insegnato Luigi Einaudi — è soprattutto necessario abolire le protezioni per spezzare le possibilità del monopolio.

Si è detto — e l'onorevole Mariotti lo ha accennato nel suo intervento, ricco d'altra parte di argomentazioni suggestive, ma che evidentemente non posso accettare in tutte le considerazioni — che invece il Mercato unico favorirebbe la concentrazione industriale e rafforzerebbe quindi le tendenze monopolistiche.

Per il relatore di minoranza onorevole Valenzi e per l'onorevole Sereni, il Mercato comune nascerebbe addirittura dalla spinta espansiva dei monopoli internazionali. Ma, come è stato egregiamente osservato dal relatore di maggioranza e da altri oratori, qui si confondono due fenomeni ben distinti: da un lato il fenomeno della formazione di grandi complessi industriali, che risponde ad una esigenza insopprimibile e connaturata all'economia contemporanea, rivolta alla razionalizzazione produttiva e alla compressione dei costi generali (e questo fenomeno ritroviamo anche nei « Kombinat » dell'economia sovietica), e dall'altra il fenomeno del monopolio, che impone i suoi prezzi al consumatore.

I due fenomeni possono anche coincidere, soprattutto nell'ambito di un piccolo mercato. Mi associo qui, però, alle parole pronunciate sull'argomento dall'onorevole Cenini, il quale osserva giustamente che, nel quadro di un più vasto spazio economico, l'intervento nella composizione dell'offerta di molteplici gruppi con-

correnti fornisce il migliore antidoto a qualsiasi tentativo di dominio del Mercato. L'essenziale, onorevoli senatori, è di difendere efficacemente il principio e la pratica possibilità della concorrenza. Questo principio di socialità diventa tutela del produttore ogni qual volta siano in causa esigenze di stabilità locale. Così nel campo agricolo la liberalizzazione degli scambi, cui pure portiamo tanto interesse in funzione del vitale fabbisogno di esportazione di molti rami della nostra agricoltura, potrà trovare i suoi limiti nella esigenza di difesa delle colture che richiedono misure a sostegno dei prezzi. E, come è noto, tali colture non mancano anche in Italia, nè mancano in tanti altri Paesi.

In una economia come quella agricola, nella quale i processi di trasformazione e di riconversione sono più lenti e meno elastici, il correttivo di prezzi minimi nonchè i contratti a lunga scadenza, strumenti conosciuti largamente nel sistema O.E.C.E., già da noi accettato, atti a proteggere tradizionali correnti di scambio da oscillazioni congiunturali, possono evitare brusche cadute dei prezzi, disoccupazione, crisi e malessere sociale. In Italia poi, in cui poco meno della metà della popolazione attiva, ancor oggi, vive del reddito agricolo, una crisi agricola subito contagerebbe la produzione industriale. Particolarmente nel nostro Paese non può esistere una prospera attività industriale senza una prospera attività agricola che determina gran parte della domanda di beni e di servizi sul mercato. Un sistema di prezzi minimi, come ho già accennato, viene già applicato da anni in uno dei maggiori Paesi importatori, nel quadro O.E.C.E., dei prodotti agricoli italiani e non ha impedito una importante espansione delle nostre produzioni ortofrutticole colà dirette. La prassi dell'economia e degli scambi europei non convalida quindi il timore che il sistema — eccezionale e temporaneo — possa portare ad una contrazione o ad un arresto dell'espansione degli scambi agricoli. In ogni caso le disposizioni del Trattato sono espressamente congegnate in modo da evitare incidenze negative del genere e da disporre la fine non appena le condizioni di crisi di questo o di quel settore saranno cessate per le intervenute riconversioni.

Nel campo industriale ed agricolo, inoltre, la Banca degli investimenti ed il Fondo sociale concorreranno a che la riconversione di imprese marginali e gli oneri di riqualificazione di mano d'opera possano essere sostenuti dalla economia di un Paese senza brusche scosse, sia che si tratti di fenomeni collegati al normale ciclo di sviluppo delle economie, sia eventualmente connessi alla graduale formazione del Mercato comune. La disoccupazione, con la firma di questi Trattati e con la loro ratifica, cessa di essere un problema puramente nazionale dei singoli membri per diventare problema e cura dell'intera Comunità, pur essendo chiaro che questo problema continuerà ad essere un problema essenziale per le preoccupazioni e per le azioni del Governo italiano.

Questa socialità inoltre significa specifica tutela del lavoratore, oltre che del consumatore e del produttore. Non solo, ma l'aumento della produttività, che la formazione del Mercato comune permetterà di realizzare, fornisce la migliore garanzia di incrementi salariali effettivi e non puramente nominali e fittizi. L'immagine che occorre non tanto aumentare le dimensioni della busta-paga, ma occorre soprattutto aumentare le dimensioni della sporta che la massaia può riempire con la busta-paga mi sembra quanto mai appropriata. La politica sociale fondata sulla stretta collaborazione tra gli Stati avrà benefici effetti sulla formazione professionale, sulla sicurezza sociale e familiare del lavoratore, sulle sue garanzie giuridico-sindacali. Loro hanno visto, onorevoli senatori, che un intero titolo del Trattato (il 3° titolo) è dedicato a questa materia. Le materie ivi indicate hanno un valore esemplificativo ed i compiti di coordinamento e di impulso della Commissione possono estendersi anche a tutti gli altri settori in qualunque modo connessi con i diritti e con il benessere dei lavoratori. Ricordiamo che, per tutta la loro attività in materia, le istituzioni della Comunità si avvarranno della consulenza del Comitato economico e sociale, dove, a fianco di tutte le categorie della produzione e del commercio, anche i lavoratori saranno adeguatamente rappresentati.

Onorevole Salari, mi consenta pertanto di non condividere completamente le preoccupazioni manifestate nel suo interessante discor-

so; nè mi sembra si possano ravvisare nel Trattato le lacune lamentate dall'onorevole senatore Zucca. L'ispirazione sociale costituirà un criterio interpretativo morale e politico e, vorrei dire, determinante per tutte le norme del Trattato. Una prima pronta pratica dimostrazione è fornita dalla Convenzione per la sicurezza dei lavoratori emigranti, la quale, già elaborata in seno alla C.E.C.A., sarà prossimamente firmata dai Ministri del lavoro. Essa contiene le norme che ne prevedono il trasferimento nel nuovo quadro del Mercato comune, in applicazione anticipata degli articoli dal 51 al 121 del Trattato. Un'altra caratteristica onorevoli senatori, caratteristica di base del Trattato, è lo spirito di solidarietà internazionale che lo anima: praticità, onestà, socialità di fronte al consumatore, al lavoratore, al produttore, spirito di solidarietà internazionale. Dopo le dure e dolorose prove cui ha condotto il suo misconoscimento, la convinzione della stretta interdipendenza che esiste tra il benessere e la prosperità di tutti i membri di una comunità di popoli è ormai penetrata nel vivo delle coscienze dei governanti e delle opinioni pubbliche. Tra i Paesi membri, come è naturale, questo principio solidaristico viene portato al massimo grado. Ne deriva non soltanto l'impegno di mutua assistenza che può arrivare fino alla concessione di prestiti al membro che versi in gravi difficoltà, ma anche l'obbligo del coordinamento, dell'armonizzazione tra le rispettive politiche monetarie, congiunturali, di tassi di scambio, sicchè l'azione di uno non possa in alcun caso trasformarsi in male per l'altro. E questa solidarietà si proietta anche verso l'esterno. L'unione economica non è una cittadella chiusa, è un sistema aperto. Sarebbe stato nostro desiderio ed intendimento che il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda potesse farne parte a pieno titolo. Questa associazione della Gran Bretagna e degli altri Paesi dell'O.E.C.E. potrà, spero, realizzarsi in una forma più attenuata e qualificata, nella Zona di libero scambio. Le trattative si presentano particolarmente laboriose, difficili, ma non per questo impediscono di nutrire delle fondate speranze di fecondi risultati positivi.

La stessa volontà di cooperazione tra i Paesi del Mercato comune e tutti i Paesi esteri

europei porta alla stessa struttura della tariffa comune che condurrà alla riduzione dei dazi più alti e perciò proibitivi — attualmente vigenti — e rappresenta la prima replica ai timori di tendenze protezionistiche e autarchiche della Comunità. E non solo rimangono fermi gli obblighi dei Paesi membri verso i Paesi terzi, ma la politica commerciale comune che sarà applicata dalla Comunità dovrà tener conto degli interessi dei terzi e delle correnti tradizionali di scambio.

Una delle forme di maggior rilievo, in cui si estrinsecherà la fondamentale cura della Comunità dei sei ad una cooperazione sempre più stretta e feconda con i paesi terzi, è il fondo di investimenti per i territori d'oltremare, che opererà nei territori associati. La economicità di questi investimenti e correlativamente l'onere finanziario che essi comportano per i Paesi finanziatori, indubbiamente vanno visti in un'ampia prospettiva economica a lungo termine. Lo sviluppo economico che essa favorirà creerà una nuova massa di consumatori e nuovi sbocchi per la produzione della Comunità. E questo potenziamento della reciproca complementarietà, questa integrazione tra Paesi sottosviluppati e Paesi europei ci auguriamo possa servire da modello e da precedente per analoghe forme di collaborazione tra tutti i Paesi liberi e i Paesi di tutti gli altri continenti che si affacciano alla storia e che devono essere guadagnati effettivamente ai valori delle civiltà occidentali.

Vorrei, a questo punto, rispondere, onorevoli senatori, ad un quesito che viene spontaneo: i particolari interessi dell'Italia sono dal Trattato efficacemente tutelati? Avrà l'Italia una quota adeguata dei benefici che, come abbiamo visto, la creazione del Mercato comune comporta? Tali benefici potranno essere equamente ripartiti tra tutti i settori dell'economia nazionale? Il trattato sul Mercato comune è innanzi tutto un consapevole atto di fiducia e di coraggio nella possibilità e nelle virtù della nostra economia. L'industria italiana ha già raggiunto un punto di capacità competitiva che le permette di sopportare una percentuale di liberalizzazione del 99 per cento, la più alta tra tutti i Paesi del-

L'O.E.C.E. E, con una certa commozione, chiunque si porta sul grande mercato degli Stati Uniti d'America, che non è privo di qualche robusta protezione, vede dei prodotti della nostra industria meccanica. E sarei tentato di fare qualche nome non monopolistico — Olivetti, Necchi — che dimostra la possibilità per la nostra industria meccanica di esportare anche sui mercati protetti ed in cui esiste una attrezzatissima, modernissima e razionale industria concorrente. A qualche settore ancora attardato, l'inserimento nel Mercato comune potrà fornire lo stimolo e l'incentivo all'ammodernamento e alla razionalizzazione.

Tutti ricorderanno le fosche previsioni che, all'epoca della firma del Trattato per la C.E.C.A., da molte parti erano state formulate sulla sorte della siderurgia italiana, minacciata dalla concorrenza francese e tedesca. So bene che mi domanderete: e gli 8.000 licenziati? Gli 8.000 licenziati sono stati tutti riassorbiti in settori economicamente sani; ed è proprio compito del Governo di fare in modo che le imprese si razionalizzino, si ridimensionino e nel frattempo di provvedere alle esigenze sociali nel periodo di transizione tra un equilibrio non sano anteriore ed un equilibrio più sano successivo.

L'esperienza di cinque anni della C.E.C.A. mostra che non soltanto la siderurgia italiana è viva e vegeta, ma che la sua produzione è in questo periodo raddoppiata. E parlo di produzione venduta, perchè non è sufficiente produrre ed allineare nelle statistiche volumi di produzione: la produzione che non viene venduta non è una produzione augurabile.

Nè mi sembrano fondate le preoccupazioni circa le piccole e le medie industrie che già lavorano in un regime di concorrenza e di mercato. Io credo che sarebbe giorno di lutto per l'economia italiana quello in cui dovesse sparire quel grande complesso di medie e di piccole imprese che sono veramente espressione di genialità, di laboriosità, di capacità di risparmio di centinaia di migliaia, di milioni di italiani. E la sopravvivenza di queste medie e piccole imprese, nonostante il pensiero di parecchi che desidererebbero ridurre la nostra economia ad una serie numerosamente

più ridotta di grandi imprese, non è affatto in contrasto con l'esigenza di razionalizzazione dei sistemi di produzione.

L'esperienza del mercato americano, che fornisce la maggiore tangibile prova del funzionamento e dei vantaggi inerenti ad un grande mercato, indica che la razionalizzazione della produzione non fa scomparire le medie e le piccole imprese: ad esse rimane aperta una larga parte del mercato delle produzioni specializzate, nonchè la possibilità di trasformarsi ancor più in fornitrici o subfornitrici delle grandi industrie, attività che consentono anzi nel più largo mercato una espansione di sbocchi e di operosità.

Per quanto riguarda, dicevo, l'agricoltura, e qui effettivamente nel trattato per il Mercato comune abbiamo, vorrei dire, due tipi di graduale smantellamento delle protezioni, uno più drastico, più rapido per l'industria, l'altro più prudente, più lento per l'agricoltura, le formule adottate conciliano la necessità delle nostre esportazioni, specie ortofrutticole, con le esigenze di tutela di settori altrettanto vitali quali il settore cerealicolo o gli allevamenti; in quanto la realtà è che noi, nella nostra economia agricola, abbiamo una serie di colture che dovrebbero auspicare un'integrale liberalizzazione degli scambi ed abbiamo invece altre colture che sarebbero estremamente preoccupate da una immediata liberalizzazione totale. Ecco uno dei tanti casi in cui le autorità responsabili, i Governi, debbono assumersi il grave compito della conciliazione degli opposti e della determinazione dei limiti. Evidentemente il fattore determinante non può che essere la valutazione consapevole ed intelligente di quell'interesse collettivo innanzi a cui evidentemente debbono inchinarsi interessi particolari, se per avventura dovessero essere, in qualche modo, colpiti dal perseguimento di un maggiore interesse collettivo.

Vaste zone del Trattato corrispondono poi a specifici interessi italiani. Esse depongono eloquentemente a favore dell'impostazione e dei risultati della nostra azione in sede di trattative e della parte che è stata fatta ai nostri interessi. Senza naturalmente previsioni euforiche nel tempo, il Trattato coglie il

principio della libera circolazione della mano d'opera.

Alla fine del periodo transitorio dovrà cessare ogni forma di discriminazione di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori degli altri Paesi, che potranno concorrere in condizioni di piena parità. Signori, oggi non abbiamo più nel quadro internazionale l'urto di nazionalismi politici, abbiamo invece l'urto di una nuova forma di nazionalismo, il nazionalismo sindacale, che umanamente riusciamo a spiegare ma che indubbiamente rappresenta una delle remore principali contro l'applicazione di questo principio della libera circolazione della mano d'opera, per la quale il Governo italiano da anni insiste nelle sedi più opportune. Le correnti previsioni sulle valutazioni della congiuntura europea e sulla creazione di nuovi posti di lavoro anche in funzione dei tassi di sviluppo demografico degli altri Paesi membri mostrano promettenti prospettive che l'accettazione di questo principio apre alle nostre correnti emigratorie. Nè sottovalutiamo la rilevanza pratica che può rivestire per un Paese come l'Italia, così ricco di energie e di doti di intraprendenza e di ingegno nel settore dell'artigianato e delle piccole industrie, il principio della libertà di stabilimento e di circolazione dei servizi che è fissato definitivamente nel Trattato. Essenziale per l'economia italiana, che compensa con le partite invisibili il disavanzo della sua bilancia commerciale ed i cui piani di sviluppo industriale offrono incentivo al capitale nazionale e straniero, è il principio della libera circolazione dei capitali e delle così dette poste invisibili.

L'onorevole Ferretti ha ricordato cifre che in prima approssimazione possono apparire catastrofiche, sopra la nostra bilancia commerciale.

In nome di una certa esperienza personale passata, posso dire che, per lunghi anni, allo inizio di ogni anno, i Ministri responsabili del settore avevano sempre dei brividi di preoccupazione in sede di previsione dei risultati della bilancia commerciale, e di quella più ampia bilancia dei pagamenti che comprende non soltanto le poste di importazioni e di esportazioni di merci, ma anche tutte

quelle altre poste attive e passive dei così detti « invisibili ». Eppure, per il guoco di queste poste invisibili che vanno, a partire essenzialmente dal turismo, alle rimesse degli italiani all'estero, agli emigranti, agli acquisti anche da parte delle Forze armate americane in Italia, ed in qualche larga parte anche al concorso di poste eccezionali, ogni anno, alla fine dell'anno, i brividi, per i responsabili, si trasformavano in una certa soddisfazione, perchè, nonostante tutte le preoccupazioni iniziali, in sede consuntiva, le nostre riserve di oro, di dollari e di altre divise pregiate sono sempre leggermente aumentate.

Ciò non toglie, onorevole collega Carli, che il compito del Ministro del commercio con l'estero, così altamente qualificato per le sue responsabilità, sia proprio quello di farsi ogni ora più carico della risoluzione di questo problema, cioè del definitivo risanamento della nostra bilancia commerciale.

L'onorevole Mariotti ha indicato nei movimenti speculativi di capitale un ricorrente fattore di disturbo dell'economia di mercato. Sullo stesso argomento, sia pure partendo da diverse premesse, si è indugiato l'onorevole Guglielmone. Vorrei precisare che tali movimenti non sono un male inevitabile. Spesso essi sono provocati, non tanto da dislivello dei saggi di interesse, quanto soprattutto dalla fuga della moneta malata verso la moneta sana. Quindi il rimedio è nell'assicurare una fiducia nella sanità della finanza e nella stabilità della moneta.

Il fondamentale concetto dell'armonizzazione della struttura economica e dei tempi di sviluppo in seno all'Unione, può, a ben giusta ragione, essere considerato un successo della tesi italiana. Esso sarà uno dei criteri interpretativi di tutto il funzionamento dell'Unione che, nella Banca degli investimenti e nel Fondo sociale, trova i suoi due maggiori mezzi concreti di applicazione. E l'Italia deve essere uno dei principali terreni di azione di questi due Istituti, e partecipare adeguatamente allo impiego delle risorse — così com'è sancito nel protocollo speciale sull'Italia, incorporato nel Trattato — in particolare per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno e la realizzazione del piano Vanoni.

L'onorevole Guglielmo, in forma sempre efficace, pur convenendo su questa piena conciliabilità di principio tra Mercato comune e piano Vanoni, si è preoccupato delle ripercussioni che il ritmo del disarmo tariffario potrebbe avere sulle nascenti industrie del Mezzogiorno. Ma queste industrie fanno spesso parte di più vasti complessi, e la loro struttura di costi va pertanto misurata nel quadro di tutto il ciclo produttivo delle aziende madri; non si può per esse ipotizzare una produzione in zona di costi marginali che le renda particolarmente vulnerabili. D'altra parte, in ogni caso, le provvidenze legislative e le esenzioni fiscali disposte per accelerare l'industrializzazione del Mezzogiorno, sono con apposita eccezione accolta dal Trattato, in virtù dell'articolo 92, esentate dal divieto che colpisce ogni forma di aiuto concesso dagli Stati membri alle proprie industrie.

Onorevoli senatori, il Governo ha iniziato da tempo gli studi relativi al problema della inserzione di personale italiano nelle istituzioni della Comunità e sta esaminando le migliori formule perchè sia trovato un giusto equilibrio nella ripartizione tra i sei Paesi membri, di sedi, di responsabilità direttive e funzioni rappresentative. Funzionari esperti e rotti alle difficoltà di tali problemi vi dedicano tutta la loro appassionata opera, nell'intento di trovare le soluzioni che meglio consentano di dare all'Italia il posto che le è dovuto. L'Italia difenderà le sue legittime aspirazioni nella distribuzione delle cariche ad alto livello per tutte le organizzazioni europee esistenti e in quelle che stanno per sorgere, così come le sta particolarmente a cuore la scelta delle sedi più opportune.

Incidentalmente non so se mi può essere consentito di dire che mi sembra però frutto di fantasia qualche anticipazione della stampa di stamane, in ordine a qualche particolare orientamento nella distribuzione di tali cariche. Evidentemente, dico questo con la massima reverenza e con il senso della più somma ma più fervida devozione.

Il bilancio preventivo degli effetti dell'inserimento italiano nel costituendo Mercato comune, che si può fin d'ora tentare di trarre, mi sembra positivo. Lo posso affermare con

quella particolare serenità che deriva a chi è investito di responsabilità di Governo dalla coscienza che gli interessi del proprio Paese coincidono e si identificano con gli interessi della comunità dei popoli a cui esso appartiene.

Se la Comunità economica europea soddisfa a tutti i requisiti di integrazione orizzontale, l'Euratom — mi si consentano brevi parole su questo argomento — fa seguito alla C.E.C.A. come un nuovo apporto all'integrazione verticale e per settori. Essa è in un rapporto di stretta complementarità con la Comunità economica europea. Alla base di entrambe ritroviamo una analoga esigenza di superare gli angusti limiti delle economie nazionali, di associare le risorse per il raggiungimento degli obiettivi di comune interesse. L'interesse in questo caso è dato dalla necessità per l'Italia e per gli altri Paesi della Comunità di sviluppare fonti integrative del fabbisogno di energia destinate ad aumentare ed espandere la produzione.

Lo sforzo occuperà i settori più essenziali: l'approvvigionamento di materiali, la ricerca scientifica, la formazione di tecnici. Ma anche il problema sanitario della difesa contro le radiazioni ionizzanti, su cui, con tanta chiara competenza, si è intrattenuto il senatore Monaldi, rientra — come giustamente ha osservato nel suo lucido intervento il senatore Samak — fra i compiti istituzionali del nuovo organismo. Soltanto così l'Europa potrà pervenire al livello che Stati Uniti, Gran Bretagna ed Unione Sovietica hanno già in questo campo raggiunto.

Sulla inderogabilità dell'associazione del nostro Paese a questo nuovo organismo europeo e sui vantaggi concreti che esso ne ritrarrà, specialmente nel campo dell'approvvigionamento, si è raggiunta, mi pare, una quasi unanimità di consensi nei settori di quest'Assemblea. Il senatore Giua, nel suo sereno ed onestissimo discorso, si è dichiarato piuttosto pessimista sulla possibilità che anche il sottosuolo geologico italiano offra giacimenti di materiale fertile in apprezzabile quantità. Mi inchino dinanzi alle previsioni dello scienziato, ma non so se le ricerche in corso confermeranno interamente queste pre-

visioni. Il Trattato comunque garantisce a tutti gli utilizzatori, anche se appartenenti a Paesi privi o scarsamente dotati di risorse naturali, rifornimenti sicuri e a condizione di uguaglianza. E si noti che, quando il Trattato parla di utilizzatori, esso intende non già gli Stati firmatari, bensì gli operatori economici titolari delle eguaglianze di accesso. Le fonti di rifornimento saranno aperte a tutte le singole imprese dotate dell'attrezzatura finanziaria e tecnica che comporterà lo sfruttamento dell'energia atomica e perciò costituiranno una prima e fondamentale garanzia contro il pericolo, prospettato dall'onorevole Granzotto Basso, della formazione e del predominio di monopoli in questo settore.

L'Euratom, alla pari del Mercato comune, è un'impresa di operazione dei Paesi europei, che proietta verso l'esterno, verso tutti i Paesi della Comunità internazionale, lo spirito di solidarietà che lo anima.

Il senatore Montagnani ha contrapposto la Agenzia atomica internazionale sorta sotto gli auspici delle Nazioni Unite, quasi che tra i due enti vi fosse incompatibilità di fini e di funzionamento. In effetti, mentre l'Euratom garantisce specifici, precisi interessi italiani nell'ambito dell'integrazione economica europea, l'Agenzia atomica internazionale fornirà una cornice di collaborazione mondiale allo sviluppo scientifico. Porteremo ad essa quella fattiva collaborazione che anima il nostro atteggiamento e la nostra attività in seno alle Nazioni Unite. La nostra cooperazione nell'Agenzia si inizia sotto i migliori presagi; ed è noto che l'Italia, contrariamente all'affermazione dell'onorevole Spano, è stata eletta, con suffragio pressochè unanime, nel Consiglio dei governatori dell'Agenzia. Quindi non è esatto che l'Italia non abbia il suo posto di governatore nell'Agenzia atomica internazionale.

Questa volontà italiana di cooperazione noi ritroviamo anche nella partecipazione ai lavori che i 17 Paesi dell'O.E.C.E. da tempo perseguono nel campo dell'energia nucleare. Ma, prima di concludere questa parte relativa ai Trattati, onorevoli senatori, vorrei rispondere agli oratori che si sono soffermati sui recenti provvedimenti valutari e commerciali francesi dandone svariate interpretazioni in relazio-

ne al Trattato che stiamo esaminando. Tali provvedimenti sono di due ordini: la restrizione dell'importazione di numerosi prodotti esteri nel campo commerciale, l'applicazione di una imposta compensativa del 20 per cento su tutte le importazioni, salve le materie prime ed alcuni prodotti di base, e reciprocamente la concessione di un ristoro del 20 per cento alle esportazioni; misura quest'ultima che equivale, eccezione fatta per le materie prime — mi consenta la vicina amica Francia — ad una vera e propria svalutazione, ossia ad un adeguamento del livello del cambio francese alla situazione reale.

È verità riconosciuta unanimemente da tutti i maggiori esperti economici che da alcuni anni il cambio esterno del franco era mantenuto ad un livello superiore al suo potere di acquisto interno, da cui derivava un ostacolo alle esportazioni ed inversamente uno stimolo crescente alle importazioni.

Tali fenomeni si sono tradotti in un *deficit* pauroso della bilancia dei pagamenti e in un processo di emorragia vertiginosa delle riserve di oro e di valute. Ora gli unici rimedi, salvo il rimedio più ampio, più generale e più definitivo della svalutazione, gli unici rimedi che la politica economica conosca a tale situazione non possono essere che la riduzione al massimo possibile delle importazioni, in via temporanea e come misura di emergenza, e l'adeguamento del livello del cambio estero che gli economisti chiamano svalutazione e che i Governi, per ragione di pudore e di cautela, chiamano ora allineamento, ora adattamento, ora adeguamento, poi infine travestono da premio di esportazione e da tassa all'importazione. L'effetto è sempre lo stesso ed è un risanamento della situazione monetaria, alla condizione che si eliminino le cause che hanno portato a questa situazione; risanamento della situazione monetaria necessario per evitare il male peggiore dell'arresto completo dei traffici esteri, che, mi pare, è una verità incontrovertibile. Chi non ha più mezzi di pagamento, anche se tiene le frontiere aperte, continua a non poter pagare.

Ora, va ricordato che negli ultimi anni le esportazioni italiane verso l'amica Francia metropolitana hanno visto un aumento percen-

tuale dell'11,7 per cento nel 1955 e del 41,7 per cento nel 1956. Meglio, io credo, affrontare alcuni inconvenienti sia pure dolorosi, ma temporanei, che vedere avvicinarsi la fine totale o quasi totale dei traffici col Paese vicino. Ciò dicendo non dimentico naturalmente gli effetti negativi che il provvedimento ha avuto sulle nostre esportazioni e sulle rimesse dei nostri lavoratori. Ma voi sapete come il Governo abbia iniziato e attivato convenzioni col Governo francese soprattutto per quanto riguarda le rimesse dei lavoratori.

Onorevoli senatori, mi si consenta di sorvolare sopra alcune altre considerazioni che sono state toccate da oratori, anche perchè è già da lungo tempo che la vostra pazienza sta ascoltando il mio intervento. Desidero ancora aggiungere qualche considerazione conclusiva per quanto riguarda i Trattati, per rispondere poi alla cortese insistenza di alcuni onorevoli senatori per ottenere risposta a specifiche domande sopra la politica estera generale.

Per concludere la parte relativa ai Trattati vorrei ancora sottolineare che essi, come tutte le cose umane, non sono perfetti. Se gli intendimenti e le aspirazioni dei Paesi firmatari convergevano verso comuni obiettivi, tra interessi spesso divergenti è stato necessario raggiungere una soluzione di compromesso. Rimane da concertare una comune politica monetaria e creditizia per conferire a tutto il complesso normativo del Trattato la massima pratica efficacia, se vogliamo arrivare un giorno, come si sono augurati gli onorevoli Turani e Samek Lodovici, alla moneta europea. Quest'ultima non potrebbe essere introdotta dall'oggi al domani a guisa di toccasana, capace di risolvere le difficoltà valutarie della Europa. La situazione della bilancia dei pagamenti di un Paese non è una causa, bensì un effetto, è cioè la manifestazione valutaria verso l'esterno di squilibri della struttura economica in un Paese. Se essa è in cronico *deficit*, lo stesso fenomeno si riproporrà nella diversa veste di squilibri di consumo, di produzione, di tenore di vita tra tali Paesi e le altre aree del Mercato. La moneta europea sarà quindi la tappa finale di un processo di risanamento e di stabilizzazione monetaria che, non dimentichiamolo, in questo dopoguerra è

già stato avviato su aree vastissime dal fondo monetario internazionale e in Europa promosso dall'Unione europea dei pagamenti.

Il Trattato pone tutti i presupposti per assicurare che nel giro di pochissimi lustri il grande ideale dell'Europa unita possa diventare una realtà. La clausola di reversibilità in virtù della quale i risultati man mano raggiunti nella graduale formazione dell'unico mercato diventano acquisiti e irrevocabili, il termine massimo di 15 anni fissato per la durata del periodo transitorio, le competenze che esso delega agli ordini della Comunità per il rivalutamento creditizio e una comune politica sociale dei trasporti: tutto ciò indica come si sia tracciato l'alveo destinato ad incanalare e guidare la volontà dei governanti e dei popoli. E se col finire del periodo transitorio i sei Paesi della Comunità, divenuti ormai una sola entità, dovranno a tutti gli effetti praticare una politica commerciale comune verso l'esterno, già sin d'ora, dall'entrata in vigore del Trattato, questa loro accresciuta solidarietà diverrà effettiva ed operante, un nuovo aspetto dell'Europa unita prenderà così corpo e vita. Bene inteso, onorevoli senatori, ogni strumento diplomatico, ogni accorgimento di tecnici e di giuristi sarebbero vani se la volontà degli uomini non li vivificasse. Noi abbiamo la fiducia, anzi la radicata profonda certezza che in questa fatica di riedificazione dell'Europa questa volontà non verrà a mancare; ma anche i governanti sono uomini. Affinchè i loro cuori, le loro energie, le loro intelligenze siano pari alla bisogna, essi debbono poter spesso ritemperare le loro forze alla fonte della sovranità popolare, trarre dal consenso di una Assemblea democratica il ristoro ed il conforto della rinnovata certezza di essere fedeli interpreti ed esecutori di un mandato del Paese.

Perciò, oltre che la formula di autorizzazione alla ratifica, per il Governo il vostro voto significherà, onorevoli senatori, questo apporto di forza e di fede, che lo sorregga nel proseguimento dell'opera. (*Approvazioni dalla destra e dal centro*).

Onorevoli senatori, diversi oratori hanno allargato il campo della discussione passando a considerazioni più ampie di politica estera generale e proponendo specifiche domande al ri-

guardo. Per quanto le decisioni che voi, onorevoli senatori, state per prendere stasera riflettano soltanto i due Trattati della annessa Convenzione e il vostro voto favorevole significherà esclusivamente atto di fede nella idea europeistica di cui i due Trattati costituiscono una tappa importantissima, non ho difficoltà a rispondere alle domande più importanti di carattere generale sull'indirizzo di politica estera che il Governo italiano sta attuando, tanto più che, mi si consenta, a mio avviso, non certamente per colpa del Governo, indubbe confusioni di idee esistono in alcuni organi della stampa italiana ed estera. Bene inteso più ampio sviluppo riceverà la materia in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, e là i diversi settori del Parlamento assumeranno responsabilmente posizione. Ma alcune dichiarazioni sui punti fondamentali mi sembrano una opportuna ed utile anticipazione.

La nostra politica estera si è mossa in questi mesi e si muoverà nel futuro strettamente nel quadro delle dichiarazioni fatte in materia dal Presidente del Consiglio in Parlamento il 29 maggio ultimo scorso.

Primo. L'alleanza atlantica non ha mai cessato di continuare, continua e continuerà ad essere cardine fondamentale della nostra azione. Qualsiasi tentativo di intiepidire la nostra stretta solidarietà con gli alleati sarà inesorabilmente respinto. Il Patto atlantico nel suo primo decennio di vita ha salvato la pace del mondo. Questa sua funzione di salvaguardia della pace deve rimanere saldissima in futuro. È una esigenza che taluni eventi di questi ultimi mesi non soltanto non hanno indebolito ma hanno rafforzato; ed il Governo italiano ne è pienamente consapevole.

Secondo. L'alleanza atlantica, nonostante la contraria ed interessata propaganda dei suoi avversari, ha sempre avuto funzioni esclusivamente difensive per il mondo libero. Noi abbiamo particolarmente insistito, come è noto, affinché siano accentuati alcuni aspetti della alleanza, e non al fine di indebolire l'alleanza, aspetti che risiedono integralmente nello spirito e nella lettera del Trattato. In particolare, prima una concreta parità di diritti tra gli Stati membri da realizzarsi particolarmente

attraverso ad una consultazione politica permanente, consultazione che è in atto per le questioni di più alto interesse comune; e poi una progressiva attivazione di quell'articolo 2 che postula un'efficiente collaborazione sul piano economico e sociale nel generale e comune interesse.

Terzo. La nostra opera continuerà ad essere rivolta a creare le condizioni necessarie per l'unificazione politica europea. Un'Europa unita è la sola formula perchè il nostro vecchio continente possa ritornare ad una funzione sul piano internazionale pari alle sue gloriose tradizioni e all'attuale sua importanza. Ma il processo di unificazione europea deve svolgersi entro la solidarietà atlantica e non fuori o contro di essa. Il Governo, e in particolare chi ha l'onore di parlarvi, ha sempre respinto qualsiasi forma di terzaforzismo. Il terzoforzismo rappresenterebbe oggi un fatale indebolimento del mondo libero.

Quarto. L'Italia, nello spirito di tali premesse, continuerà con fermezza a perseguire e a sviluppare una costruttiva politica di pace, che deve essere cioè politica di sicurezza e di collaborazione. Dobbiamo tutti auspicare che tra Ovest ed Est si trovi una formula di coesistenza nella verità, per riprendere auguste parole. Ma tale coesistenza non deve andare a detrimento di quanti fanno della libertà il fondamento del vivere civile. Una pace senza garanzia di libertà costituirebbe una falsa pace e non servirebbe la causa di serene condizioni di vita per noi e per i nostri figli.

Quinto. Fedele a tale principio, l'Italia ha lavorato efficacemente in questi ultimi mesi per la causa del disarmo, giusta aspirazione di tutti i popoli. Ma, nel pensiero italiano e degli alleati, il disarmo non può prescindere dalle esigenze della sicurezza e pertanto dall'attuazione di rigorosi controlli nei diversi Paesi. Inoltre la causa del disarmo presuppone la risoluzione di alcuni importanti problemi politici tra cui preminente quello dell'unificazione tedesca.

Sesto. La nostra perfetta collaborazione atlantica e la nostra vocazione europeistica non ci precludono affatto la strada verso feconde collaborazioni con Paesi tradizionalmente amici, in particolare con i Paesi del Medi-

terraneo e del Medio Oriente. Tali collaborazioni, che corrispondono ad un impulso istintivo del popolo italiano, non sono in contrasto con la nostra posizione atlantica ed europeistica. A sfatare qualsiasi diversa impostazione polemica, valga la determinante constatazione di un autorevolissimo nostro alleato, gli Stati Uniti d'America, i quali, attraverso il segretario di Stato Foster Dulles, hanno ampiamente riconosciuto gli interessi ed il contributo dell'Italia nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Desidero aggiungere che la più cordiale amicizia tra Italia e Stati Uniti d'America costituisce elemento essenziale del nostro programma.

Settimo. Specialmente nel Medio Oriente e nel Mediterraneo l'Italia desidera essere veicolo di collaborazione, di buona volontà, di inserzione nella vita di quei popoli nello spirito del mondo libero. L'Italia intende essere fonte di forze centripete e non già di forze centrifughe. I recenti incontri di Teheran hanno ampiamente posto in luce, e valga la lettura del comunicato finale, lo spirito con cui l'Italia alimenta i suoi legami di collaborazione col mondo mediterraneo e medio orientale.

Ottavo. Tale collaborazione può trovare utile particolare espressione sul piano economico e culturale, nonchè su quello della collaborazione tecnica, ma soprattutto, per quanto riguarda la penetrazione economica, come giustamente accennò il 29 maggio ultimo scorso il Presidente del Consiglio, essa deve fatalmente volgersi entro i limiti delle nostre possibilità e tenendo conto delle nostre esigenze.

Riferimenti particolari nel corso della discussione si sono avuti nei confronti dell'E.N.I.

Questo Governo non ha avuto finora occasione nei suoi primi mesi di vita di dare il via a nuove operazioni dell'E.N.I. fuori d'Italia. Desidero qui affermare che l'E.N.I. rappresenta uno strumento efficace di penetrazione economica italiana in alcuni Paesi e come tale deve essere utilizzato, ma è chiaro — e la dichiarazione è impegnativamente responsabile — che la sua azione deve essere strettamente coordinata alle esigenze della nostra politica estera e non viceversa.

Nè abbiamo motivo di dubitarne. Per debito di lealtà desidero qui sottolineare che non

sono mai esistite le critiche attribuitemi circa la condotta del precedente Governo in ordine al noto accordo A.G.I.P.-minieraria Governo iraniano. Ancora, la nostra collaborazione con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente non fa dimenticare al Governo italiano che il nostro Paese può e deve essere attivamente presente in altre importanti e, sarei tentato di dire, in altre ancor più importanti parti del mondo. Parlamento e Governo potranno utilmente discutere nei prossimi giorni, in sede di bilancio.

A questi principi è stata saldamente fedele l'azione del Governo e del Ministro degli esteri, ed essi costituiranno l'insostituibile guida per il futuro. Lo so, e ne parlo esplicitamente: alcune deformazioni polemiche hanno creduto di cercare argomentazioni (non giudico se in buona o in mala fede) in un mio discorso tenuto nella scorsa primavera, ed in un successivo articolo pubblicato sopra un autorevole quotidiano della Capitale, prima dell'assunzione delle mie attuali responsabilità.

Nulla di più ingiusto. Discorso ed articolo, che possono essere riletti utilmente, si sono mossi integralmente nello spirito delle sommarie enunciazioni che ho avuto l'onore qui di affidarvi. Debbo invece, e vigorosamente, respingere tutti i tentativi di attribuire al Ministro degli esteri italiano dichiarazioni ed intenzioni che non gli appartengono, e non gli sono mai appartenute. (*Approvazioni dal centro*). Nel momento in cui, onorevoli senatori, state per onorare col vostro voto i due Trattati e l'annessa convenzione, che permetteranno un balzo in avanti sulla strada della integrazione europea, io desidero sollecitare da voi esclusivamente un atto di fede nel divenire della nostra Patria, non per amore di retorica, onorevoli senatori, ma per convincimento profondo sul piano delle cose concrete.

Compiuta da tempo la sua ricostruzione, la Italia può ormai guardare al largo senza pericolose illusioni, ma con serena fiducia. Le nostre alleanze, le nostre relazioni con tutti i Paesi amici costituiscono la base e la garanzia per le nostre certezze sulla possibilità di vedere sempre meglio presente nel mondo questa nostra Italia, che profondamente amiamo, particolarmente in questo periodo della storia eu-

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

ropea, protesa alla ricerca di superiori forme di solidarietà.

Aiutateci, onorevoli senatori, a realizzare questa nostra certezza. Questa è la mia richiesta; oserei dire: questa è la mia sommessa preghiera. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 19,15 è ripresa alle ore 19,35.*)

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Schiavi.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Il Governo ha esaminato in questa settimana il problema contemplato dall'ordine del giorno in connessione alla progettata comunità dei comuni europei, di cui ella, senatore Schiavi, è stato veramente il pioniere, ed a proposito della quale si è tenuta un'ultima riunione a Torino.

Debbo dire, senatore Schiavi, che i colleghi dei dicasteri finanziari di Governo hanno molte perplessità e pertanto vorrei sollecitare lo onore di discutere assieme in via breve queste difficoltà, perchè probabilmente ella potrà fornire elementi utili per aiutare a rimuoverle. Per un senso di riguardo verso questi miei colleghi di Governo, io la pregherei pertanto di non indurmi in tentazione e di non farmi accettare l'ordine del giorno, trasformandolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Schiavi, accoglie l'invito dell'onorevole Ministro?

SCHIAVI. Confido pienamente in quanto ha detto l'onorevole Ministro e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Focaccia.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* L'ono-

revole senatore Focaccia può immaginare con quale entusiasmo il Ministro degli esteri accetterebbe quest'ordine del giorno, poichè si tratterebbe evidentemente di inserire nel bilancio degli esteri questo capitolo di spesa. Ma, appunto per considerazioni di riguardo anche in questo caso, io vorrei pregarla di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Focaccia, mantiene il suo ordine del giorno?

FOCACCIA, *relatore di maggioranza.* Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca Carlo. Il senatore De Luca Carlo è però assente.

CUSENZA. Faccio mio l'ordine del giorno.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* L'ordine del giorno è estremamente seducente; la idea di questa pioggia benefica artificiale che dovrebbe fecondare tutte le zone d'Italia ha veramente qualcosa di fascinoso. Ne ho parlato con il collega dell'agricoltura il quale mi suggerisce di accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione; pertanto vorrei pregarla di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Cusenza, mantiene l'ordine del giorno?

CUSENZA. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Guglielmo.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Accetto l'ordine del giorno, senatore Guglielmo, anche perchè questo organismo, sia pure in una sua prima approssimazione, è già funzionante; quindi si tratterà di perfezionarlo nello spirito dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lussu e Mariani.

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

AZARA. La Commissione si rimette alle dichiarazioni del Governo.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Credo che tutti apprezziamo il grande spirito di unità che anima l'ordine del giorno del senatore Lussu; ma il senatore Lussu vorrà comprendere come vi siano questioni delicate di rapporti nei confronti del Governo della Repubblica francese, per cui — l'osservazione riguarda esclusivamente il Governo italiano — sarebbe forse una mancanza di riguardo l'accettazione del suo ordine del giorno. Io desidererei assicurare il senatore Lussu che mi faccio carico di tutto il contenuto dell'ordine del giorno, ma vorrei pregarlo di non insistere nella formula dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mantiene l'ordine del giorno?

LUSSU. Lo mantengo.

AZARA. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lussu e Mariani.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, in riferimento all'articolo 49, Titolo III del Trattato sulla Comunità economica europea, impegna il Governo ad esercitare fin d'ora, a mezzo dei nostri Consolati in Francia, un accurato controllo per impedire quanto già avviene in qualche località, che agenti clandestini praticino, con promesse di superiori salari e di premi e con intimidazioni, il reclutamento di lavoratori italiani per essere inviati in Algeria, dove, armati, finiscono col partecipare poi necessariamente alle locali operazioni di guerra ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bitossi, Zucca, Ravagnan e Gramigna.

AZARA. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Su un piano di carattere parlamentare, penso che questa materia tornerà in occasione della discussione di uno degli articoli del disegno di legge. Per le ragioni che avrò l'onore di esprimere più dettagliatamente in quella circostanza e pure augurendomi che la situazione si possa evolvere nel senso che ragioni di discriminazione non vi possano essere, in questo momento non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Zucca, mantiene l'ordine del giorno?

ZUCCA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bitossi ed altri.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, richiamandosi al rispetto dello spirito della legge fondamentale dello Stato italiano e in nome dei principi della democrazia e dei diritti dell'opposizione;

impegna il Governo italiano a rispettare per la parte che lo concerne ed a difendere nell'ambito dei trattati il diritto della rappresentanza delle organizzazioni sindacali nazionali nelle commissioni e nei consigli, che verranno formati in esecuzione dei trattati o che si potrà decidere di istituire a seguito dell'entrata in vigore delle istituzioni del Mercato comune europeo e dell'Euratom, e ciò senza discriminazioni di sorta ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

Segue l'ordine del giorno dei senatori Donini e Negarville.

AZARA. La Commissione è contraria.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Il Governo si uniforma al pensiero della Commissione, con questa specifica motivazione: trattasi di uno degli argomenti che certamente saranno ampiamente discussi in occasione del bilancio degli esteri, nel quadro di tutta l'azione per il disarmo, ed è evidente che non possiamo compromettere il pensiero del Parlamento con l'accettazione di un ordine del giorno. Naturalmente con questo non voglio lasciar pensare che il Governo possa aderire al contenuto di questo ordine del giorno quando si discuterà della politica estera. Voglio semplicemente dire che oltre tutto non mi sembra la sede opportuna e perciò chiedo che il Senato abbia la bontà di respingerlo.

PRESIDENTE. Senatore Donini, mantiene il suo ordine del giorno?

DONINI. Lo mantengo, e vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto, con il permesso della Presidenza. Non mi stupisce il rifiuto della Commissione, visto che l'ordine del giorno viene da questa parte; ma mi sorprende che l'onorevole Ministro degli affari esteri abbia addotto una motivazione così singolare, proprio oggi che si sta aprendo alle Nazioni Unite un nuovo dibattito sul disarmo. Non era opportuno, in questa occasione, che il Senato facesse sentire la sua opinione nelle forme più opportune, su un indirizzo di politica estera che non è più solo quello di una parte dell'umanità, ma dell'immensa maggioranza degli Stati?

L'argomentazione svolta tre giorni fa dal Presidente del Consiglio dell'India, a sostegno della propria proposta di cessazione incondizionata degli esperimenti di armi nucleari, è tale da togliere qualsiasi dubbio sulla fonte da cui essa promana. Non posso che aggiungere, mantenendo l'ordine del giorno, che sarà nostro dovere sollevare nel Paese una tale campagna di opinione pubblica (*clamori dal centro*) da costringere il Governo ad essere più

sensibile ai voti espressi dalla parte più sana dell'umanità su tale questione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Sorpresa per sorpresa. Se mi consente, onorevole senatore, il fatto che si discute ora — e la discussione sarà notevolmente lunga — alle Nazioni Unite, la materia del disarmo (ed io mi augurerei una sollecita conclusione positiva nello spirito delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare), può farci augurare una sollecita precisazione del punto di vista del Parlamento italiano, ma nel momento e nella sede opportuna, che non sono questi.

In nome dell'esigenza della sollecitudine non possiamo arrivare ad una sostituzione di sede. Questo è quanto desideravo dire. E per quanto riguarda l'opinione pubblica, abbiamo tutti una tale fiducia nell'intelligenza del popolo italiano per cui ciascuno potrà esporre il proprio punto di vista. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donini e Negarville.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad adoperarsi, nel modo che riterrà più opportuno, sia alle Nazioni Unite che nei vari incontri internazionali, perchè si arrivi ad un accordo immediato per la sospensione, senza condizioni, degli esperimenti di armi nucleari da parte di tutte le potenze interessate, come primo passo verso un disarmo generale e controllato, in conformità con la proposta recentemente formulata dal Presidente del Consiglio dell'India, Jawaharlal Nehru, e rispondendo al voto unanime delle personalità più rappresentative del mondo della scienza, della religione e dell'arte, preoccupate di salvare la vita e la salute degli uomini e di indirizzare tutte le risorse della ricerca scientifica alla conquista di for-

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

me sempre più elevate di civiltà e di progresso ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Zucca.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Se mi consente l'onorevole senatore Zucca, io sono perplesso sopra la idoneità delle espressioni contenute nell'ordine del giorno per raggiungere quello che mi sembra l'obiettivo naturale e logico che si dovrebbe perseguire.

Qui si teme che, nell'armonizzazione delle politiche economiche, e più specificamente nel settore del trattamento del lavoro, si vada verso un livellamento salariale in basso, mentre io penso che, quando si parla di livellamento, il livellamento in basso non sia mai possibile. (Interruzioni dalla sinistra). Se ho ancora qualche ricordo della mia esperienza di Ministro del tesoro, ho sempre visto livellare in alto, mai in basso.

Ad ogni modo il problema non è questo, ma è quello di cercare di livellare possibilmente in alto il tenore di vita dei lavoratori. Ora, il tenore di vita è in funzione di un rapporto tra salari nominali e costo della vita nei diversi Paesi. Il che è un concetto completamente diverso.

Per queste ragioni, pur aderendo allo spirito informatore secondo cui noi dobbiamo cercare di raggiungere un'armonizzazione dei tenori di vita verso l'alto, chiedo di respingere l'ordine del giorno, anche perchè nella sua espressione tecnico-letterale non mi sembra idoneo per raggiungere questo obiettivo.

PRESIDENTE. Senatore Zucca, mantiene il suo ordine del giorno?

ZUCCA. Mi sembra che l'onorevole Ministro abbia un po' tentato di forzare l'interpretazione del mio ordine del giorno. D'altra parte io ieri lo ho illustrato, credo, con

argomenti molto espliciti ed ho spiegato molto bene cosa volevo dire. L'interpretazione dell'onorevole Ministro un po' forzata mi obbliga ad insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zucca.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che i lavoratori italiani sono, a confronto dei lavoratori degli altri cinque Paesi del Mercato comune europeo, quelli i quali toccano oggi le percentuali più basse di salario reale;

preoccupato che gli articoli del capitolo del trattato che va sotto il titolo "Ravvicinamento delle leggi" possano essere interpretati nel senso di un livellamento dal basso;

impegna il Governo a condurre un'energica azione perchè l'esecuzione dei trattati favorisca un adeguamento degli oneri sociali a favore e non a scapito delle masse lavoratrici e ad operare per giungere il più rapidamente possibile alla applicazione del principio: a lavoro uguale, uguale salario ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Accogliendo i suggerimenti dell'onorevole Ministro, vorrei presentare un nuovo ordine del giorno per chiedere di giungere il più rapidamente possibile ad un adeguamento dei salari al livello più alto.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. A que-

sto riguardo io desidererei chiedere al Senato di ricevere una dichiarazione di Governo. In questa materia il Governo italiano svolgerà azione perchè, nei limiti del possibile e con la maggiore celerità, si arrivi ad una armonizzazione del tenore di vita dei lavoratori gradualmente verso il più alto livello possibile. (*Approvazioni*).

SPANO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Montagnani e Valenzi.

AZARA. Per le ragioni enunciate dal relatore Focaccia, quest'ordine del giorno non può essere accettato che come raccomandazione, perchè in questo momento non si può provvedere direttamente.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Aderisco al punto di vista della Commissione anticipando quello che avrò l'onore di dichiarare quando, discutendo i diversi articoli del disegno di legge, si arriverà all'articolo relativo alle deleghe. È intenzione del Governo, il quale ne assume impegno politico davanti al Parlamento, di provocare annualmente una discussione parlamentare sull'azione svolta nel corso dell'anno precedente per la realizzazione degli obiettivi segnati da entrambi i trattati.

PRESIDENTE. Senatore Montagnani, mantiene il suo ordine del giorno?

MONTAGNANI. In verità, signor Presidente, siccome so che di norma gli ordini del giorno, anche quando sono votati ed accettati dal Governo e dalla maggioranza, rimangono nei cassetti, mi chiedo cosa può avvenire di un ordine del giorno che si accetta soltanto come raccomandazione. Vorrei, pertanto, che il Governo si impegnasse sinceramente a dare al Paese un programma nucleare. Questa è la richiesta esplicita che faccio all'onorevole Pella.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Questo

programma è in corso di studio e di definizione.

Questa è una realtà.

Proceduralmente c'è un ordine del giorno che come tale non può essere accettato.

Che cosa significano le raccomandazioni? Sul piano morale, e da persone di buona fede, forse sono più impegnative di un documento formale. Infatti il documento formale consente l'interpretazione più o meno intelligente mentre le raccomandazioni e gli impegni di ordine morale hanno un settore più limitato per la capacità di interpretazione.

Pertanto io vorrei suggerirle veramente di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

MONTAGNANI. Se c'è questo effettivo impegno da parte del Governo di affrontare tale programma, trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;
- b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;
- c) Convenzione relativa al alcune istituzioni comuni alle Comunità europee.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Chiediamo che la votazione su questo articolo sia fatta per parti separate.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura della prima parte dell'articolo 1.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. I colleghi del Gruppo del partito socialista italiano, ed io stesso per disciplina democratica di partito e di gruppo, voteremo tutti, astenendoci per il Mercato comune ed a favore dell'Euratom. (*Vivace interruzione del senatore Fabbri. Replica del senatore Lussu.*)

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la prima parte dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Si dia lettura della seconda parte dell'articolo 1.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;

c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee.

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Passiamo quindi all'articolo 2. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a decorrere dal giorno della loro entrata in vigo-

re, in conformità agli articoli 224, 247 e 7, rispettivamente, degli Accordi indicati alle lettere a) b) e c) dell'articolo 1.

(*È approvato.*)

Art. 3.

I membri italiani dell'Assemblea prevista dagli articoli 137 e 138 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, e dagli articoli 107 e 108 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, nonché dalla sezione 1ª della Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee, sono eletti dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica fra i propri componenti nel numero di diciotto per ciascuna Camera.

PRESIDENTE. Su questo articolo il senatore Picchiotti ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere in fine il periodo seguente: « Nella elezione, ciascun componente della Camera dei deputati e del Senato vota per due terzi dei suoi componenti ».

Il senatore Picchiotti ha facoltà di svolgerlo.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, il disagio di chi è abituato nella dialettica quotidiana a costruire il sillogismo integralmente, è avvertito nelle Assemblee politiche, ove un sillogismo abbia come deduzione una risultante contraria alle premesse ed alla dimostrazione. Io dovrei trarre dalle premesse che sono incluse nel Trattato la conclusione, di una logica impeccabile, che si dovrebbe rispondere affermativamente al mio emendamento, il quale, dopo tante speranze, più o meno fallaci, assume l'aspetto realistico di affermazione democratica. Se veramente vogliamo che tutto quello che si è detto ed auspicato non rimanga affidato alle semplici enunciazioni di parole sonanti, ma sia la premessa di conseguenze concrete, penso (e lo ripeto) che questo emendamento non possa non essere accolto da uomini di pensiero e di studio che sentono il dovere di essere conseguenti ai principi propugnati.

Dovrei fare delle premesse sia pure sintetiche e telegrafiche, ma per l'ora che incalza ve le risparmio. Vorrei soltanto ricordare come



PICCHIOTTI. Non so se si sia rivolto a me...

*Voci dalla destra.* E a chi allora?

PRESIDENTE. Continui, senatore Picchiotti.

PICCHIOTTI. Rilevo che l'interruzione non può riguardare il mio emendamento, perchè nessuno di noi fu o può essere contrario alla inclusione della opposizione nell'assemblea del M.E.C..

Alla Camera non solo l'onorevole Bartesaghi, che come dimostrano i vostri rumori non vi piace, ma l'onorevole Pieraccini ribadiva « che più grave è il problema che sorge con l'articolo 3, con il quale l'Assemblea prevista dal Trattato dovrebbe avere la stessa composizione dell'Assemblea della C.E.C.A. e del Consiglio d'Europa, dalle quali sono escluse le minoranze ». Noi aggiungiamo, come abbiamo già accennato, che l'articolo 137 è chiaro e non si presta ad interpretazioni sibilline. Esso dice: « L'Assemblea, composta di rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella comunità, esercita i poteri deliberativi e di controllo che le sono attribuiti dal presente Trattato »; quindi è chiaro che l'Assemblea non rappresenta i Governi ma i popoli e tra i popoli credo che ci siamo anche noi. È naturale pertanto che i socialisti e gli uomini di buona fede si oppongano ad ogni interpretazione discriminatrice ed esigano che tutte le correnti dell'opinione pubblica siano rappresentate, laddove si esercita l'alta funzione di controllo e di organizzazione che incide, non sopra una parte ma sopra tutti i cittadini italiani.

Questa stessa istanza fu presentata alla Camera dei deputati, per parte nostra, dal compagno Lombardi e, per parte comunista, dallo onorevole Gullo. Il compagno Lombardi disse che anche il Partito socialista non può aderire a criteri restrittivi della rappresentanza parlamentare e ricordò i deleteri effetti provocati dalle discriminazioni nelle elezioni dei rappresentanti francesi ed italiani nella C.E.C.A., aggiungendo che la rappresentanza deve essere piena e completa ed estesa alle opposizioni. Occorre notare (incalzava l'onorevole Lombardi) che l'esclusione già attuata delle rappresentanze dei Paesi che sono uniti nella

Comunità europea in riguardo ai trattati della C.E.C.A. e dell'U.E.O. non si concilia ed urta con il principio stabilito nei trattati che danno vita ad Assemblee sovranazionali da eleggersi, sia pure in un secondo tempo, a suffragio universale e diretto con carattere democratico e proporzionale. L'elezione deve farsi secondo quanto detta l'articolo 8 del Regolamento del Senato, rispettando il principio della rappresentanza delle minoranze e votando cioè per i due terzi dei componenti.

Non avrei voluto sentire in quest'Aula, ove vi è tanto pensiero e meditazione, quanto ha detto nell'altro ramo del Parlamento qualcuno degli oppositori a questa tesi fondamentale giusta ed onesta. L'onorevole Foresi, intrattenendosi sull'argomento, disse che non si spiegava come questo strumento di ratifica fosse tanto osteggiato dalla sinistra, poichè era uno strumento non diretto, come dalle sinistre si diceva, ad escluderle aprioristicamente dalla rappresentanza, ma a formare, al solito, un organo armonioso e funzionale. Ed è in questa maniera che l'onorevole Foresi, suonando un solo strumento, vuole fare l'armonia di tutti e sei i Paesi.

Ma tutto questo non basta.

L'onorevole Dominedò disse precisamente queste parole (e giudicate voi se questa è democrazia): « La rappresentanza nazionale deve essere maggioritaria e non proporzionale, in quanto non sarebbe coerente che facessero parte della maggioranza coloro che non solo sono contrari ai Trattati ma sono avversi all'Europa. Non è ammissibile, per la contraddizione che non lo consente, essere ad un tempo con l'Europa e contro l'Europa! ». Io commenterei queste dichiarazioni: così parlò Zarathustra! E poichè ha voluto citare Dante, dirò che fino ad ora credevo che solo Minosse fosse colui che lo giudica e manda: ora, invece, ne è apparso un altro che ha la carica di giudice supremo e che discrimina a colpo sicuro gli europeisti e i non europeisti. *Ipsa dixit.* È davvero una grande felicità essere dispensieri della libertà, della democrazia, della pace, della giustizia. Ma stia attento l'onorevole Dominedò a non farsi accalappiare, irretire od ingannare, perchè tutti questi doni che crede di possedere hanno nomi di femmine. È possibile rispetto ad una richiesta così onesta dare si-

mili risposte? Non si è compreso che certe pretese diventano faziose e cavillose, quando sono avanzate tenendo presenti le polemiche ed i contrasti sorti per il modo di attuare le finalità alle quali si tende? Cos'è quest'aria di scandalo da parte di coloro che si definiscono europeisti?

Noi vogliamo, per un senso di giustizia, che in attesa di una Assemblea eletta tra qualche anno o prima a suffragio universale e con metodo proporzionale, non vi sia un'Assemblea di secondo grado la cui rappresentanza italiana debba eleggersi con sistema discriminatorio. Vogliamo che tutti siano partecipi di questa lotta per la fraterna collaborazione tra i popoli e per questa armonia da voi tanto decantata. Nessuno può negare che vi sono nel trattato forze che cercheranno di respingere al livello più basso i lavoratori. Se queste forze tenteranno di respingere indietro i lavoratori, i rappresentanti di questi debbono essere chiamati senza eccezione a difendere quelle che sono le premesse del trattato perchè queste, onorevoli colleghi, sono garanzie per la stabilità e per la durata degli accordi.

Ognuno che pensi e rifletta sa che quel che chiediamo è atto di probità, di giustizia e di democrazia.

FRANZA. Allora votate a favore.

PICCHIOTTI. Se vogliamo davvero raggiungere la solidarietà tra i popoli, dobbiamo associare nelle opere, e senza distinzioni, gli uomini che, nella diversità delle concezioni e del pensiero, rappresentano il vero progresso e l'avvenire. Tutto il resto è orgoglio cieco e privilegio intollerabile.

Vogliamo che l'Italia non continui, per un falso e deteriore sentimentalismo, a servire gli interessi altrui, dando sempre tutto e ricevendo poco o nulla. Questo nostro Paese, per virtù delle forze che hanno, con la Costituzione, aperto e segnato il cammino di una nuova civiltà, vuole essere, senza orgoglio ma anche senza debolezze e rinunzie, fabbro del proprio destino. Questa è l'invocazione che io faccio, attendendo serenamente la risposta che voi darete al mio emendamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, la rotonda, simpatica oratoria del senatore Picchiotti (*ilarità*), probabilmente dovrebbe esonerarmi dall'assolvimento di un dovere di ufficio, che però debbo pur compiere, e che non riguarda il contenuto dell'emendamento.

L'onorevole senatore Picchiotti, con molte parole e molto fervore, ha difeso la sua tesi, ha ritenuto che la Francia abbia adottato, tra lo altro, tutta una serie di provvedimenti che non sarebbero conformi al Mercato comune. Come Ministro degli esteri, ella sa che io sono custode, garante e responsabile delle corrette relazioni con gli Stati amici ed alleati. Non desidero certamente sopravvalutare la portata di una espressione che ella, senatore Picchiotti, ha adoperato, e che io so che ha un contenuto diverso dalla sua manifestazione letterale, ed è l'accusa che la Francia abbia tradito un giuramento prestato il 25 marzo. Dico subito, che, se nel Parlamento francese venisse detto altrettanto nei confronti dell'Italia, evidentemente avrei un dovere da compiere. Ella ha voluto semplicemente dire che la Francia ha adottato una serie di provvedimenti che non sono conformi al trattato. Se ella mi consente di interpretare le sue parole in questo senso ella probabilmente eviterà a me alcune conseguenze di questa amarezza e la ringrazio.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento del senatore Picchiotti.

AZARA. Debbo fare due semplicissime osservazioni. Il senatore Picchiotti ha invocato l'articolo 8 del nostro Regolamento come se qui si trattasse di eleggere i componenti di una pura e semplice commissione, il che non è, e non intendo attardare il Senato per dare compiuta dimostrazione di una questione di chiara evidenza.

In secondo luogo egli ci ha ripetuto tutta la discussione fatta alla Camera, ma non ci ha detto quale è stato il risultato della discussione e della votazione alla Camera, la quale ha approvato l'articolo nel testo che abbiamo sott'occhio, testo che, già applicato da nove anni, va bene, almeno in questo momento.

Il futuro è nelle mani di Dio, prima di tutto, ma anche nelle mani di coloro che dovranno discutere ulteriormente tali questioni, quando sarà il momento di fare le elezioni direttamente dai popoli. Per ora noi riteniamo che sia opportuno continuare nel sistema che la Camera ha approvato e che anche la maggioranza della Commissione ha approvato.

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevole Azara, non la bombarderò sostenendo l'emendamento dell'onorevole Picchiotti che lei di bombardamento ha accusato. (*ilarità*). Dirò poche parole con chiarezza e semplicità per porre un problema che non mi sembra di poca portata. Io so che anche il Ministro degli esteri si è interessato di questa nostra preoccupazione ed in una sua dichiarazione ha detto che sperava in un lontano avvenire di poter — bontà sua! — ammettere nelle Assemblee sovranazionali — in quelle nazionali, grazie a Dio, ci sono — le forze che nel Paese rappresentano i vari partiti.

Pongo il problema in modo semplice e rapido. Di che cosa si tratta? Noi abbiamo sentito il discorso che l'onorevole Ministro degli esteri ha fatto per spiegare che cos'è l'Euratom e la Comunità europea. Abbiamo ascoltato cose molto eleganti e brillanti. Egli ha sempre la qualità di far passare anche le idee più generiche sotto una forma gradita e graziosa per coloro che l'ascoltano ma spesso non l'intendono.

È facile comprendere quello che ha detto? Egli ha detto quello che non farà piuttosto che quello che farà questa Comunità europea. Abbiamo sentito che non farà del liberismo e non farà nemmeno del dirigismo, che cercherà la conciliazione degli opposti, nello spirito della società cristiana. Parole, parole, onorevole

Pella, che dicono, anzi non dicono ma dimostrano la difficoltà di dire cose precise in una materia che ancora è così fluida, incerta ed equivoca, che si presenta come una nebulosa adesso e chissà quali conseguenze e sorprese ci riserverà nell'avvenire.

Ad ogni modo una cosa è risultata chiara: che cioè questa Comunità più che internazionale è una Comunità supernazionale. È inutile cercare di vedere se è un male — come temiamo — o un bene, come voi assicurate. Se la Comunità, con la sua Assemblea, le sue Commissioni e il suo Governo, può limitare la sovranità dei Paesi, è indubbiamente un organo sovrano, al di sopra delle Assemblee rappresentative, ed ha una tale sovranità che potrà legiferare anche in materie che oggi sono di competenza delle Assemblee nazionali.

SANTERO, *relatore di maggioranza*. Non può legiferare, purtroppo.

MOLÈ. Io ho sempre pensato che la sua proibità la portasse a dire le cose nella loro realtà. Sarà il suo Governo anziché l'Assemblea, ma qualunque sia la competenza interna dei suoi organi, la Comunità europea legiferrerà: e i Parlamenti delle singole Nazioni associate, attraverso la legge di delegazione, saranno svuotati. Quando la Comunità deciderà provvedimenti e misure in tutti i campi, noi, attraverso la delegazione al nostro Governo di provvedere conformemente, daremo all'organo sovra-nazionale il potere di legiferare in nostro nome. Su questo siamo tutti d'accordo: se poi all'ultimo momento di questa discussione vogliamo limitare il campo dell'attività della Comunità, accomodiamoci pure. Ma se leggiamo gli articoli del Trattato come essi sono, è tale l'ampiezza dei poteri che trasferiamo alla Comunità, da domandarci se non sarebbe stato necessario, trattandosi di una limitazione così vasta della nostra sovranità, di provvedere — come abbiamo chiesto invano — con una legge di revisione costituzionale, con tutte le conseguenze procedurali.

Tariffe, leggi doganali, imposizioni di gravi oneri, attività giurisdizionali: tutto questo fino adesso, poichè ancora non esiste la sovra-nazione ma soltanto la nazione e le Assemblee rappresentanti il Paese, è competen-

za nostra. Sarà domani competenza della Comunità. Ma di quale organo? L'onorevole Santero, nella sua relazione sull'organizzazione degli istituti, rilevando che l'Assemblea dà solo pareri ma il Governo della Comunità decide anche contro la volontà dell'Assemblea, si è trovato come democratico, sia pure cristiano, in una situazione un po' difficile. Non poteva negare questa evidente violazione della sovranità parlamentare di fronte all'Esecutivo; ma alla domanda: « Dunque le Assemblee non hanno più il loro peso? non possono rovesciare i Governi se ai Governi sono contrari? » egli ha risposto: « Per adesso no, ma noi speriamo che per ragioni di delicatezza i Governi si dimettano ». La speranza futura non esclude la realtà presente della violazione del principio democratico. Questa Comunità, dunque, è antidemocratica. Sovverte i principi; un'Assemblea che dà solo pareri, una Commissione che prepara i provvedimenti e un Governo che decide contro l'Assemblea, impotente ed inerte, rovesciando la gerarchia dei poteri quale risulta dalle costituzioni di tutti gli Stati del mondo retti a regime rappresentativo.

Se la sovranazione disconosce e inverte all'interno la divisione dei poteri vigente nelle nazioni, non possiamo evitare o modificare quest'assurdità, perchè, anche volendo, non possiamo chiedere a voi di votare contro gli articoli del Trattato; ma possiamo chiedervi, viceversa, di porre riparo, emendando l'articolo 3 della legge di ratifica, alla violazione della Costituzione per quanto riguarda la rappresentanza del nostro Parlamento nell'Assemblea della Comunità.

La legge democratica delle rappresentanze sovrane del popolo è stata espressa in Inghilterra con due proposizioni: « una maggioranza che governa ed una minoranza all'opposizione che la controlla ». Da noi è stata espressa in una maniera chiara, scolpita in una formula definitiva da Giovanni Amendola: « il Governo dei più, con la rappresentanza dei meno, nell'interesse di tutti ».

Non c'è dubbio che in regime democratico le Assemblee debbono avere la rappresentanza di tutto il Paese. Il governo della maggioranza con la partecipazione delle minoranze,

nell'interesse di tutti: questo è il grande... rivoluzionario concetto che noi sosteniamo e voi respingete in quest'Aula. Non so se vi faccia ridere — come appare dalla vostra ripulsa — io quasi piangerei, constatando che noi torniamo indietro di un secolo.

Ebbene: io vedo, in questa lesione del principio rappresentativo, un grande pericolo, soprattutto in Italia, dove abbiamo fondato una Repubblica che i costituzionalisti definiscono « repubblica parlamentare dei partiti » perchè abbiamo riconosciuto, attraverso la proporzionale, l'esistenza e la validità dei partiti. Ah, è vero, in questo periodo di disorientamento, tutti si scagliano contro i partiti, anche quelli che hanno dato vita ai partiti, che hanno governato in nome dei partiti, come il nostro reverendo e autorevole senatore Sturzo. Ma i partiti sono le grandi forze umane politiche e sociali che hanno il numero, la disciplina e la realtà di tutti i grandi interessi organizzati, e rappresentano fra il Parlamento e il Paese la forza viva intermedia che muove la storia e forma e rovescia i governi.

Ora, io mi dico: voi già commettete l'errore di creare un organo sovranazionale antidemocratico, che limita i poteri sovrani delle varie Assemblee, senza un'Assemblea sovrana, che si limita a dare pareri, di fronte ad un Governo che emana decisioni inappellabili e senza rimedio. Che cosa è questo Governo immutabile, che non si può mandar via, che va via solo se vuole andar via? Una dittatura. Lo scopo? È chiaro. La Comunità ha finalità economiche ma, per il modo come è costituita questa Comunità, ricorda un progetto molto affine a cui pensò per prima la Germania dell'Asse di acciaio — non mi meraviglio che voi, colleghi della destra, siate entusiasti — un progetto di complementarità economica — Germania in testa — guidata da un criterio politico.

Ella ha ripetuto quella definizione e siamo d'accordo, onorevole Pella! Io credo anzi che la sola sua affermazione precisa, della quale dobbiamo prendere atto per capire qualche cosa, sia quella che ha fatto, parlando di un organismo economico che rivendica l'indipendenza dallo straniero (l'E.N.I.), quando ha affermato che il suo sviluppo e le sue iniziative dovranno ubbidire ai vostri orientamenti di

politica estera. L'economia guidata dalla politica. È una frase illuminante. Questa Comunità europea rappresenta un accordo economico in funzione politica: la politica dell'atlantismo.

Ora, se non possiamo modificare la Comunità in senso democratico nell'organizzazione e nella divisione dei poteri, facendo della Assemblea sovra-nazionale l'organo di sovranità rappresentativa che indirizza la Comunità, possiamo, almeno, eleggere democraticamente la nostra rappresentanza in questa Assemblea, facendovi partecipare anche le opposizioni, cioè coloro che non sono della vostra opinione?

Onorevole Santero, nella sua onestà, ella ha detto che nelle istituzioni comunitarie ci devono essere solo quelli che ci credono. Lei concepisce la politica come una fede; una fede cieca, quella che unisce i credenti nel tempio: bisogna credere o non credere, senza discutere! Ingresso vietato ai non conformisti. Ma la politica non è una fede, è una prassi, una attività concreta, un'arte di mediazione, di attuazione, di conciliazione di interessi. Non occorre quindi la fede cieca, occorre il controllo, occorre l'urto delle varie opinioni, donde sorga la luce.

E allora ripeto: non possiamo toccare il Trattato — ormai un dominio vietato — ma nella legge di ratifica possiamo dare a quest'Assemblea italiana, che è l'Assemblea di una Repubblica « parlamentare di partiti eletti con la proporzionale », una corrispondente rappresentanza nell'Assemblea della Comunità, cioè una rappresentanza di tutte le correnti, compresa la minoranza? Io non credo che chiediamo troppo. Chiediamo l'osservanza della Costituzione democratica e il rispetto del Parlamento. Dal vostro punto di vista non è una grande concessione, perchè, essendo una minoranza, la minoranza potrà soltanto controllare e criticare; il Governo lo avrete sempre voi — non correte pericolo! — lo nominerete sempre voi che avete la maggioranza. Ma salverete la faccia. Ci sarà almeno una voce che domani potrà rappresentare la remora, la critica, l'opposizione e che non impedirà all'Assemblea di far parlare quelli che non credono e perciò hanno più mo-

tivo di parlare. Bisogna che proprio quelli che non credono nella bontà dei varii provvedimenti possano parlare. Quali saranno questi provvedimenti? L'onorevole Pella li ha definiti negativamente: non liberisti, non dirigisti. La conciliazione delle opposte correnti? *Verba generalia*. Molto chiare, come vedete. Ma in quell'Assemblea, perchè rappresenti la voce del Paese, occorre la parola di tutte le correnti, anche delle forze — che non sono esigue, anzi sono imponenti — che non hanno la stessa vostra opinione? È questo che chiediamo... (*Interruzione del senatore Franza*). Onorevole Franza, mi perdoni, lei in materia di regimi rappresentativi ha un peccato di origine; oggi è uno dei nostri cari e apprezzati colleghi, ma lei, che ha approvato la soppressione del Parlamento, non ha competenza in materia di regimi rappresentativi... (*Commenti e interruzioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

MOLÈ. Io sono quello che sono...

PRESIDENTE. Onorevole Molè, non raccolga le interruzioni.

MOLÈ. Onorevole Presidente, ma allora impedisca che mi interrompano, perchè se si rivolgono a me io debbo rispondere. Io sono oggi un uomo politico fuori dei partiti, indipendente dai partiti, ma sarei folle se non riconoscessi la loro massiccia realtà.

*Voce dal centro.* Siete coi comunisti.

MOLÈ. Io seguo chi ha affinità di pensiero e di azione, senza dipendenza da nessuno, onorevoli interruttori, perchè — voi lo sapete — io non ho nè cointeressenze, nè prebende, nè incarichi, nè commissariati. Qui sono, qui lavoro, qui penso e parlo liberamente; questa è la sola sede della mia professione politica. (*Applausi dalla sinistra*).

Dunque concludo: se la minoranza non potrà nemmeno prendere parte (*numerato numero, jure repraesentationis*, direbbe il legista; un numero proporzionato alle nostre forze), finire-

mo di esistere. Allora che faremo, noi rappresentanti del popolo italiano, quando prenderanno le decisioni, quando faranno le leggi, gli organi della Comunità? Non esisteremo, non potremo parlare, ignoreremo finanche l'esistenza delle provvidenze, che sfuggiranno interamente alla nostra cognizione. Senza funzione e mandato, qui dentro, saremo i non o gli ex rappresentanti del popolo. Potremo dire carducianamente: « noi siamo i bianchi eunuchi all'harem del padiscia! ». E non potremo fare altro che apprendere dai giornali quello che voi avrete deciso. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevoli colleghi, la nostra parte ha sempre sostenuto fin dall'inizio della prima legislatura la necessità di una rappresentanza delle minoranze in tutti gli organismi, sia per la Presidenza delle Assemblee legislative, sia per quanto riflette gli organi internazionali allora esistenti e poi successivamente istituiti. Questa nostra richiesta non ha trovato mai accoglimento da parte delle Assemblee, nè Camera dei deputati, nè Senato. Quindi in linea di principio, onorevole Molè, noi siamo d'accordo per una rappresentanza delle minoranze, ma la mia osservazione è di altra natura. Noi qui approviamo un trattato internazionale nel quale all'articolo 3 è fissato il principio numerico della rappresentanza italiana in seno agli organismi internazionali. Il metodo che deve portare ad una rappresentanza di maggioranza o di minoranza in seno alle Assemblee internazionali costituisce un fatto interno delle Assemblee legislative e perciò va risolto in sede regolamentare. Noi già abbiamo delle norme di regolamento che autorizzano diversità di votazione ai fini di diversità di rappresentanza: maggioranza e minoranza. Se fosse necessario introdurre un'altra norma per risolvere questa questione, potremmo farlo in tempo successivo. Vedo però che è fuori luogo, in questa discussione, invocare un metodo di votazione che non può certo essere incluso in un principio di rappresentanza di organi internazionali. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra.*)

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era stata fatta, nel corso di alcuni colloqui, la previsione di rinviare la discussione degli articoli della legge a domani mattina. L'illustre Presidente ha ritenuto opportuno di continuare la seduta questa sera stessa. Noi ci rimettiamo alla decisione, però dobbiamo dire che non possiamo accettare che il fatto di essere giunti ad un'ora così tarda possa in alcun modo limitare la discussione che vogliamo fare e i voti che vogliamo provocare su questioni che riteniamo della massima importanza. Questi due Trattati sono destinati, se saranno applicati, ad avere conseguenze gravissime su tutta l'economia e su tutta la vita della Nazione. È evidente quindi che abbiamo il diritto di porre tutti i problemi nel modo più ampio all'attenzione dell'Assemblea. La questione in questo momento sollevata è già stata discussa altre volte e se noi la solleviamo, onorevole Franza, è perchè sappiamo quale è stata fino ad oggi la volontà della maggioranza e come sino ad oggi la maggioranza abbia recisamente rifiutato di accogliere la rappresentanza delle minoranze dando un'interpretazione sua particolare all'articolo 8 del Regolamento. Sarebbe bastato che si fosse data un'interpretazione logica, naturale all'articolo 8 perchè la questione non sorgesse. La maggioranza ha dato una sua interpretazione con la quale ha escluso sistematicamente da tutti gli organismi internazionali la rappresentanza delle minoranze. Per questo solleviamo nuovamente la questione, perchè da essa non possiamo desistere ed anzi la solleveremo ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione.

Già nella discussione per il Consiglio europeo si è addotto che non si poteva ammettere in un organismo internazionale la rappresentanza di chi non accettava i principi europeisti. L'argomento è stato abbandonato, tanto è infondato. Nella nostra Assemblea siedono dei monarchici. Siedono uomini di un partito che negano, beffeggiano, deridono la Repubblica, il modo come è sorta, le sue origini; uomini che hanno una posizione di radicale negazione, eppure nessuno ha mai contestato

il loro diritto di essere eletti, e poichè vi sono stati degli elettori che li hanno eletti, essi hanno il diritto di sedere qui. Questa è democrazia, questo è il principio parlamentare. Gli eletti regolarmente dal popolo hanno diritto di decidere in Parlamento qualunque sia la loro concezione politica.

La più recente teoria scoperta dal collega Santero è che il Consiglio non conta niente, che ha un valore puramente consultivo, e che di conseguenza la esclusione delle minoranze è giustificata. Ma allora che cosa ci si va a fare? Non sono di questo parere. Non credo che questo organismo non conti niente, conta poco, ma conta qualcosa. Del resto, leggo nella relazione dell'onorevole Santero che si tratta di un'Assemblea parlamentare per il controllo politico. Ora evidentemente il controllo politico deve però avere qualche efficacia. Evidentemente il sistema del collega Santero, per cui da una parte esalta le conquiste europeiste e dall'altra afferma che questi organismi nazionali non contano assolutamente niente e che quindi è perfettamente inutile mandarci le minoranze, è veramente un sistema non accettabile.

L'ultima argomentazione è quella dell'onorevole Azara: abbiate pazienza — ci ha detto — verrà il momento in cui la maggioranza si commuoverà, in cui magnanimamente la maggioranza riconoscerà il diritto alle minoranze parlamentari di essere rappresentate in questi Consigli europei. Ma fino ad ora l'esperienza ci ha dimostrato e ci dimostra che la maggioranza non ha nessuna intenzione di commuoversi e di diventare magnanima. D'altra parte noi non rivendichiamo affatto magnanimi concessioni dalla maggioranza, rivendichiamo il nostro diritto come parlamentari, come rappresentanti di milioni di italiani. Pertanto gli argomenti che si sono portati non hanno in realtà assolutamente nessun valore.

Il problema è molto più grave, onorevoli colleghi, ed io vi ho già accennato quando ho proposto qui il rinvio di questa discussione. Voi attribuite a questi organi internazionali larghissimi poteri che sottraete al Parlamento; ma, attribuendo questi poteri, ve li prendete soltanto voi maggioranza governativa e basta, cioè esautorate il Parlamento con altri organi nei quali voi non rappresentate tutto il Par-

lamento, ma soltanto una parte di esso. Quindi di fatto la maggioranza governativa sfugge ad ogni controllo, ad ogni partecipazione, ad ogni collaborazione con le minoranze e si arroga il diritto di rappresentare essa sola il popolo italiano.

Onorevoli colleghi, questo è molto grave ed non ho nessuna difficoltà a dirvi che ciò autorizza noi, che siamo esclusi per vostra volontà, malgrado che rappresentiamo milioni di elettori i quali contano quanto i vostri elettori, tutto ciò, ripeto, autorizza noi e milioni di elettori a non riconoscere le vostre decisioni, perchè sono decisioni anticostituzionali, sono prese senza la partecipazione e senza la collaborazione dei rappresentanti di milioni di elettori. Voi così provocate una frattura profondissima che potrebbe domani avere conseguenze molto gravi, perchè fin d'ora vi diciamo che ne noi, nè gli elettori che rappresentiamo e che ci hanno inviato qui ci sentiamo obbligati ad accettare, a subire decisioni che non sono prese da tutto il Parlamento, che sono prese soltanto dalla maggioranza governativa. Riflettete su tutto questo, riflettete su ciò che nel futuro potrebbe avvenire.

Ma, in fondo, che cosa è questo vostro intendervi ad escludere le minoranze? È un aspetto della vostra politica della guerra fredda. Siete voi che levate la cortina di ferro dentro il Paese e tra il nostro Paese e gli altri Paesi; siete voi che proseguite la politica del *fil barbelé* di infausta memoria, la politica di Clemenceau e Poincaré. Questo tentativo di tenere l'Italia fuori e contro una gran parte del mondo e di tenere una parte del popolo italiano fuori delle istituzioni parlamentari fa parte di una politica che non può che condurvi al fallimento, che anzi sta già fallendo.

Voi parlate dell'Europa, ma, egregi colleghi, non vi siete ancora accorti che la ragione più grave, fondamentale per cui questa vostra Europa va avanti così male sta appunto nel fatto che essa è un'Europa di parte, non è l'Europa la quale voglia raccogliere tutti i popoli e le correnti politiche di ogni popolo. Questa Europa è la vostra Europa, è un'Europa di parte, conservatrice, reazionaria. Questi vostri ideali europeistici stanno fallendo proprio per questa ragione, perchè manca ad essi la parteci-

pazione, sia pure l'opposizione, delle parti più vivaci dei popoli. Ho avuto l'infelice idea di recarmi una volta ad assistere ad alcune sedute del Consiglio europeo. Che mortorio! Quello è un club di illustri parlamentari che si riuniscono, e, tra parentesi, costano molto caro ai contribuenti, ma non c'è discussione, non c'è anima. (*Interruzione del senatore Azara*). Capisco benissimo che lei ci si trovi magnificamente perchè si trova sempre d'accordo con tutti, non deve far la fatica di rispondere agli avversari; ma quello non è il Consiglio d'Europa, tutt'al più è il Consiglio dei partiti cattolici e socialdemocratici europei. Non è il Consiglio che possa presumere di rappresentare i popoli europei.

La verità è che la vostra Europa non è l'Europa di Victor Hugo, perchè fu Victor Hugo a lanciare questa idea tra gli urli e gli sghignazzi della maggioranza clericale-bonapartista nel Parlamento francese, ma l'Europa di Carlo Magno. Non vi accorgete che l'Europa di Carlo Magno appartiene al passato e che non si può far passare per Europa l'alleanza di gruppi reazionari dei vari Paesi? È per questo che la vostra politica di segregazione, che non riconosce che ci sono altre centinaia di milioni di uomini nella stessa Europa, che persegue la discriminazione contro milioni di elettori, è fallita, è morta. Proprio nel momento in cui accadono avvenimenti che sconvolgono il mondo, nel momento in cui l'uomo marcia alla conquista dell'universo, voi riducete l'europesismo all'alleanza dei gruppi più reazionari. Voi volete continuare una politica di cortina di ferro nell'interno del Paese contro di noi e nell'Europa contro i popoli che hanno aderito a regimi socialisti. Non vi accorgete che voi fareste molto bene nell'interesse dell'Italia, nell'interesse di tutti i popoli ad aprire le porte, a finirla con questa discriminazione a riconoscere che se si vuol fare l'Europa è necessario unire tutti i partiti, tutti i ceti sociali. Non abbiate paura se questi partiti faranno della opposizione, perchè è dall'opposizione e dal contrasto che può sorgere un'Europa unita.

Sono queste le ragioni fondamentali per cui vi ostinate a voler negare i diritti delle minoranze. Voi pensate che siccome noi non saremo al Consiglio di Europa o a quello della C.E.C.A. noi non conteremo più niente. Voi pensate sul

serio che il fatto che noi non avremo rappresentanti nei Consigli del M.E.C. farà sì che noi non conteremo più niente? Ma non sentite quanto è ridicola questa vostra supposizione, non sentite quanto sarebbe meglio per voi, per l'Europa, per i popoli, che questi due o tre nostri rappresentanti ci fossero in seno a questo Istituto, sia pure per portare la loro opposizione, per avanzare critiche? Voi invece volete mantenere segregati questi milioni di italiani, illudendovi che, il giorno che avrete fatto in modo che non siano rappresentati, essi siano scomparsi, e non contino più niente nella vita del Paese.

Per queste ragioni insistiamo per l'approvazione dell'emendamento del collega Picchiotti, per ragioni che si ispirano al desiderio di poter portare anche noi in questi istituti internazionali il contributo delle nostre idee, della nostra critica, delle nostre opinioni, per poter interessare, a questi istituti internazionali, anche i molti milioni di italiani che noi rappresentiamo.

Concludendo, insistiamo per l'accettazione dell'emendamento e chiediamo l'appello nominale. (*Applausi dalla sinistra*).

JANNACCONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Sin da quando per la prima volta si dovette procedere nel Senato alla nomina dei rappresentanti del Parlamento italiano nell'Assemblea della C.E.C.A., io sostenni che la nomina dovesse essere fatta con la rappresentanza delle minoranze. Non ripeterò ora gli argomenti che addussi allora, perchè erano argomenti che riguardavano l'interpretazione di articoli del Regolamento del Senato.

A maggior ragione mi pare che, nell'Assemblea della Comunità europea, le minoranze dei Parlamenti debbano essere rappresentate. Se prevalesse l'opinione dell'onorevole Santero, che in questi nuovi organismi internazionali non debbano essere ammessi coloro che sono di avviso diverso da quello della maggioranza parlamentare, quegli organismi perderebbero ogni carattere democratico, e la sola maggioranza ne dirigerebbe l'ordinamento e il funzionamen-

to. Ma questa opinione dell'onorevole Santero è contraddetta non solo dallo spirito ma anche dalla lettera del trattato sulla Comunità economica europea; e basta leggerne gli articoli 137, 138 e 139. Poichè il Trattato vuole che i singoli Paesi studino il modo per far sì che l'Assemblea sia eletta a suffragio universale diretto, ciò vuol dire che essa dovrà essere la espressione di tutte le opinioni politiche degli Stati membri. Il che appare ancora chiaramente dall'ordine delle norme enunciate negli articoli 137, 138 e 139. L'articolo 137 stabilisce il principio che l'Assemblea della Comunità economica europea deve rappresentare il popolo, e cioè ciascun Paese nella sua complessa composizione politica. Se nell'articolo 138 si dice che i delegati saranno nominati dai singoli Parlamenti, questa nomina è ovviamente subordinata al principio generale fissato nell'articolo 137. Nè si comprenderebbe come la norma dell'articolo 139 potrebbe essere attuata, se la prima Assemblea fosse soltanto l'espressione della maggioranza parlamentare.

Quindi, a prescindere da tutte le argomentazioni portate da oratori che mi hanno preceduto, per coerenza con quello che sostenni fin da quattro o cinque anni fa, voterò a favore dell'emendamento Picchiotti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento del senatore Picchiotti è stata presentata richiesta di votazione per appello nominale da parte del senatore Gavina e dal prescritto numero di senatori.

DE PIETRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo contrastare nemmeno uno degli argomenti che sono stati esposti per giustificare la richiesta di una votazione diversa da quella prevista dall'articolo 3. Se dovessi intrattenermi, potrei anche io esporre delle ragioni le quali, per un verso o per l'altro, potrebbero essere opposte agli argomenti fino ad ora sviluppati. Dico soltanto che si sarebbe

dovuto tenere considerazione della procedura: e sulla procedura appunto richiamo per due minuti soltanto l'attenzione del Senato, trattandosi di una dichiarazione di voto che intendo fare, poichè è stato chiesto l'appello nominale, per giustificare dal punto di vista strettamente giuridico, e naturalmente anche politico, le ragioni del mio voto contrario all'emendamento Picchiotti.

L'articolo 137 testè citato dall'onorevole Jannaccone dispone che l'Assemblea, composta dei rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità, esercita i poteri deliberativi, eccetera. L'articolo 138 al n. 1 dispone che l'Assemblea è formata di delegati che i Parlamenti sono richiesti di designare fra i propri membri secondo la procedura fissata da ogni Stato membro. Il che evidentemente lascia al Parlamento la libertà di stabilire la procedura secondo la quale debbono essere eletti i rappresentanti. Nel disegno di legge la procedura è stata fissata come si legge nell'articolo 3.

Si vuole sostenere sul terreno procedurale che a termini del Regolamento la procedura fissata nel disegno di legge all'articolo 3 sarebbe illegale o comunque contraria al Regolamento, o comunque non interpretativa democraticamente del Regolamento. Io mi permetto di far osservare che i rappresentanti che devono essere nominati non costituiscono affatto una Commissione di quelle previste nel capo secondo e considerate nell'articolo 8, per quanto si riferisce al sistema di votazione. Infatti il capo secondo ha come epigrafe « Costituzione del Senato » ed è nell'articolo 8 che si stabilisce in qual modo si vota per la nomina delle Commissioni elette dal Senato. (*ilarità dalla sinistra*). E quindi è di estrema evidenza che, quando voi indicate l'articolo 8 per sostenere... (*Clamori dalla sinistra*). Quando voi vi sentite colpiti vi liberate sempre in cotesto modo! Lasciate a ciascuno esprimere il proprio pensiero! Un uomo che fa parte di questa Assemblea ha o no il diritto di spiegare le ragioni per cui vota in un modo o nell'altro? (*Vivaci clamori dalla sinistra*). Questo diritto noi lo abbiamo tutti e come riconosciamo a voi il diritto di manifestare le vostre opinioni voi dovette essere tolleranti e pazienti con le nostre. (*Clamori dalla sinistra. Commenti dal centro.*)

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

*Richiami del Presidente*). Qui, ogni qualvolta si pone una questione di carattere giuridico strettamente regolamentare, immediatamente da parte vostra si insorge! (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Non interrompano!

DE PIETRO. E a questo punto, dopo aver affermato che non si può invocare l'articolo 8 perchè si riferisce alla costituzione del Senato, non trattandosi in questo caso di una Commissione che possa riferirsi alla costituzione del Senato, ma di una Commissione di carattere diverso, tornano in campo gli argomenti di merito che vi sono stati opposti dall'altra parte del Senato per dimostrare che gli argomenti con i quali voi sostenete la vostra esigenza non possono assolutamente essere accettati.

Queste sono le considerazioni per le quali io, sul terreno procedurale, voto contro l'emendamento Picchiotti, ai termini dell'articolo 8 del Regolamento. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Commenti e proteste dalla sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dichiaro, a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, che voteremo per l'emendamento del collega Picchiotti. Ed io mi stupisco che il collega De Pietro sia venuto alla tribuna per affermare delle tesi sul nostro Regolamento e sull'insieme della rappresentanza democratica che non solo non hanno convinto nessuno, ma se mai hanno suscitato lo stupore. Dichiaro che il mio stupore è stato infinitamente debole, perchè ricordo che da quella tribuna, con gli stessi argomenti, il collega De Pietro, della cui intelligenza tutti abbiamo un'alta stima, difese la legge elettorale famosa... (*Proteste dal centro*).

Il Gruppo del partito socialista italiano, fedele alla sua tradizione e alla sua coscienza democratica, vota oggi come ha votato per il Consiglio d'Europa, per la C.E.C.A., per la U.E.O. Noi con la stessa coerenza votiamo questo principio di rappresentanza democratica

parlamentare che il collega Santero riconosceva quando qui per la prima volta discutemmo del Consiglio d'Europa. Poi la maggioranza ha sepolto anche il suo modo di vedere democratico, che era identico al nostro. Votiamo a favore, convinti di fare un'affermazione che ci onora e che onora la democrazia parlamentare. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, dal senatore Gavina e dal prescritto numero di senatori è stato chiesto che la votazione sull'emendamento del senatore Picchiotti sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento del senatore Picchiotti, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Palermo).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Palermo.

RUSSO LUIGI, *Segretario, fa l'appello.*

(Segue la votazione).

*Rispondono sì i senatori:*

Agostino, Alberti, Asaro,  
Barbareschi, Boccassi, Bolognesi, Busoni,  
Cappellini, Cerabona, Cerutti, Cianca, Colombi, Corsini,  
De Luca Luca, Donini,  
Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore,  
Fleccia, Fortunati,  
Gavina, Gervasi, Gramegna, Grammatico,  
Grampa,  
Imperiale,  
Jannaccone,  
Leone, Locatelli, Lussu,  
Mancinelli, Mariotti, Marzola, Massini,  
Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani,

Nasi, Negarville,  
 Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Picchiotti,  
 Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Russo Salvatore,  
 Saggio, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Spagna, Spano,  
 Valenzi, Voccoli,  
 Zucca.

*Rispondono no i senatori:*

Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Azara,  
 Baracco, Barbaro, Bellora, Benedetti, Bisori, Bosco, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Bruna, Buizza, Bussi,  
 Calauti, Canevari, Canonica, Carboni, Carrelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollanza, Cusenza,  
 Dardanelli, De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Marsico, De Pietro, Di Rocco,  
 Elia,  
 Ferrari, Ferretti, Fiorentino, Focaccia, Franza,  
 Galletto, Gerini, Giardina, Granzotto Basso, Grava, Guglielmono,

Lamberti, Lepore, Lorenzi,  
 Marina, Mastrosimone, Medici, Merlin Umberto, Molinari, Monaldi, Mott,  
 Nacucchi, Negroni,  
 Page, Pannullo, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piegari, Ponti,  
 Raffener, Restagno, Riccio, Rizzatti, Rogadeo, Romano Antonio, Russo Luigi, Salari, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavi, Schiavone, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari,  
 Taddei, Tartufoli, Terragni Giuseppe, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tripepi, Tupini, Turani,  
 Vaccaro, Valmarana, Varaldo,  
 Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zugaro De Matteis.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento del senatore Picchiotti all'articolo 3 del disegno di legge:

Senatori votanti . . . . .	177
Maggioranza . . . . .	89
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	112

*(Il Senato non approva).*

## Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

**Art. 4.**

Il Governo è autorizzato, fino all'entrata in vigore della seconda tappa del periodo tran-

sitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nei Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, le norme necessarie:

a) per dare esecuzione agli obblighi previsti dall'articolo 11 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, nonché agli obblighi contenuti nel capitolo IX del Trattato istitutivo della Comunità europea della energia atomica;

b) per attuare le misure previste dagli articoli 37, 46, 70, 89, 91, 107, 108, 109, 115 e 226 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea nei limiti e nei casi in essi indicati;

c) per dare attuazione, in corrispondenza alla progressiva realizzazione della Unione doganale prevista dal capitolo I del titolo I della seconda parte del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, alle disposizioni ed ai principi di cui agli articoli 95, 96, 97 e 98 del Trattato medesimo, al fine di pervenire alla normalizzazione delle condizioni di concorrenza tra i produttori dei Paesi membri della Comunità;

d) per accordare, in relazione al combinato disposto degli articoli 85 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, le deroghe previste dall'articolo 85, paragrafo 3, del Trattato stesso.

PRESIDENTE. Su questo articolo i senatori Leone e Gramigna hanno proposto un emendamento. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« *Sopprimere l'articolo.* »

*In via subordinata* :

*Sostituire le parole* : « fino all'entrata in vigore della seconda tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea », *con le altre* : « per un periodo di anni 2 ».

*Sostituire le parole* : « con decreti aventi valore di legge ordinaria », *con le altre* : « con decreti da convertirsi in legge nel termine di 60 giorni, secondo l'articolo 77 della Costituzione ».

*Al punto b), sopprimere il riferimento agli articoli 46, 70, 89, 91, 107, 108, 109, 115 e 226 del Trattato ».*

PRESIDENTE. Il senatore Leone ha facoltà di illustrare questo emendamento.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, svolgerò rapidamente i motivi del mio emendamento. Abbiamo qui

seguito con la dovuta attenzione lo svolgimento della discussione generale, ed abbiamo preso atto, non senza un certo accoramento, di quella che può essere definita l'euforia della maggioranza. Tutto sembra roseo in questi trattati, tutto facile; tutto sembra svolgersi per « le maggiori fortune e progressive » del popolo italiano. Nonostante la complessità della materia, nonostante la gravità con cui essa incide nella stessa struttura costituzionale della Repubblica italiana! Dall'altra parte derivava l'impressione di una specie di insensibilità. È inutile che rifaccia, sia pure per sintesi, un quadro delle posizioni più rimarchevoli assunte dalla maggioranza. Ma, così, citando per echi mnemonici, ricordiamo un senatore che a un certo momento ha spiegato il problema del Mercato comune con un sistema particolare di inaffiamento della terra. Il senatore Carelli, che, come tutti i gentiluomini marchigiani, è anche un competente in materia agraria, ha spiegato il Mercato comune con una forma assai curiosa di tansumanza « verticale » delle pecore; perchè bisogna allevare molte pecore affinché il Mercato comune possa avere maggiore sviluppo anche in Italia. Potrei continuare, se fosse il caso di fare dello spirito. Ma quello che più mi ha colpito veramente è l'atteggiamento del senatore De Marsico, il quale, per la bisogna, ha messo un po' da parte il suo ben noto loicismo scientifico, per scendere a figure retoriche: a quella per esempio delle sei caravelle che prendono il mare; con l'augurio che, fra quelle sei caravelle, che prendono il largo verso le maggiori fortune (a scanso di Capi Horn!) l'Italia non faccia da nave carboniera. Insomma, è questo un modo di affrontare il problema che non sembra serio e preoccupato; mentre invece c'è da preoccuparsi veramente, a prescindere dalle conseguenze di carattere politico e militare, come tra poco vedremo, anche sotto l'aspetto economico e costituzionale.

Vi sono stati, però, all'inizio di questa discussione, due atteggiamenti di grande importanza, uno assunto dall'onorevole Jannaccone e l'altro dall'onorevole Pastore. Dobbiamo onestamente riconoscere a questi due colleghi una preoccupazione molto seria del gravissimo at-

to legislativo che noi si sta per compiere. Lo onorevole Jannaccone, con la competenza che lo distingue e con la finezza di intuito giuridico che ha sempre dimostrato, ha senz'altro posto il problema formale della legge di delega. Questo è il problema serio che ci si presenta adesso. Bisogna voltare decisamente le spalle a tutto ciò che è stato retorica ed improvvisazione, in questa discussione, per concentrarci sul punto della legge. Le leggi hanno da vivere una loro completa vita formale e sostanziale e noi qui, per vedere fino a che punto questa legge di delega non abbia a violare il nostro corpo di norme costituzionali, dobbiamo giudicarla ponderatamente sotto lo aspetto formale e sostanziale dell'oggetto cui essa mira e sotto l'aspetto della materia che investe. Soltanto allora noi potremo avere un concetto chiaro della costituzionalità o meno di questo disegno di legge di delega, che è poi un coacervo di leggi, per cui i primi due articoli praticamente mettono in essere l'autorizzazione al Governo di sottoscrivere i Trattati e l'articolo 3 appare, invece, legge ordinaria che viene prima della legge delega vera e propria, insita nella struttura dell'articolo 4; ed è quindi una norma isolata di esecuzione che non rientra nel sistema dei due primi articoli e degli articoli che precede. Per comprendere quale funzione ha questo articolo 3 dobbiamo dunque anche questa volta ricorrere ai lumi del collega De Pietro; onde stabilire sotto quale aspetto procedurale e sostanziale possiamo dare una qualifica qualsiasi a tale articolo che oscilla fra due sistemi.

Questione di carattere formale? Voi mi insegnate che, in materia di leggi, la forma ha valore sostanziale. Lo ha già rilevato il senatore Jannaccone, con un crescendo di aggettivazioni e di espressioni precise, quando osservava in questa legge aspetti di improprietà, di contraddittorietà, di assurdità e di irriverenza, o quasi, agli stessi poteri del Presidente della Repubblica; il quale si trova, in certo qual modo, legato a questo strano sistema di contrappesi, per cui potrebbe, ad un certo momento, per non firmare la legge di delegazione, di così vasta portata, trovarsi in condizioni di respingere la prima parte della legge, che è di ratifica di strumenti internazionali. È una questione veramente drammatica dal punto di vista costitu-

zionale, ed è comunque rilevabilissima in questa sede. Perché, alla vostra sensibilità giuridica, non può sfuggire che la prima nota di autenticità di una legge sta nella sua perfezione formale. Diceva il Vico che « i fatti e le leggi in dubbio debbono "riceversi" in modo che non facciano assurdità, sconcezza e tanto meno impossibilità ». Questa è legge « sconcia » nel senso vichiano del termine!

Si diceva che dovevamo scendere all'esame formale della legge. Lo abbiamo fatto rapidamente. Ma dobbiamo adesso soffermarci su uno dei suoi aspetti sostanziali, cioè sul suo oggetto. Prima che voi ci possiate incoraggiare ad accettarla così com'è, vogliamo rivolgere a noi stessi la domanda: quale è l'obiettivo, il fine di questa legge? Ci direte sorridendo: « ma il fine è nell'insieme, nella presenza monumentale dei Trattati internazionali da ratificare. Lì sta l'oggetto, lì sta la finalità. Quali altri argomenti possono addursi per rendervi il senso della oggettività della legge e della sua finalità »? Ebbene, non è qui la questione. Per essere nello spirito della Repubblica democratica italiana, la prima domanda che noi dobbiamo rivolgerci, avendo presente quella che è stata l'evoluzione decennale della vita politica internazionale del nostro Paese, è se questa legge di delega abbia per scopo, veramente, una finalità economica essenziale, indispensabile per il popolo italiano; o se, per avventura, faccia parte di un sistema internazionale che abbia ben altre finalità, che abbia finalità di natura imperialistica, nel senso economico del termine: nell'interesse cioè di determinate Nazioni che possono ben definirsi Nazioni imperialistiche anche dal punto di vista economico, per la potenza dei loro monopoli e il controllo dei mercati internazionali che essi hanno; o se infine questa legge abbia veramente un contenuto, diciamo così, onestamente economico, che possa veramente rispondere agli interessi del popolo italiano.

Se ci poniamo la domanda in questi termini, e se ci rifacciamo per un momento a quella che è la genesi di questi Trattati internazionali, noi troveremo senz'altro che effettivamente essi non rispondono ai bisogni del popolo italiano: sono Trattati di diritto internazionale che si sovrappongono e che schiacciano la vita nazionale, che ne compromettono veramente la

576ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

9 OTTOBRE 1957

espansione economica e soprattutto — quello che è più preoccupante — costituiscono, se veramente applicati nella maniera come sono stati concepiti e redatti, una sovrapposizione soffocante, schiacciante, liquidatoria della stessa Repubblica italiana, della stessa indipendenza della nostra Nazione. Ed io credo che sia facile dare la dimostrazione di questo assunto.

Basta per un momento rifarci alla loro storia; brevissima, sintetica, per tappe. Gli stessi relatori non hanno potuto muovere un passo nella redazione delle loro relazioni, senza partire dalla storia di questi Trattati internazionali.

Vediamo che cosa essi rappresentino veramente nella successione, dal 1945 in poi, di tutti i tentativi, riusciti o meno, di organizzazioni pseudo-economiche, presunte economiche, dell'Europa; e quale posto, in questa concatenazione, sia riservato a questi nuovi strumenti che noi conosciamo e che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, riassumiamo molto rapidamente. Fu nel 1945-46 che, per la prima volta, cominciammo a sentir parlare di piano Marshall. Anche quello doveva essere unicamente e semplicemente un modo di far risorgere il popolo italiano dall'abisso tremendo in cui era stato gettato dalla guerra. Ma in che cosa consisteva precisamente questo piano Marshall? Quale era il contenuto economico di questa nuova impostazione di carattere internazionale escogitata dall'America? Vi racconterò un episodio veramente interessante attraverso il quale potrete capire quale era lo spirito di quel Trattato, perchè soltanto questi piccoli fatti di natura, diremo, locale, provinciale, colgono l'istituzione internazionale nel momento stesso in cui la si applica e la si concretizza. Ebbene, degli amici miei meccanici si erano specializzati nella costruzione di erpici, così necessari al nostro Abruzzo per la coltivazione delle nostre aride terre. Il Presidente del Consiglio, senatore Zoli, le conosce benissimo. È stato in Abruzzo ed ha visto i calanchi. Sa che cosa sono questi terribili calanchi che evocano visioni quasi dantesche: sono grandi precipizi e dirupi che scendono verso le valli; sono decine di migliaia di ettari che non si possono coltivare appunto per mancanza di erpici, per mancanza di quegli attrezzi necessari che possono essere utilizzati in quelle zone. Ebbene, a

questi miei amici arriva un catalogo ricchissimo di illustrazioni, con un lusso di stampa che faceva impressione. Ad un certo momento videro che cosa, in questo catalogo? Videro il loro erpice che, secondo il piano Marshall, era rilevabile a Bari a prezzo di catastrofica concorrenza con quello che poteva praticare il povero costruttore locale. Di qui la protesta accorata...

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. E lo agricoltore acquirente che cosa ne pensava?

LEONE. Penso che l'agricoltore acquirente avrebbe avuto più caro acquistare direttamente dalla ditta... (le dico anche il nome) che attendere questo campione che veniva poi dall'America.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. A quale prezzo?

LEONE. Signor Ministro, non si può liquidare il grave fenomeno di cui ella conosce benissimo, e non può non conoscere, la portata, con un'osservazione del genere, che non risolve affatto il problema! Perchè quello che dico per l'erpice, in pratica si è manifestato per tutta l'industria nazionale, per quella poca industria che c'era rimasta. Fu una forma di concorrenza e fu un modo come un altro di « liberare » i magazzini americani di merce invenduta per collocarla nel miglior modo possibile: un affare come un altro del popolo yankee! Questa è la verità. Nel 1952 passiamo all'O.E.C.E. e alle sue organizzazioni. Finalmente sorge la C.E.C.A., una organizzazione per settore, e nel 1955 entra in campo la C.E.D., cioè un'organizzazione economico-politico-militare. Finalmente arriviamo a questa nuova formazione, dopo il 30 agosto 1954; quando il Parlamento francese, con quella sensibilità che lo distingue, vide veramente in pericolo la sovranità nazionale e il sistema democratico francese per cui si ribellò alla C.E.D.; a questo complesso economico politico militare confessato, che aveva proprio per obiettivo specifico il riarmo della Germania e l'orientamento ad est di essa Germania; Nazione senza frontiere. Fu precisamente in questo momento, dopo il crollo della C.E.D. e dopo l'intervento del signor Eden in

Europa, perchè il vuoto fosse comunque riempito con l'U.E.O., che è nata la matrice profonda della nuova formazione. Bene, è stato scritto, e non sto qui a citare nomi, che il M.E.C. europeo, è una germinazione che rampolla proprio ai piedi del sistema economico militare atlantico. Sono, diciamo, due manifestazioni parallele di un unico principio che si evolve. Cioè da un lato una concatenazione di tentativi più o meno riusciti di organizzazione economica e dall'altra parte un sistema di organizzazione militare che parte dal Patto atlantico e scende più giù sino all'Euratom.

Come potete voi negare che l'Euratom abbia, potenzialmente almeno, il valore di un trattato puramente militare? Ho avuto occasione, in qualche interruzione, di ricordare che la Germania ha beneficiato attraverso l'Euratom di un vero e proprio superamento degli impegni liberamente presi quando si trattò di varare l'U.E.O. in Europa e nel mondo.

Si sa benissimo che in quella circostanza la Germania assunse l'impegno di non stabilire in alcun modo contatti con le materie fissili e con tutto ciò che poteva costituire organizzazione di una vera e propria potenza nucleare. Orbene, l'evasione c'è stata prima ancora che noi la prevedessimo; benchè, fin da quel primo momento, avvertimmo che la Germania non avrebbe esitato un momento a trovare tutte le scappatoie possibili, tutte le vie per sottrarsi a quella che era una precisa obbligazione; obbligazione che, in questo momento, si trova praticamente scalzata e, diciamolo pure, superata. E basta ricordare qualche passo...

L'onorevole Taviani ad esempio in « Civitas » del marzo 1947, a proposito della C.E.D. e parlando dell'U.E.O., ha interpretato questo Trattato come quello che ha permesso « all'interno dell'organizzazione atlantica il riarmo germanico è quindi rafforzato la sicurezza dell'occidente europeo e contribuito al consolidamento della sua interna solidarietà ».

Voi vedete quanti legami si constataano tra questo concetto ed i concetti espressi per il Mercato comune europeo. Ma per quanto concerne l'atteggiamento della Germania, in questo sistema, basta rilevare quello che scrive Roberto Ducci in un suo scritto sulla Comunità economica europea ed Euratom; che è una pubblicazione che indubbiamente conosce-

te benissimo, molto meglio di me. Perchè voi vi fondate su queste interpretazioni, che si possono dire proprio una filiazione diretta della vostra interpretazione ufficiale. Guardate come questo spregiudicato scrittore dice chiaramente quali legami passano tra il Mercato comune, la C.E.D. e l'U.E.O.: « Dobbiamo analizzare qui la politica di Jean Monnet in rapporto all'Euratom: l'Euratom doveva essere un potere autonomo e doveva agire su un campo precisamente determinato. Perchè ciò fosse il Governo doveva fare all'Euratom una delega più importante che quella fatta alla C.E.C.A.: non solo cedere la direzione degli affari atomici in una misura che fosse compatibile a quella della Comunità atomica del Regno Unito ma investire l'Euratom di autorità e di pieni poteri.

« L'arma atomica avrebbe potuto essere la prima arma costituita in comune dagli europei e destinata a servire in comune l'Europa, ma di questo nessuno dovrà parlare perchè un simile programma equivaleva a quello dell'esercito europeo. Come si vede questa ispirazione non mancava di logica ed anche di grandezza. Dall'Euratom sarebbe risorta la C.E.D. e, da questa, nata l'unità politica dell'Euratom per una strada ancora più breve ».

Ecco dove stanno tutti gli elementi dei quali dobbiamo pur prendere atto, per dare un giudizio su quella che potrebbe essere veramente la costruzione di questo Mercato comune.

Ma a proposito della questione costituzionale, dobbiamo aggiungere qualche cosa. Ci siamo finora occupati della sostanza politica di questo Trattato, abbiamo cercato di sincerarci con quale Trattato internazionale avevamo realmente a che fare e se veramente era il caso di abbandonarsi all'entusiasmo della maggioranza; ma adesso interessiamoci un po' più da vicino della norma costituzionale.

Il disegno di legge si presenta in sei articoli. Il primo ed il secondo concernono la ratifica. Il terzo è quello di cui abbiamo discusso poco fa. Il quarto è la vera e propria legge di delega. Domanda: fino a che punto questo articolo 4 osservava le limitazioni costituzionali che sono tutte contenute nell'articolo 76 della nostra Costituzione? Questo articolo 4 implica materia vastissima: il rimaneggiamento del commercio, la compensazio-

ne per merci regolate all'interno, il movimento dei capitali, i cambi di valute, le sanzioni della Commissione, i tassi di cambio comune, le misure conservative e di sequestro in caso di crisi nella bilancia dei pagamenti.

Guardate quanto è vasta questa materia e come invade tutto il sistema economico. finanziario, sindacale, ecc. Tutti gli aspetti insomma della vita nazionale. Praticamente non si tratta di delega, ma di concessione di pieni poteri.

Su questo terreno sono anche dei valenti giuristi. Io mi rifaccio semplicemente, per brevità, al Solazzi e cito quanto egli dice a proposito dei limiti di una legge di delegazione; limiti che qui sono stati completamente sorpassati e distrutti. Ho citato lo studio del Solazzi. Ci siamo documentati, perchè qui si tratta di trovare il conforto di autorevoli testimonianze, su quelle che sono le nostre impostazioni politiche. Quindi non sfoggio di erudizione, e tanto meno appesantimento della discussione, con letture e citazioni non necessarie. Abbiamo voluto vedere fino a che punto gli studiosi di diritto costituzionale possano approvare quello che c'è dentro questo articolo 4.

Il Solazzi, dopo aver fatto un po' di storia di questa istituzione, e dopo aver detto che nel nostro diritto pubblico, anche in quello albertino, una vera e propria legge di delegazione non si era mai rinvenuta, ma che anche nel periodo risorgimentale e delle guerre di indipendenza i pieni poteri al Governo erano dati attraverso leggi speciali, giunge finalmente a ricordare la legge del 1926, n. 100, che istituiva un vero e proprio regime di legge delegata al Governo. Ma con quali limiti? I limiti allora erano posti dalla legge del 1926. Ma la Costituzione repubblicana ha fissato oggi dei limiti che rappresentano i cancelli invalicabili entro i quali i poteri del Governo devono raccogliersi nel chiedere la delegazione legislativa. Tali limiti vengono ricordati dal Solazzi in questi termini: « Tempo limitato. Tende ad impedire che il potere legislativo si induca a rinunciare, sia pure parzialmente, per un periodo non precisato che potrà protrarsi indefinitamente, all'esercizio di una sua funzione fondamentale ».

Pensate ora a quello che potrà avvenire con la votazione dell'articolo 4 nella sua integrità. L'articolo 4 non contiene nessuna limitazione, se non quella stabilita dall'articolo 8 del testo del Trattato, una limitazione nel tempo che può giungere fino a 15 anni, perchè il termine può essere prorogato per ben due volte di un anno da parte di quel tale Consiglio che dispone veramente di poteri indiscriminati e dittatoriali. Pertanto questo primo elenco che, esistendo, renderebbe legittima la richiesta di delegazione da parte del Governo, viene completamente ignorato.

Altro limite, « per oggetti definiti ». Onorevoli colleghi, andate a trovare l'oggetto definito! Non si tratta in realtà di oggetti ben definiti e determinati che il Governo deve realizzare e concretare con un provvedimento legislativo, ma di un vasto complesso di norme racchiuso in questi trattati, in altri protocolli aggiunti, ecc. Quindi anche questo secondo requisito viene meno nel caso specifico.

Ci dovrebbe essere poi « la determinazione dei principi e dei criteri direttivi ». Potrei dimostrarvi come questo limite di materia, di principi e di criteri direttivi non esista per niente; perchè c'è il Consiglio del Mercato comune nella sua sovranità, perchè c'è l'Assemblea del Mercato comune fatta in modo unilaterale, nella sua sovranità; perchè c'è quel complesso di norme di diritto internazionale che diventano norme supernazionali. È stranissimo che proprio dalle destre sia venuta questa specie di resa a discrezione di fronte all'europeismo. Ma come? Se voi venite dall'anti-Europa, e addirittura pubblicavate una rivista dal titolo « Anti-Europa »? Per quale via inter-siderale siete pervenuti alle posizioni supernazionali quali quelle che sostenete in questo momento? Ciò si spiega soltanto con la frenesia che avete di adattarvi a qualsiasi situazione politica si presenti, pur di sopravvivere.

Ma, oltre questi argomenti di carattere generico e questi presupposti dell'articolo 76, andiamo a vedere che c'è di più diretto ed immediato. L'autore sopra citato si esprime in questo modo: « Un'altra categoria di leggi per la quale è da ritenere che sia esclusa la possibilità di una delega al Governo, è quella delle leggi aventi per oggetto materie costituzionali

ed elettorali ». Qui avete l'una e l'altra materia.

Noi abbiamo ascoltato il magnifico intervento del senatore Molè su questo argomento; preciso dal punto di vista politico e giuridico. Si tratta proprio di una forma di elezione di secondo grado che germina dal nostro sistema parlamentare. È un sistema elettorale la cui competenza è data all'autorità del Consiglio del Mercato comune, o per avventura alla nostra Assemblea? Noi vediamo benissimo che c'è un'interferenza di poteri; quella che poco fa abbiamo definito, con il Vico, una sconcezza giuridica.

L'autore prosegue: « La ragione della non delegabilità in quest'ultimo caso è diversa, in quanto si collega al particolare carattere di questa categoria di leggi che, per la loro importanza fondamentale, richiedono maggiori garanzie e più severe cautele nella loro revisione, la quale anzi è soggetta a procedimenti speciali previsti dall'articolo 138 ».

Vi ho letto qualcosa per me molto importante. Io non bado che alle impostazioni scientifiche del giurista che scrive, o dell'analista che compie le sue analisi; in ogni campo della scienza, sia nel campo del diritto che in altri campi. Dinanzi alla scienza io non chiedo tessere di nessuna specie. Per voi pare che sia diverso; giacchè, per esempio, di fronte a recenti grandi manifestazioni della scienza mondiale, soltanto perchè il punto geografico non è quello dell'Europa occidentale o dell'America del nord, voi parlate di manovre propagandistiche; mentre un brivido di commozione passa in tutti coloro che hanno ingegno e cuore, in quanto si tratta di conquiste che sono motivo di godimento e di sicurezza per tutti gli uomini civili.

Resti dunque fermo e stabilito il principio che una rappresentanza cospicua del pensiero dei costituzionalisti italiani è contro di voi, denuncia il vostro arbitrio e vi addita come avversari della Costituzione italiana; non già come difensori di essa, come tutti quanti noi cerchiamo di essere e vogliamo essere. Onorevoli colleghi, mi sembra che io possa giungere alla conclusione. La mia conclusione si precisa in termini categorici: cioè io invito i colleghi del Senato a questa specie di respicenza costituzionale. Voi siete ancora in tem-

po. Voi siete troppo pieni di cultura e di esperienza giuridica; molti di voi hanno con sé il proprio bagaglio di cultura giuridica. Come non potete, insieme a tutti quanti noi, non riscontrare la gravissima lesione che voi portate alla Costituzione italiana, votando questi Trattati in queste condizioni? Noi di questa parte abbiamo assunto, in ultima istanza, un atteggiamento non dico di compromesso, ma di comprensione. Noi, appunto per darvi sempre più viva la prova che la nostra non è una opposizione di principio, non è il muro contro muro, ma è invece veramente una forma di collaborazione critica con le vostre impostazioni; vi abbiamo dato la prova che possiamo, con un emendamento di carattere, direi, subordinato, intenderci anche su qualche punto come per esempio quello di restringere, se è possibile, quel famoso periodo che la Camera ha ridotto a 4 anni e il Senato potrebbe ridurre a 2.

Resta certo sempre aperta la grave questione di principio, di fronte alla quale non potete non rimanere perplessi e pensosi. Ma perlomeno vi sarebbe un contenimento, una limitazione di quelli che possono essere veramente gli arbitri e le eversioni a danno della Costituzione, come dicevo poc'anzi.

Ed allora, con queste ultime argomentazioni, io chiudo il mio intervento. Non senza confessarvi una mia ultima perplessità. Il vostro atteggiamento dinanzi a questi Trattati internazionali è veramente impressionante. Si ha realmente l'impressione di un tentativo di evasione, che la classe dirigente faccia in Italia, in questo momento, di fronte alla catastrofica situazione del Paese, in tutti i settori! Non solo nei settori dell'economia, non solo in ogni settore politico, ma anche nei grandi valori patriottici, che noi abbiamo accumulato nell'esperienza pratica del decennio, voi avete tentato di liquidare molte grandi cose che stanno nel cuore degli italiani. Basterebbe ricordare l'ambiente asfittico che si è fatto, o tentato di fare, intorno alla Resistenza da parte vostra, per dire come la democrazia autentica italiana abbia sofferto di questo regime, perchè di regime si tratta. Ed ora, il vostro atteggiamento di fronte alla Repubblica di S. Marino, che ha sentito il « cingolare » dei vostri carri armati... (*Commenti e ilarità dal*

centro). Non si tratta di notizie assunte dai giornali! Abbiamo visto e sofferto!

Ma se questo Mercato comune dovesse significare il fallimento di tutte le vostre politiche; il fallimento delle malconcepite riforme agrarie, della Cassa per il Mezzogiorno, del Piano Vanoni, della politica economica e finanziaria in generale che vi costringe a compromettere in blocco tutto il potenziale economico del Paese, comprese le forze del lavoro, che vi sfuggiranno, però; viene fatto di pensare che questo Mercato comune, se può essere un affare per gli altri più potenti che vi concorrono, è una incognita per il popolo italiano. Una ciclonica confusione di nazioni, di economie, esperienze, ambizioni; di torbidi propositi li rivincita. Ecco cos'è!

Il popolo vi guarda, ma non vi crede. *Surgat confusio et in ea sperabo.*

Questa è la vostra speranza!

(Noi usiamo spesso, nelle nostre discussioni forensi, questo aforismo).

Comunque, in ogni caso, il popolo italiano non mancherà di chiedervi il rendiconto. Il che avverrà presto! Proprio attraverso la battaglia elettorale che anticipatamente voi ci avete imposto. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

CERUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non voglio abusare della vostra pazienza, data l'ora tarda, e mi limiterò a portare l'adesione del Gruppo socialista a quello che è l'emendamento proposto dai colleghi Leone e Gramigna. Porto l'adesione del Partito socialista in nome di quei principi di democrazia, in nome di quell'ossequio alla Costituzione che sono la caratteristica del nostro partito; in nome di quell'ossequio alla Costituzione che qui riteniamo, dall'articolo 4, completamente violata. L'articolo 76 pone tre condizioni perchè si possa parlare di delega legislativa al Governo: determinazione dei principi e criteri direttivi; tempo limitato ed oggetti definiti. Almeno due di queste condizioni non ricorrono nella fattispecie: non la prima, poichè la determinazione dei prin-

cipi e dei criteri direttivi, deve essere fatta dal Parlamento che dà la delega, mentre in questo caso sarebbe fatta da un organo supernazionale. Se noi scendiamo (e non vi faccio perdere tempo con l'esame che certamente la diligenza di ciascuno di voi ha già fatto) all'esame dei vari articoli (dal 37 al 226) dei trattati per la cui attuazione si chiede delega al Governo, noi vediamo che in pochi di essi l'organo supernazionale darà delle disposizioni; negli altri darà soltanto dei criteri, quei criteri che spetterebbe al Parlamento italiano di dare. Ricordiamo l'aforisma giuridico: *delegatus non potest delegare*. Noi deleghiamo ad un organo supernazionale quella delega che noi stessi dovremmo dare al Governo. Quindi in questa materia vi è l'impossibilità costituzionale di accettare nel testo proposto l'articolo 4. I criteri direttivi dell'organo supernazionale saranno vincolativamente programmatici, come certe norme della Costituzione, per il potere-dovere che spetta al Parlamento, di legiferare.

Secondo punto (voglio mantenere fede alla mia promessa di essere telegrafico): tempo limitato. Ricordate che questo aggettivo « limitato » è stato sostituito dai costituenti a quello di « determinato » per indicare non soltanto una prefissione di termini, ma anche, utilizzando il duplice significato della parola limitato, per indicare che questo termine deve essere breve. Qui non abbiamo nè una scadenza certa del termine nè la brevità del termine, perchè basta leggere l'articolo 8 del trattato per vedere come i 4 anni possano essere prorogati di un anno, e, se non c'è l'unanimità, di un altro anno, ed infine, se non c'è ancora la unanimità, di un altro anno, e poi cessare a maggioranza e salvo il ricorso alla Corte di giustizia. Quindi un termine non prefissato è un termine comunque non limitato, se la parola limitato ha un significato diverso da quello di determinato.

Queste sono le ragioni giuridiche. Ometto quelle politiche che sono ancora più evidenti, per tutte le perplessità che anche i numerosi motivati interventi della parte che siede nei banchi della maggioranza hanno dimostrato. Noi stiamo per giudicare qualcosa che è di là da venire, qualcosa che onestamente il Mi-

nistro degli esteri ha dichiarato essere solo una speranza di bene, ma che oggi non possiamo determinare in tutti i suoi punti. Il Ministro ha detto che l'elasticità è la tipica caratteristica di questi trattati. Giusto: essi debbono essere elastici; guai se fossero rigidi, guai se presumessimo di poter dettare ora le leggi economiche degli anni venturi! Giustamente sono elastici, ma appunto perchè giustamente sono elastici quella che sarà poi l'applicazione concreta di queste norme nel nostro Paese è un potere del Parlamento al quale non vogliamo e non possiamo rinunciare, perchè la Costituzione ci vieta di fare questa rinuncia, se non nei limiti e nei termini dell'articolo 76. Prima abbiamo sentito domandare: sarà una politica liberista o sarà una politica dirigista, quella che farà il Mercato comune europeo?

Sarà una politica caratterizzata da una particolare socialità, ha detto il Ministro; ma tutte queste formule hanno bisogno di una concreta applicazione. E non si dica — l'unica obiezione che si potrebbe fare è questa — che alcuni dei provvedimenti, di cui agli articoli del trattato richiamati dall'articolo 4 del disegno di legge, postulano sollecitudine di decisioni, per cui l'iter parlamentare di una legge metterebbe nell'impossibilità il Governo di agire secondo gli impegni che ha assunto in sede supranazionale. Questa è l'unica obiezione che si può fare. Ma la obiezione cade facilmente perchè basta esaminare l'articolo 77 della Costituzione ed applicarlo. In tal caso, si provvederà con un decreto; il Parlamento avrà la possibilità di esaminarlo e ratificarlo o modificarlo; altrimenti voi, signori del Governo, chiedete una delega in bianco per un periodo indeterminato. E badate che non abbiamo nel momento presente quella che è la base sostanziale della delega, cioè la fiducia che un determinato Governo riscuota da un determinato Parlamento in quanto chiamato a compiere gli atti delegati nello spazio di tempo di presumibile durata dell'uno e dell'altro. Si sa già che noi siamo in una legislatura che, almeno per quanto riguarda l'altro ramo del Parlamento, finirà tra poco tempo; siamo di fronte ad un Governo che ha dichiarato, e non aveva bisogno di dirlo, perchè il termine della legislatura della Camera dei deputati lo imporrebbe, che cesserà dalle sue funzioni tra qualche mese.

Ci si propone di dare una delega per anni, quindi, mentre mancano i requisiti politici e vi è un contrasto palese con la Costituzione. L'articolo 4 del progetto di legge è di conseguenza inaccettabile e pertanto noi voteremo a favore dell'emendamento soppressivo proposto dai colleghi Leone e Gramigna. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

AZARA. Onorevole Presidente, se ci fossimo trovati in un'ora diversa da questa avrei risposto completamente a tutte le argomentazioni veramente scintillanti portate qui dal senatore Leone e a quelle profonde del senatore Cerutti. Ma devo osservare che la questione sollevata dall'emendamento Leone il Senato l'ha già risolta il primo giorno in cui noi abbiamo iniziato la nostra discussione in sede pregiudiziale sulla questione sospensiva. Io pensavo di essere riuscito a dimostrare che eravate dal lato del torto: difatti il Senato ha dato ragione a noi ed ha respinto la vostra tesi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il voto del Senato è produttivo sostanzialmente se non formalmente.

PASTORE OTTAVIO. Non è vero; non per queste ragioni.

AZARA. Le ragioni erano e sono le stesse. Le considerazioni di ordine costituzionale le svolse il senatore Jannaccone. Naturalmente egli le svolse con poche e precise argomentazioni (per quanto, a mio avviso, infondate) mentre il senatore Leone, che è un valorosissimo oratore — ed io ammiro la sua forza oratoria — vi si è soffermato più a lungo. Non mi pare, tuttavia, che sia il caso di rifare adesso la discussione. Comunque devo dire che non è esatto quello che ha detto il senatore Cerutti che si viola la Costituzione, perchè l'articolo 77 dice che il Governo non può, senza l'approvazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Questo, ripeto, è stato già detto; e mi rimetto a quello che ho a suo tempo esposto. La Commissione è contraria all'emendamento.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Il Governo è contrario all'emendamento, sia nella sua proposizione principale, sia nella subordinata.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che dal senatore Gavina e dal prescritto numero di senatori è stato richiesto che la votazione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 4, presentato dai senatori Leone e Gramegna, sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questo emendamento, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Pesenti).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Pesenti.

CARELLI, *Segretario, fa l'appello*.

(Segue la votazione).

*Rispondono sì i senatori:*

Agostino, Alberti, Asaro,  
Barbareschi, Boccassi, Bolognesi,  
Cappellini, Cerabona, Cerutti, Colombi, Corsini,

De Luca Luca, Donini,  
Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia,  
Fortunati,

Gavina, Gervasi, Gramegna, Grampa,  
Imperiale,

Leone, Locatelli,

Mariotti, Massini, Minio, Molè, Molinelli,  
Negarville,

Palermo, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele,  
Pellegrini, Pesenti, Picchiotti,

Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Russo Salvatore,

Saggio, Scoccimarro, Sereni,

Valenzi, Voccoli,

Zucca.

*Rispondono no i senatori:*

Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola,  
Angrisani, Azara,

Baracco, Barbaro, Bellora, Benedetti, Bisori, Bosco, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Bruna, Buizza, Bussi,

Calauti, Canevari, Canonica, Carboni, Carelli, Caron, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollalanza, Cusenza,

Dardanelli, De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Marsico, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Ferretti, Fiorentino, Focaccia, Franza,

Galletto, Gerini, Giardina, Granzotto Basso, Grava, Guglielmone,

Lamberti, Lepore, Lorenzi,

Mastrosimone, Medici, Merlin Umberto, Molinari, Monaldi, Mott,

Nacucchi,

Page, Pannullo, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piegari, Ponti, Prestisimone,

Raffeiner, Restagno, Riccio, Rizzatti, Rogadeo, Romano Antonio, Russo Luigi,

Salari, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavone, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari,

Taddei, Tartufole, Terragni Giuseppe, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tripepi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zugaro De Matteis.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento soppressivo dell'articolo 4, presentato dai senatori Leone e Gramegna:

Senatori votanti . . .	156
Maggioranza . . . . .	79
Senatori favorevoli . . . .	49
Senatori contrari . . . . .	107

(Il Senato non approva).

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento subordinato presentato dai senatori Leone e Gramegna. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

*Sostituire le parole*: « fino all'entrata in vigore della seconda tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea », *con le altre*: « per un periodo di anni 2 ».

*Sostituire le parole*: « con decreti aventi valore di legge ordinaria », *con le altre*: « con decreti da convertirsi in legge nel termine di 60 giorni, secondo l'articolo 77 della Costituzione ».

*Al punto b)*, *sopprimere il riferimento agli articoli 46, 70, 89, 91, 107, 108, 109, 115 e 226 del Trattato.*

PRESIDENTE. Il senatore Gramegna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GRAMEGNA. Signor Presidente, questi emendamenti sono già stati svolti dal senatore Leone. Il Ministro degli esteri ha dichiarato di essere contrario anche agli emendamenti subordinati. Quindi noi, prendendo atto della dichiarazione del Ministro degli esteri, che ha affermato di essere contrario, rinunziamo a tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 4.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli successivi.

CARELLI, *Segretario*:

## Art. 5.

All'onere di lire 11.700.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge, a carico dell'esercizio finanziario 1957-58, sarà fatto

fronte per lire 4.200.000.000 con lo stanziamento del capitolo n. 498 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il detto esercizio finanziario e per lire 7.500.000.000 con lo stanziamento del capitolo n. 740 del predetto stato di previsione.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni.

(È approvato).

## Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. A conclusione del lungo dibattito sui due trattati che sono stati sottoposti al nostro esame, dopo avere ascoltato le varie argomentazioni, in procinto di emettere il nostro voto che sarà senz'altro favorevole, ci sembra doverosa una dichiarazione.

Il dodecennale e graduale esperimento del Mercato comune, malgrado le inevitabili lacune e sfasature, rappresenta non un salto nel buio, come qualche anima timorosa vorrebbe far credere, ma una coraggiosa e generosa iniziativa di solidarietà internazionale. Ci è sembrato ad un certo momento che questa Assemblea si fosse trasmutata in un laboratorio di biologia e di batteriologia. Tutti o quasi tutti non hanno creduto necessario togliersi di dosso gli occhiali di parte, così è avvenuto che quelli che li avevano rosa si sono posti sull'oculare del microscopio e vi hanno visto una ricca fioritura di cumuli di pile di globuli rossi e sono stati pervasi da una inebriante euforia; altri, che inforcavano occhiali classisti rosso scuri, vi hanno veduto il vibrione colerico del capitalismo e lo streptococco della disoccupazione ed hanno tratto deduzioni catastrofiche; per non accennare infine ad altri che, in luogo di mettere a fuoco il vetrino del preparato, hanno preferito volgere gli

occhi svagati alle volte dell'edificio e alle « dipendenze » costruite su terreno sociale.

Noi vi abbiamo visto una promettente flora batterica in procinto di fagocitare tutti i bacilli virulenti e disgreganti della comunità europea.

Ad ogni nuova iniziativa intesa a migliorare le condizioni economiche dei popoli e a stringere viepiù i vincoli di solidarietà fra di loro, c'imbattiamo sempre nei soliti scettici, nei pessimisti e nei calcolatori che, col loro metro di ragionamento, vengono a sincerarsi se le misure sono esatte, a controllare il diametro delle viti, la perfetta adesione degli incastri e tracciano dei grandi segni blu sui disegni dei progetti.

Sfasature e lacune, ho detto; ed abbiamo ascoltato dalla bocca dell'onorevole Ministro che è viva nel Governo la preoccupazione per la nostra agricoltura, per le piccole industrie ed anche per quell'artigianato d'arte che ci sta particolarmente a cuore e che rappresenta un patrimonio di inestimabile valore riflettendo il buon gusto e la genialità del popolo nostro.

A nostro avviso, l'opposizione più seria al M.E.C. ci sembra sia partita da coloro che hanno messo in rilievo la mancanza di un'unità politica, premessa indispensabile, a detta loro, dell'unità economica. Noi, che da impenitenti idealisti, non ci siamo lasciati adescare mai dalla dialettica del determinismo economico, tanto cara all'elequente senatore Molè, e abbiamo sempre portato in campo l'esempio mirabile del nostro Risorgimento che iniziò e condusse la sua battaglia con bandiera di idealità politica, travolgendo, e spesso loro malgrado, interessi e convenienze, noi, dico, non possiamo non augurarci e prevedere di prossima attuazione quell'unità politica che oggi s'invoca. Come accanto alla Comunità del carbone e dell'acciaio, che ha intenti economici, vive il Consiglio d'Europa che ha compiti ideali e politici, così accanto alla solidarietà economica del Mercato comune sorgerà la solidarietà politica.

In quanto all'Euratom mi sembra che tutti provino un ansioso desiderio di costringere sulle vie dell'industria e della salute umana quelle energie atomiche e termonucleari che altri vorrebbe scatenare a scopi distruttivi.

Riferendoci adunque a quel vero atlantismo senza prefissi e senza aggettivi a cui ci piace richiamare anche l'essenza di questi trattati, il nostro voto vuole significare la partecipazione ad una battaglia contro lo scetticismo ed il pessimismo, ad una battaglia di credenti in un avvenire di solidarietà e di collaborazione fra i popoli delle sei Nazioni che hanno sottoscritto i trattati.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto il senatore Fiorentino.

**FIORENTINO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sarò molto breve; anzi mi scuso se non posso rinunciare alla parola, per assolvere ad un mio dovere.

I due trattati che vengono sottoposti alla ratifica del Senato sono frutto entrambi dello spirito europeistico e della necessità, che oggi si manifesta sempre più evidente, di associazione tra i vari popoli della terra, ma investono problemi di portata assai differente.

L'Euratom infatti si occupa di un problema del tutto particolare, per quanto suscettibile di sviluppi immensi, quale è quello dell'energia atomica, mentre il Mercato comune europeo abbraccia praticamente tutta l'attività produttiva delle sei Nazioni europee che per ora intendono aderirvi.

La condizione di affinità di situazioni tra le varie Nazioni aderenti che, come riconosciuto anche nella relazione governativa, è la base della validità dei trattati, esiste evidentemente molto più per quanto riflette lo studio dell'energia nucleare e le sue applicazioni, che per quanto invece concerne tutte le altre produzioni nazionali. Vi sono delle buone ragioni di carattere scientifico, tecnico ed economico perchè Nazioni come la Francia, la Germania occidentale, l'Italia, i Paesi Bassi, il Belgio ed il Lussemburgo, che si trovano nella fase iniziale dell'applicazione dell'energia atomica, associno le loro capacità sia per la prosecuzione degli studi che per la preparazione degli scienziati e per l'applicazione agli usi pacifici della sorprendente potenza dell'atomo.

Nè le critiche fatte da parte social-comunista appaiono convincenti. Essi hanno lamentato la sete di energie di cui soffre l'econo-

mia italiana, la nostra arretratezza in campo nucleare, la mancanza di programmi e di una legislazione nucleare. Queste gravi men-  
de realmente sussistono anche a nostro avviso, e senza dubbio il Governo non è stato abbastanza previggente e fattivo; ma non è questa una buona ragione per bocciare un trattato che cerca appunto di rimediare in un certo modo a quanto non si è fatto finora e che ci apre comunque notevoli possibilità avvenire. I social-comunisti battono sul tasto dei monopoli e petulantemente fanno ricorso ai nomi di quelle quattro o cinque grandi imprese italiane che hanno forti capitali e che, secondo loro, sfruttano il nostro mercato. Ma i comunisti trascurano due elementi essenziali. Il primo è che tutte indistintamente le nostre grandi imprese sono organizzate in società anonime, e che le loro azioni sono in mano di centinaia di migliaia di cittadini italiani. Il secondo è che, se fosse vero che queste aziende godono in Italia di un certo privilegio, esso tenderebbe semmai ad annullarsi, per effetto della concorrenza su di un vasto mercato comune da parte dei grossi gruppi degli altri Paesi. Nè vale l'argomento, anche abusato dalla sinistra, che i grandi gruppi si metterebbero, allora d'accordo, in quanto un grande mercato di vasto assorbimento, genererebbe, in un regime di libera iniziativa, immediatamente il sorgere di altre imprese, quando i profitti di quelle già esistenti divenissero esorbitanti. Sicchè il principio economico dell'iniziativa privata si rivela anche qui, nei trattati internazionali, come nella vita delle singole Nazioni, essenziale per dare la garanzia ai lavoratori, come ai consumatori, che nessuno sfruttamento, nessuna esosità diverranno dominanti.

Resta la paura della Germania che, più o meno velatamente, è il punto più scottante per ogni comunista. Ma l'Europa occidentale non può condividere tale terrore. L'Europa occidentale sa che il popolo tedesco rappresenta oggi uno dei pilastri della democrazia e dell'economia europea; sa che la Germania occidentale è indispensabile a quel rafforzamento ed a quell'unione dei popoli liberi che intendono restare tali.

Dunque, alla coscienza del legislatore mi pare sia piuttosto lieve il compito di decidere se dare o meno approvazione al trattato dell'Eu-

ratom, e, per conto del partito che rappresento, do il voto favorevole, senza astenermi però dall'esortare il Governo a non perdere di vista che questo trattato non può rappresentare che un punto di partenza, ma che è necessario che il Governo dia a questo nuovo, importantissimo problema dell'energia nucleare che oggi già si impone, ma che diverrà in pochi anni addirittura predominante, tutta la sua più vigile attenzione, dando vita a tutti i provvedimenti necessari ed adeguati.

Ben più lungo dovrebbe essere il discorso per quanto riflette invece il Mercato comune. Considerando realisticamente le conseguenze del trattato, non bisogna dissimularsi la selva di difficoltà alle quali si andrà incontro. Quella tale identità o simiglianza di situazioni, specie su certi argomenti e per certi prodotti, non esiste affatto. Affinchè l'agricoltura e l'industria possano dare dei prodotti aventi dei prezzi non troppo dissimili e tali da potere affrontare il Mercato comune, è necessario che esse siano poste in condizioni molto vicine, se non eguali. Quando il costo del denaro, la facilità del credito, gli oneri assistenziali, il tenore di vita, e quindi il livello dei salari sono diversi, necessariamente diverso è il costo del prodotto. L'industria italiana non parte di certo avvantaggiata in questa corsa all'acquisto del grande Mercato comune, avendo di fronte altre Nazioni più fortemente progredite ed industrialmente ed economicamente più solide. Quanto all'agricoltura, in Italia vi è stata la sciagura di una riforma agraria fatta con criteri demagogici e non con criteri economici e produttivistici. Nel nostro Paese abbiamo spezzettato perfino grandi aziende agricole altamente produttive, immerendo i proprietari e rendendo i vari fondi di risulta quasi improduttivi. Abbiamo cioè seguito un indirizzo precisamente opposto a quello della Germania occidentale, dove è stata invece data ogni facilitazione al concentramento della proprietà agricola, appunto per consentire coltivazioni più razionali e tecniche, fatte con l'aiuto di mezzi meccanici e mediante bonifiche ed irrigazioni che trovano la loro possibilità di impiego solo in aziende di una certa vastità, organicamente condotte, ed aventi i mezzi finanziari sufficienti. Ed in queste aziende, posso assicurare i social-comu-

nisti, il contadino vive assai meglio che nelle fattorie comunistizzate. Altro dunque che identità di situazione!

I compilatori del trattato hanno cercato di tener conto del groviglio di difficoltà alle quali le varie Nazioni vanno incontro con il Mercato comune e la diluizione nel tempo, la fluidità di certe disposizioni. Le clausole di salvaguardia vogliono appunto rappresentare correttivi a tali difficoltà. Io dubito che tali correttivi siano sufficienti e penso che ci vorrà molta buona volontà da parte di tutti e che occorreranno molti accorgimenti e molte modifiche al trattato oggi presentato alla nostra approvazione, per poterlo far funzionare in maniera accettabile da tutti.

Una delle condizioni essenziali al buon funzionamento, da parte italiana, deve consistere, come ho già accennato, nel potenziamento della libera iniziativa, che è la sola che possa avere l'agilità e la potenza necessarie per combattere la concorrenza di nazioni più agguerrite. Tutta la politica economica e finanziaria del Governo occorre che sia adeguata ai tempi e alle situazioni.

Qui desidero ribadire, per prevenire la solita ed ormai svuotata critica della sinistra, che non parlo a nome di un partito conservatore, ma di un partito fautore di un nuovo capitalismo, di un capitalismo progressista, che deve trasformarsi in cointeressenza dei lavoratori di tutte le aziende sugli utili da queste realizzate con il lavoro comune. Ciò premesso io penso che, nonostante i punti deboli, il trattato del M.E.C. debba essere approvato per un motivo fondamentale. Come ha acutamente osservato il senatore De Marsico, nel suo intervento di ieri, l'evoluzione della società umana ha dimostrato in modo inoppugnabile che questa deve organizzarsi su basi sempre più vaste, che ormai le Nazioni sono diventate troppo anguste e necessariamente si dovrà passare in modo pacifico, come tutti speriamo, o non pacifico, come tutti temiamo, dagli Stati attuali a federazioni di Stati. Dunque noi non potremmo impunemente sottrarci a questo movimento fatale della storia politica, sociale ed economica. Tutti i ragionevoli tentativi fatti per associare i vari popoli devono essere quindi compiuti da tutte le Nazioni consapevoli

e che desiderano sopravvivere e progredire, anche a costo di taluni sacrifici.

Per converso sarebbe un gravissimo errore se noi volessimo restare estranei ed isolati. Se l'Italia si sottraesse a questi accordi economici internazionali di grande portata, che allacceranno invece le altre più importanti Nazioni del centro Europa, essa andrebbe incontro a difficoltà molto maggiori di quelle cui darà luogo il M.E.C., mentre questo, specialmente nel tempo, potrà avere anche effetti fortemente positivi.

Ecco perchè, pur con le riserve già fatte, voterò per il Mercato comune e per le convenzioni ed istituzioni conseguenziali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

**MASTROSIMONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò addirittura telegrafico in questa dichiarazione di voto.

Considerato che il nostro Paese ha una tradizione illustre nel campo degli studi e delle sperimentazioni atomiche e termonucleari, anche se molti nostri scienziati sono andati ad arricchire delle loro dottrine e della loro esperienza altri Paesi più ricchi e più attrezzati; considerato che gli studi e le applicazioni atomiche saranno dedicati, come è nel volere di tutti gli Stati membri, a scopi pacifici, per cui vi si deve scorgere prima e soprattutto il nostro attaccamento a servire ed a consolidare la pace nel mondo; considerato che l'impiego di radio-isotopi nella medicina e scienze affini, dalla biologia alla genetica, dalla fisiologia alla cancerologia — così come nell'industria e nella agricoltura — potrà innovare, come già provano reiterate dimostrazioni, tutto il vastissimo campo di dolorose esperienze, di travagli secolari anche se coronati da trionfi sublimi, per cui milioni di uomini silenziosi e tenaci lavorano al servizio dell'umanità sofferente; considerato infine che un grande avvenire di progresso e di civiltà non può non edificarsi e non legare, attraverso questi accordi, i popoli di tutti i continenti in collaborazione effettiva nel clima più leale, sincero e fraterno, con immenso beneficio dell'intera umanità, voto a favore del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cerutti. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Il giudizio favorevole che abbiamo dato al trattato dell'Euratom; le perplessità che sono state espresse dagli oratori del Partito socialista sul trattato del M.E.C., dove la nostra gioia di vedere abbattute delle barriere fra i popoli, come è nella dottrina del nostro Partito molto prima che in quella dei tanti europeisti dell'ultima ora, contrasta con i pericoli per i lavoratori italiani che vediamo nel trattato stesso; l'amarezza di aver visto risolte in modo non democratico le questioni qui poste, contro una delega in forma anticostituzionale dei poteri legislativi al Governo e per una maggiore democraticità di rappresentanza del Parlamento negli organi della Comunità, devono ora portare ad una sintesi. Questa sintesi non può essere che l'astensione.

Questo sarà l'atteggiamento del Gruppo del Partito socialista nella votazione che sta per aver luogo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana vota a favore della legge istitutiva dei trattati della Comunità europea dell'energia atomica e della Comunità economica europea, perchè ritiene che siano strumenti validi per lo sviluppo di quella linea politica che la nostra parte appoggia ormai da un decennio, e che è volta all'instaurazione di una progressiva ed operante collaborazione tra le Nazioni europee che hanno istituzioni democratiche di comune ispirazione. Il nostro voto lo diamo perciò con tranquilla coscienza e con la fondata fiducia che anche gli accordi internazionali firmati a Roma nello scorso mese di marzo, costituiscano un deciso passo in avanti in quel processo storico che dovrà portare i popoli europei a quella più vasta integrazione, verso cui spingono comuni interessi di salvaguardia e di potenziamento delle comuni rilevanti forze morali, tecniche ed economiche.

La nostra serenità nel dare il voto per la ratifica degli accordi è inoltre basata sulle seguenti constatazioni: il trattato per l'Euratom si pone sostanzialmente sulla linea già da tempo da noi scelta di collaborazione, e quindi di reciproco controllo, delle iniziative in campo nucleare che si vanno sviluppando negli Stati membri della Comunità. Possiamo perciò fondatamente pensare che il Trattato per l'Euratom darà un positivo contributo alla costituzione di sempre più efficaci garanzie per l'uso pacifico dell'energia nucleare.

La nostra appartenenza alla Comunità europea dell'energia atomica, ponendoci inevitabilmente, oltre che su di un piano di collaborazione, anche su di un piano di emulazione, servirà certamente a tenere sempre viva la nostra iniziativa pubblica e privata e sempre vigile il senso della nostra responsabilità per far sì che, per non rimanere ai margini della faticosa strada, il nostro sforzo, che sarà indubbiamente notevole, non si affievolisca mai.

Il trattato per il Mercato comune, per quanto ci riguarda, pone su di un piano di più vasto confronto le capacità produttive del nostro Paese, oltre ad aprire gradatamente vie nuove di collocamento della nostra produzione e della nostra forza di lavoro. Per noi e per gli altri membri della Comunità, l'aspetto più profondamente vitale per l'accordo risiede, più ancora che nelle dimensioni quantitative dei risultati, nel perfezionamento qualitativo che l'emulazione e la razionalità dei rapporti dei piani comunitari certamente provocheranno nelle forze produttive, a cui saranno inevitabilmente legati i risultati quantitativi. In una cornice di più vasta collaborazione, con le caratteristiche di un sicuro progresso quantitativo e qualitativo nel campo della produzione e della distribuzione, è evidente che si realizzeranno maggiori possibilità per l'elevazione del tenore di vita delle categorie lavoratrici e dei ceti medi. Questa umana prospettiva non è stata l'ultima ragione che ci ha spinto ad aderire agli accordi di Roma. Lo spirito dei trattati, indubbiamente improntato a coraggio, è però anche improntato a sufficiente e rassicurante prudenza. La liberalità dei rapporti che si prevede che si instaureranno tra gli Stati membri e la gradualità di attuazione

degli accordi ne sono una prova confortante. A nostro conforto abbiamo però innanzi a noi anche le esperienze positive di altri accordi internazionali, primo fra tutti quello che istituì la Comunità europea del carbone e dello acciaio.

Onorevoli colleghi, in questo momento tanto importante e solenne per la vita del popolo italiano, mi si consenta di fare brevemente qui un atto di fede nella permanente capacità di rinnovazione e di progresso della nostra Europa, di questa Europa alla cui cultura hanno attinto largamente tutti i popoli e tutti i continenti, di questa Europa dove la libertà di tutti i cittadini è salvaguardata, dei cittadini che la amano e di quelli che non la amano. Noi crediamo che la civiltà europea, come in tutte le sue storiche vicende, anche in questo tempo abbia in sé la capacità più feconda per vivere e per progredire, perchè essa è una civiltà permeata soprattutto dalla forza spirituale del cristianesimo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

#### **Annunzio di interrogazione.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per cui essendosi, nell'ottobre 1956, ripristinata la linea ufficialmente denominata « commerciale 167 Adriatico-India-Estremo Oriente » si continui a fissarle come capolinea terminale Hong-Kong e non si provveda finalmente a farle toccare i principali porti della Cina continentale, come fu nel passato e come ormai praticano tutti i Paesi europei;

se non ritengano inoltre che l'avere prescritto alle navi della detta linea un itinerario, il quale comprende sia all'andata che al

ritorno, l'intero periplo italiano, annulli in realtà ogni utilità concreta dei porti adriatici; e se conseguentemente non ritengano di disporre affinché, sia nel quadro delle attuali Convenzioni, come nelle prospettive dell'assetto futuro, il ripristino sia non limitato od alterato, ma completo ed effettivo (3256).

RAVAGNAN, BOLOGNESI.

#### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 ottobre 1957.**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 ottobre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2153) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

3. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

9. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

- TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
10. } Sui passaporti (45).  
8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

- SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
13. } 6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

14. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

15. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

16. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio

della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

17. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 23,25).